

COMUNE DI ANCARANO

(PROVINCIA DI TERAMO)

OGGETTO

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ A VIA DI CUI ALL'ART. 19 DEL D.LGS N. 152/2006 E S.M.I.

PROPRIETÀ / COMMITTENZA

ISOLMONTAGGI S.R.L.
Strada provinciale Bonifica del Tronto km 14.050
Ancarano (TE) - 64010
Codice fiscale - 00809790678

STATO DI PROGETTO: ---

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Titolo

PROGETTAZIONE



SICUREZZA-QUALITA'-AMBIENTE
ACUSTICA-PROGETTAZIONI
MISURAZIONI AGENTI FISICI

Via I Maggio, 151/153 - Località Pagliare del Tronto 63078 Spinetoli (AP) -
Tel. e Fax 0736.890164 - Sito: www.studioece.it -Email: info@studioece.it

Ing. Alesiani Daniele

Ing. Aurini Claudia

Ing. Di Girolami Marco

REV.	DATA	PROTOCOLLO INTERNO	OGGETTO REV.	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
00	Aprile 2022		PRIMA EMISSIONE	Ing. Daniele Alesiani	Dott. Lorenzo Razzetti	Dott. Lorenzo Razzetti

Sommario

1 PREMESSA.....	4
2 ANAGRAFICA RICHIEDENTE.....	6
3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO	7
3.1 LIVELLO NAZIONALE.....	8
3.2 LIVELLO REGIONALE.....	8
3.2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO REGIONALE (Q.R.R. ABRUZZO)	8
3.2.2 PIANO REGIONALE PAESISTICO (P.R.P. ABRUZZO)	10
3.2.3 PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I. TRONTO).....	12
3.2.4 PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI (P.R.I.T. ABRUZZO).....	15
3.2.5 PIANO REGIONALE PER LA TUTELA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA (P.R.T.Q.A. ABRUZZO).....	17
3.2.6 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE REGIONE ABRUZZO (P.T.A. ABRUZZO)	32
3.2.7 PIANO REGIONALE DI GESTIONE INTEGRATA DEI RIFIUTI (P.R.G.R. ABRUZZO)	34
3.3 LIVELLO PROVINCIALE.....	46
3.3.1 PIANO OPERATIVO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI (P.P.G.R. TERAMO)	46
3.3.2 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - PROVINCIA DI TERAMO (P.T.C.P. TERAMO).....	47
3.4 LIVELLO COMUNALE	49
3.4.1 PIANO REGOLATORE ESECUTIVO (P.R.E.) DEL COMUNE DI ANCARANO	49
3.5 INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI VINCOLI E TUTELE	50
3.5.1 VINCOLO IDROGEOLOGICO (R.D. 3267/23)	50
3.5.2 VINCOLO PAESAGGISTICO (D.LGS. 42/2004)	51
3.5.3 AREE PROTETTE (L.394/1991 – DPR 257/97) - RETE NATURA 2000 – SIC-ZPS-IBA	51
3.5.4 DISTRIBUZIONE ANTROPICA – RECETTORI, UNITÀ ABITATIVE ED INSEDIAMENTI PRODUTTIVI, COMMERCIALI E DI SERVIZIO	52
3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	52
4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE.....	53
4.1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE – FLUSSI DI TRATTAMENTO RIFIUTI	55
4.1.1 TIPOLOGIE DI RIFIUTI TRATTATI – STATO DI FATTO	55
4.1.2 DESCRIZIONE IMPIANTO - STATO DI FATTO.....	56
4.1.3 TIPOLOGIE DI RIFIUTI TRATTATI – STATO DI PROGETTO	57
4.2 DESCRIZIONE DELL' ATTIVITÀ CHE SI INTENDE AUTORIZZARE	60
4.2.1 TIPOLOGIA, CLASSIFICAZIONE E CODIFICA DEI RIFIUTI AMMISSIBILI	60
4.2.2 INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI STOCCAGGIO.....	60
4.2.3 MISURE DI SICUREZZA PER LA TUTELA DELL'UOMO E DELL' AMBIENTE	62
4.3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE – IMPIANTI DI SERVIZIO	65
4.2.1 STRUTTURE EDILIZIE	65

4.2.2 SISTEMI DI PAVIMENTAZIONE E IMPERMEABILIZZAZIONE	65
4.2.3 IMPIANTO TRATTAMENTO ACQUE REFLUE	65
4.2.3 IMPIANTO DI PESATURA	66
4.2.4 VIABILITÀ DEL SITO	66
4.2.5 IMPIANTO ELETTRICO	66
4.2.6 IMPIANTO ILLUMINAZIONE	66
4.2.7 IMPIANTO ANTINCENDIO	67
5.1 COMPONENTE “SUOLO E SOTTOSUOLO”	69
5.1.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE “SUOLO E SOTTOSUOLO”	69
5.1.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “SUOLO E SOTTOSUOLO”	74
5.2 COMPONENTE “AMBIENTE IDRICO”	75
5.2.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “AMBIENTE IDRICO”	75
5.2.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “AMBIENTE IDRICO”	82
5.3 COMPONENTE “CLIMA”	83
5.3.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “CLIMA”	83
5.3.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “CLIMA”	87
5.4 COMPONENTE “ARIA ATMOSFERA”	88
5.4.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “ARIA – ATMOSFERA”	88
5.4.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE “ARIA ATMOSFERA” – FASE DI GESTIONE (OPERAZIONI IN SITO)	92
5.4.3 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE “ARIA ATMOSFERA” – FASE DI GESTIONE (TRAFFICO INDOTTO)	92
5.5 COMPONENTE “RUMORE”	93
5.5.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “RUMORE”	93
5.6 COMPONENTE “PAESAGGIO”	94
5.6.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “PAESAGGIO”	94
5.6.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “PAESAGGIO”	95
5.7 COMPONENTE “FLORA E FAUNA”	96
5.7.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “FLORA E FAUNA”	96
5.7.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “FLORA E FAUNA”	98
5.8 IMPATTI AMBIENTALI INDIRETTI	99
5.9 EFFETTO CUMULO	100
6.1 LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO	101
6.1.1 DELL'UTILIZZAZIONE ATTUALE DEL TERRITORIO:	101
6.1.2 DELLA RICCHEZZA RELATIVA, DELLA QUALITÀ E CAPACITÀ DI RIGENERAZIONE DELLE RISORSE NATURALI DELLA ZONA:	101
6.1.3 DELLA CAPACITÀ DI CARICO DELL'AMBIENTE NATURALE:	101
6.2 DEFINIZIONE DELL'IMPATTO	102

6.2.1 PORTATA DELL'IMPATTO	102
6.2.2 NATURA TRANSFRONTALIERA DELL'IMPATTO	102
6.2.3 ORDINE DI GRANDEZZA E DI COMPLESSITÀ DELL'IMPATTO	102
6.2.4 PROBABILITÀ DELL'IMPATTO	102
6.2.5 DURATA FREQUENZA E REVERSIBILITÀ DELL'IMPATTO	102
6.3 VALUTAZIONE SPECIFICA ASPETTI AMBIENTALI ATTESI.....	103
6.3.1 DESCRIZIONE DEL MODELLO UTILIZZATO	103
6.3.2 ANALISI DEI POTENZIALI IMPATTI AMBIENTALI	103
6.3.5 MATRICE FASI DI GESTIONE IMPIANTO – COMPONENTI AMBIENTALI (RILEVANZA IMPATTI)	104
6.3.6 MATRICE FASI DI GESTIONE IMPIANTO – COMPONENTI AMBIENTALI (REVERSIBILITÀ IMPATTI)	105
7.1 ALTERNATIVA 0	106
7.2 ALTERNATIVA 1	106
7.3 ALTERNATIVA 2	106

1 PREMESSA

Il presente documento contiene gli elementi dello Studio Preliminare Ambientale, redatto così come previsto dalla normativa in materia di verifica di assoggettabilità a VIA di cui all'art. 19 del D.lgs. 152/06 e s.m.i. e dalle Linee guida per la verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale dei progetti di competenza delle regioni e province autonome emanate con il DM 30.03.2015.

La ISOLMONTAGGI S.r.l. opera nei seguenti settori:

- montaggio di strutture prefabbricate e strutture metalliche,
- lavori di ristrutturazione e manutenzione nel settore dell'edilizia in genere,
- bonifica dei materiali contenenti amianto attraverso operazioni di incapsulamento, rimozione e smaltimento.
- Recupero (R13) e smaltimento (D15) sia di rifiuti pericolosi che non pericolosi.

Attualmente la ditta ISOLMONTAGGI s.r.l. risulta autorizzata con Determinazione Dirigenziale n. DPC/DA21/8 del 10.02.2015 ai sensi dell'art 208 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. alla gestione delle seguenti tipologie e quantità di rifiuti:

RIFIUTI <u>PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
170601*	Materiali isolanti contenenti amianto	D15	3	1.000
170603*	Altri materiali isolanti contenenti o costituiti da sostanze pericolose	D 15	40	3.000
170605*	Materiali da costruzione contenete amianto	D 15	120	4.000
RIFIUTI <u>NON PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
170604	Materiali isolanti diversi da quelli di cui alla voce 170601 e 170603	D15 / R13	2	1.000

Al fine di estendere il proprio mercato e allo stesso tempo contribuire alla soluzione del problema del recupero dei rifiuti non pericolosi e all'ottimizzazione delle modalità e dei tempi di conferimento ad impianti autorizzati alla gestione dei rifiuti pericolosi, la ditta intende richiedere un incremento delle tipologie e delle quantità come descritto nei prossimi capitoli.

Per le ragioni di cui sopra, si intende avviare la verifica di assoggettabilità a VIA in quanto si configura un'attività ricompresa tra quelle nell'allegato IV parte II del D.lgs. 152/2006 e s.m.i più precisamente il pt. 8 lettera t) *“modifiche o estensioni di progetti di cui all'allegato III o all'allegato IV già autorizzati, realizzati o in fase di realizzazione, che possono avere notevoli ripercussioni negative sull'ambiente (modifica o estensione non inclusa nell'allegato III)”*.

Si precisa che la Ditta ha già ottenuto parere favorevole con prescrizioni per lo svolgimento delle attività in parola con giudizio n. 2245 del 18.06.2013 da parte del CCR-VIA.

In relazione a quanto prescritto dalle vigenti norme, il presente documento si articola come segue:

- Quadro di riferimento Programmatico

Verifica le relazioni del progetto proposto con la programmazione territoriale, ambientale e settoriale e con la normativa vigente in materia, al fine di evidenziarne i rapporti di coerenza.

- Quadro di riferimento Progettuale

Descrizione degli aspetti operativi legati alla gestione dei rifiuti e definizione tecnica di tutti gli aspetti impiantistici necessari per la gestione dell'impianto.

- Quadro di riferimento Ambientale

Verifica le relazioni del progetto proposto con la configurazione ambientale territoriale sito specifica per valutare la compatibilità e la fattibilità dello stesso.

Tutti gli elaborati tecnici, per la redazione del progetto, sono timbrati e firmati dal personale tecnico della Società di Ingegneria ambientale ECE srl, con sede in Via 1° Maggio 151/153, zona artigianale Pagliare del Tronto, Codice fiscale e Partita IVA 01693790444.

2 ANAGRAFICA RICHIEDENTE

Di seguito, si riportano le informazioni di carattere generale relative alla società in parola, indicate nel Certificato di Iscrizione nella Sezione Ordinaria della CCIAA di Teramo:

QUADRO IDENTIFICATIVO AZIENDALE	
Codice Fiscale	00809790678
Partita IVA	00809790678
Data Iscrizione	19/02/1996
Numero Repertorio Economico Amministrativo	TE - 97474
Denominazione	ISOLMONTAGGI S.R.L.
Forma Giuridica	Società a responsabilità limitata
Sede Legale	Ancarano (TE) Strada Provinciale Bonifica Km 14,050 CAP 64010
Data Costituzione	13/01/1992
Durata società	31/12/2050
Oggetto sociale	<p>LA SOCIETA' HA PER OGGETTO IN ITALIA E ALL'ESTERO LE SEGUENTI ATTIVITA':</p> <ul style="list-style-type: none"> - VENDITA E MONTAGGIO ELEMENTI PREFABBRICATI, PANNELLI SANDWICH, LAMIERE GRECATE E PANNELLI DI COPERTURE IN GENERE PREFABBRICATI E NON, INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MONTAGGIO DI STRUTTURE METALLICHE, IN ACCIAIO, LEGNO E CEMENTO PRECOMPRESSO SIA PER FABBRICATI INDUSTRIALI CHE CIVILI; - MONTAGGIO CELLE FRIGORIFERE; - LAVORI DI RIMOZIONE E SMALTIMENTO DI MATERIALI CONTENENTI CEMENTO-AMIANTO; - LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE E MANUTENZIONE NELL'EDILIZIA ABITATIVA ED INDUSTRIALE; - MONTAGGIO DI CONTROSOFFITTATURE, PARETI DIVISORIE IN CARTONGESSO E LAVORI DI IMPERMEABILIZZAZIONE, COIBENTAZIONE E TINTEGGIATURA; - TRASPORTI CONTO PROPRIO E CONTO TERZI; - NOLEGGIO PIATTAFORME AEREE; - LA PRODUZIONE, LA DISTRIBUZIONE E LA VENDITA DI ENERGIA SIA ELETTRICA CHE TERMICA; LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DI FILIERE PRODUTTIVE ENERGETICHE, ANCHE NELL'AMBITO AGRO-ENERGETICO; L'ACQUISTO E L'AFFITTO DI FONDI AGRICOLI PER LO SFRUTTAMENTO DI COLTIVAZIONI AGRICOLE A SCOPO ENERGETICO; LA RICHIESTA DI ASSEGNAZIONE DI INCENTIVI ALLA PRODUZIONE ENERGETICA; L'ATTIVITA' DI CONSULENZA NELL'AMBITO DELLA PRODUZIONE ENERGETICA CON FONTI RINNOVABILI; LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DI SOLUZIONI ED APPARATI ATTI ALL'EFFICIENZA ENERGETICA NEL SETTORE PRIVATO E DELLE IMPRESE, NONCHE' PER LE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI; LA COSTRUZIONE, LA MANUTENZIONE E LA GESTIONE DI CENTRALI ELETTRICHE ALIMENTATE DA FONTI SIA ALTERNATIVE CHE CONVENZIONALI: FOTOVOLTAICO, IDROELETTRICO, SOLARE, EOLICO, BIOMASSE, COGENERAZIONE ED ALTRE FORME DI ENERGIA; L'EFFETTUAZIONE DI STUDI DI FATTIBILITA', LA PROGETTAZIONE, LA COMMERCIALIZZAZIONE, LA REALIZZAZIONE, L'INSTALLAZIONE, LA MANUTENZIONE E LA GESTIONE, IN PROPRIO O PER CONTO DI TERZI DI IMPIANTI PER LA PRODUZIONE, IL TRASPORTO E LA DISTRIBUZIONE DI ENERGIA, DA QUALSIASI FONTE PRODOTTA E PER QUALSIASI VOLTAGGIO; LA PRODUZIONE DI MODULI E SISTEMI FOTOVOLTAICI, SOLARI E TERMICI NONCHE' L'INSTALLAZIONE, LA MANUTENZIONE, LA COMMERCIALIZZAZIONE E LA GESTIONE DEGLI STESSI; LA COSTRUZIONE, LA MANUTENZIONE E LA GESTIONE D'IMPIANTI TECNOLOGICI: ELETTRONICI, ELETTRICI, TERMICI, CHIMICI, MECCANICI E DI TELECONTROLLO E LA COSTRUZIONE DI SINGOLE COMPONENTI DELLE CENTRALI ELETTRICHE, ALIMENTATE DA FONTI SIA ALTERNATIVE SIA CONVENZIONALI; LA COMMERCIALIZZAZIONE, LA GESTIONE, LA MANUTENZIONE E L'INSTALLAZIONE DEGLI IMPIANTI RICADENTI NELL'AMBITO DELLA LEGGE 37/2008, ART. 1, E SUCCESSIVE INTEGRAZIONI. AI SENSI DELLA MEDESIMA LEGGE, LA SOCIETA' POTRA' INSTALLARE, TRASFORMARE, AMPLIARE, MANUTENERE, CONTROLLARE, VERIFICARE ED ACCERTARE L'EFFETTIVO STATO DI ESERCIZIO E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI TERMICI, DI CUI ALLA L. 10/1991, AL D.P.R. 412/1993 ED AL D.P.R. 551/1991, E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI. AI FINI DI TALI CONTROLLO E VERIFICA LA SOCIETA' POTRA' PROVVEDERE ALLA REDAZIONE ED ALL'AGGIORNAMENTO DEL CATASTO UTENTI, ALLA FORNITURA E/O LO SVILUPPO DEL SOFTWARE ATTINENTE LA GESTIONE DEL SERVIZIO E LA RELATIVA CAMPAGNA D'INFORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DELLE UTENZE A CUI TALE SERVIZIO E' RIVOLTO. LA SOCIETA' SI PREFIGGE DI PROMUOVERE, ANCHE MEDIANTE CORSI DI FORMAZIONE
Capitale sociale	100.000,00
Sede Operativa interessata dal progetto	Strada Provinciale Bonifica Km 14,050, Ancarano (TE)
Titolo di godimento del sito	Proprietà/Locazione
Legale rappresentante	Latini Giuseppe

3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO

Il quadro programmatico fornisce gli elementi conoscitivi sulla relazione tra l'impianto di deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi e messa in riserva di rifiuti speciali non pericolosi e gli atti di pianificazione territoriale, ambientale e settoriale, analizzandone nel contempo la congruità con gli obiettivi perseguiti dagli strumenti di programmazione. Più precisamente sono stati indicati i dati necessari per individuare, analizzare e valutare la natura, le finalità e la conformità dell'impianto di recupero alle disposizioni legislative e normative settoriali riferite alla gestione integrata dei rifiuti e alle previsioni in materia urbanistica, ambientale e paesaggistica.

Nel dettaglio si valuteranno i seguenti strumenti di pianificazione e disposizioni legislative:

Livello Nazionale:

- D.lgs. 152/2006 e s.m.i.

Livello Regionale:

- Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R. Abruzzo)
- Piano Regionale Paesistico (P.R.P.)
- Piano per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I. Tronto)
- Piano Regionale Integrato dei Trasporti (P.R.I.T. Abruzzo)
- Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria (P.R.T.Q.A. Abruzzo)
- Piano di Tutela delle Acque Regione Abruzzo (P.T.A. Abruzzo)
- Piano Regionale di Gestione Integrata dei Rifiuti (P.R.G.R. Abruzzo)

Livello Provinciale:

- Piano Provinciale di gestione dei rifiuti (P.P.G.R. di Teramo)
- Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Teramo (P.T.C. di Teramo)

Livello comunale:

- Piano Regolatore Esecutivo (P.R.E.) del Comune di Ancarano

3.1 LIVELLO NAZIONALE

L'impianto finalizzato al deposito preliminare di rifiuti pericolosi e messa in riserva di rifiuti non pericolosi è in sintonia con quanto previsto nella Parte quarta IV "Norme in materia di gestione dei rifiuti e di bonifica dei siti inquinati" del Decreto Legislativo 3 aprile 2006 n. 152 "Norme in materia ambientale" e s.m.i. in quanto mira ad incentivare la raccolta e il recupero dei rifiuti speciali soprattutto pericolose.

3.2 LIVELLO REGIONALE

3.2.1 QUADRO DI RIFERIMENTO REGIONALE (Q.R.R. ABRUZZO)

Il Quadro di Riferimento Regionale (Q.R.R.), previsto dall'art. 3 della L.R. n. 70/1995, è stato adottato nel marzo 1996 ed ha concluso il suo iter nel dicembre 1996, con l'approvazione dei chiarimenti richiesti dal Commissario di Governo. "Il Q.R.R., complessivamente inteso, esplica i suoi effetti attraverso le azioni previste dalla Normativa Tecnica di Attuazione (NTA) nonché attraverso i Piani di Settore e Progetti Speciali di cui all'art. 6 e 6 bis della L.R. 70/95 testo coordinato e trova articolazione territoriale nei P.T.P. di cui all'art. 7 della medesima L.R. 70/95" (art. 4 comma 2 NTA). Particolarmente importante l'art. 7 delle NTA, che regola i "Rapporti tra il Q.R.R. ed i piani di bacino, i piani di settore, i progetti speciali e i piani territoriali". In particolare:

- "I Piani di Settore, i Progetti Speciali ed i Piani Territoriali Provinciali specificano i contenuti e le previsioni del Q.R.R. per quanto di competenza." (comma 1);
- "il Piano Paesistico Regionale, i Piani di Settore e Progetti Speciali. [...] sono parte integrante del Q.R.R. e ne costituiscono norma di dettaglio." (comma 2)
- "Conseguentemente, le previsioni e prescrizioni [...] dei piani di cui al 2° comma costituiscono previsioni e prescrizioni dello stesso Q.R.R." (comma 3)
- "I Piani e Progetti specificati ai precedenti commi, nonché i piani di bacino regionali o interregionali, i Piani Territoriali Provinciali, di nuova formazione, devono essere coerenti alle previsioni del Q.R.R." (comma 4) [...]"

Il Q.R.R. fissa pertanto le strategie e le linee guida generali e individua interventi mirati al perseguimento dei suoi obiettivi generali: qualità dell'ambiente, efficienza dei sistemi urbani, sviluppo dei settori produttivi trainanti;

Gli obiettivi generali indicati sono articolati in obiettivi specifici e azioni programmatiche.

Tra gli obiettivi specifici di sviluppo dei settori produttivi si citano:

- Il potenziamento di fonti energetiche alternative (solare, eolico, idroelettrico);
- Il potenziamento dei servizi alle imprese.

Dall'immagine seguente si evince che l'area dove è ubicato l'impianto oggetto del presente studio, rientra in un'area del Q.R.R., definita come "Zona bianca" ovvero non cartografata.

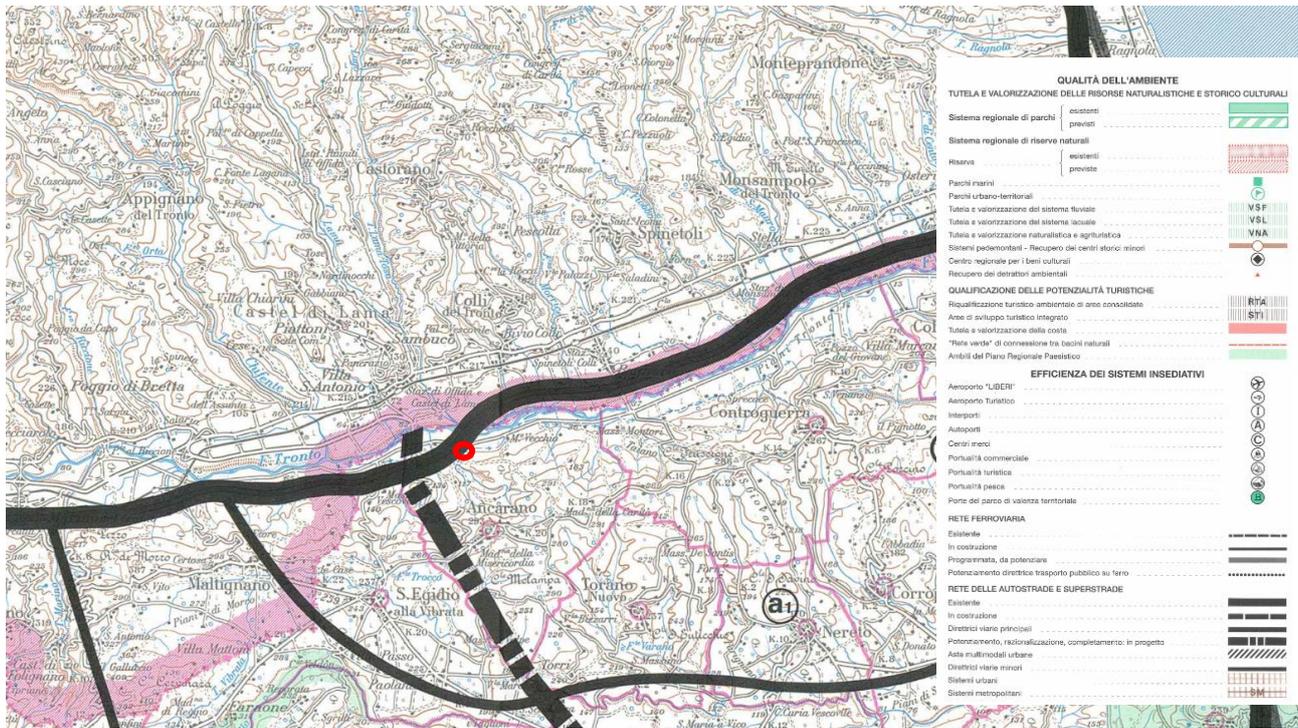


Figura 1: Stralcio Q.R.R. con ubicazione impianto.

Il progetto risulta conforme con il Quadro di Riferimento Regionale (approvato con DGR 27.12.2007 n. 1362) e con gli obiettivi che esso fissa.

3.2.2 PIANO REGIONALE PAESISTICO (P.R.P. ABRUZZO)

Il Piano Regionale Paesistico PRP è stato approvato dal Consiglio Regionale il 21 marzo 1990. In specifici ambiti paesistici, il PRP costituisce strumento quadro per l'analisi dell'incidenza di ogni piano sulla trasformazione e l'uso dei suoli e per la verifica della congruenza ambientale ed economica di programmi, piani ed interventi nell'ambito del territorio disciplinato. Il PRP (ai sensi dell'art. 6, L.R. 12 aprile 1983, n. 18) è “[...] volto alla tutela del paesaggio, del patrimonio naturale, storico e artistico, al fine di promuovere l'uso sociale e la razionale utilizzazione delle risorse, nonché la difesa attiva e la piena valorizzazione dell'ambiente”. Il Piano Regionale Paesistico organizza i suddetti elementi, categorie o sistemi nei seguenti ambiti paesistici:

- Ambiti Montani: Monti della Laga, fiume Salinello; Gran Sasso; Maiella; Morrone; Monti Simbruini, Velino Sirente, Parco Nazionale d'Abruzzo.

- Ambiti costieri: Costa Teramana, Costa Pescara; Costa Teatina.

- Ambiti fluviali: Fiume Vomano – Tordino; Fiumi Tavo – Fino; Fiumi Pescara - Tirino – Sagittario; Fiumi Sangro -Aventino.

In tali ambiti paesistici il PRP definisce le “categorie da tutela e valorizzazione” per determinare il grado di conservazione, trasformazione ed uso del territorio fornendo indirizzi e prescrizioni a riguardo. Le categorie definite dal PRP sono:

Conservazione (A) – integrale (A1), parziale (A2).

Trasformabilità mirata (B).

Trasformazione condizionata (C).

Trasformazione a regime ordinato (D).



Figura 2: Stralcio P.R.P. con ubicazione impianto

Dall'immagine seguente si evince che l'area dove è ubicato l'impianto, oggetto del presente studio rientra nel Piano Regionale Paesistico (PRP), il quale individua l'area come "Insediamenti produttivi consolidati" pertanto ne è conforme

3.2.3 PIANO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I. TRONTO)

Dallo stralcio del Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale del Tronto si evince che l'area in esame è classificata a rischio elevato di esondazione E3, come si evidenzia dall'immagine seguente.

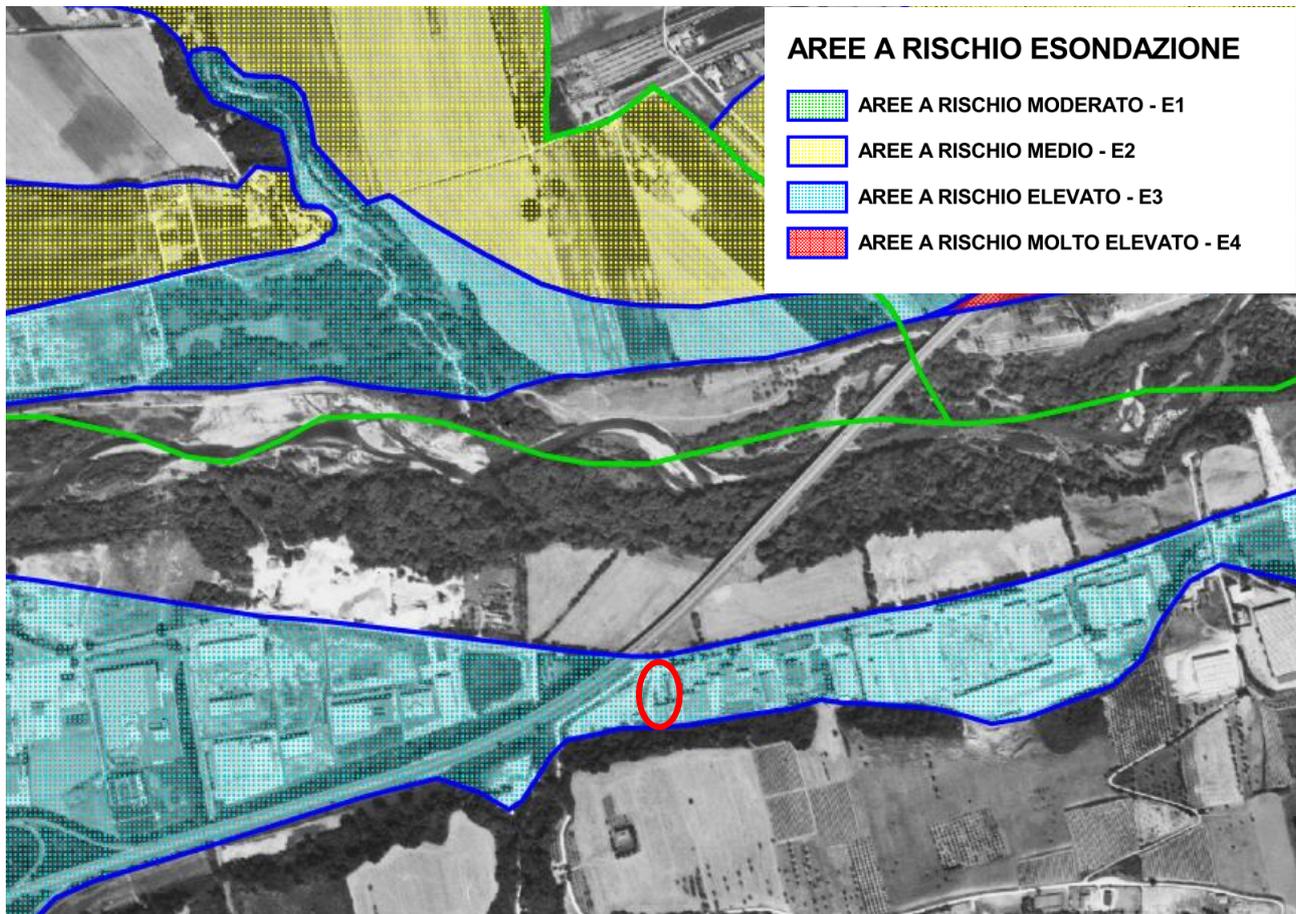


Figura 3: Stralcio P.A.I. Tronto - Carta del Dissesto e delle Aree Esondabili (Tav. 10-15).

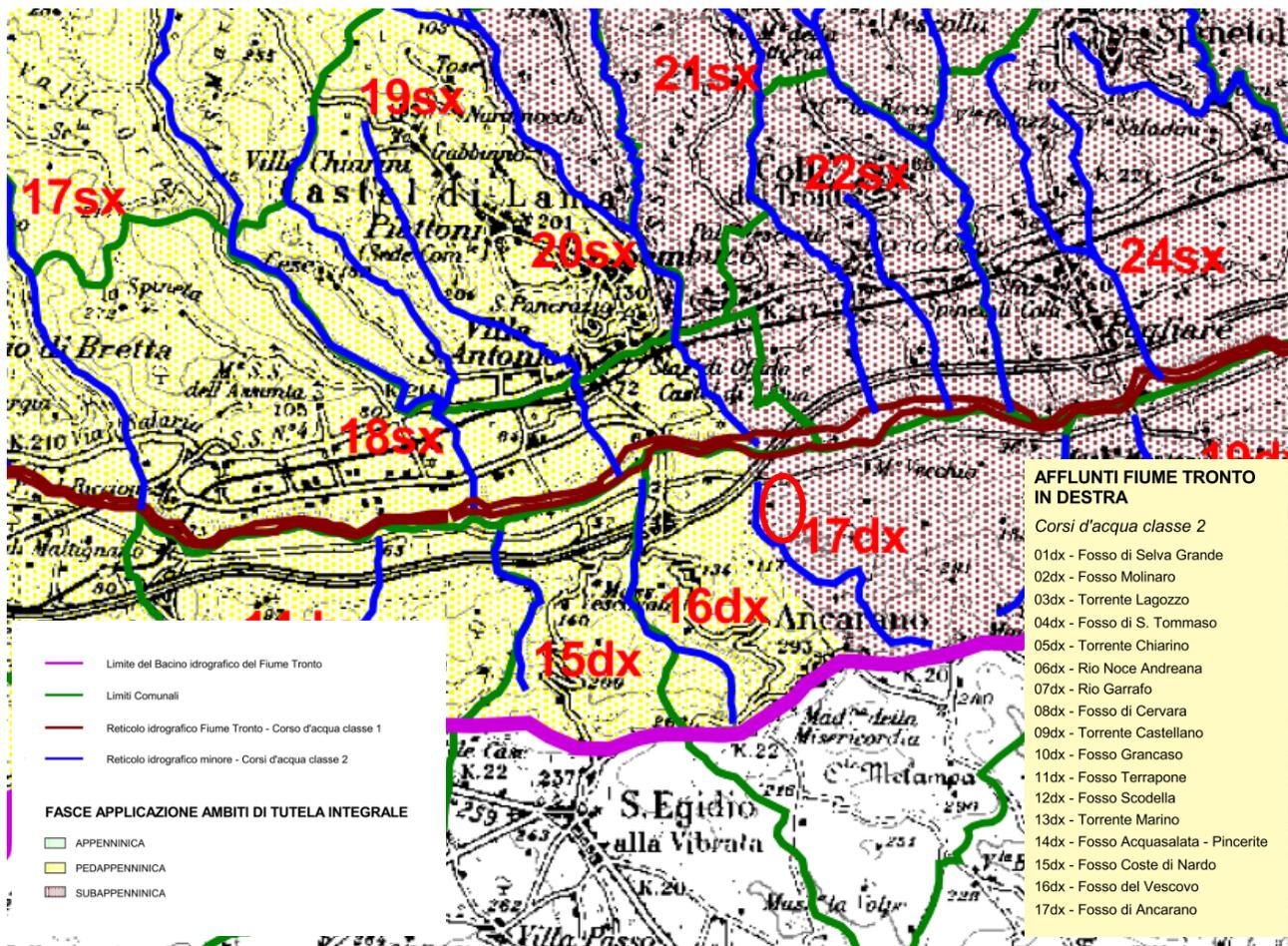


Figura 4: Stralcio P.A.I. Tronto - Individuazione fasce fluviali di tutela integrale e classificazione dei corsi d'acqua in scala 1:100.000 (Tav. 06).

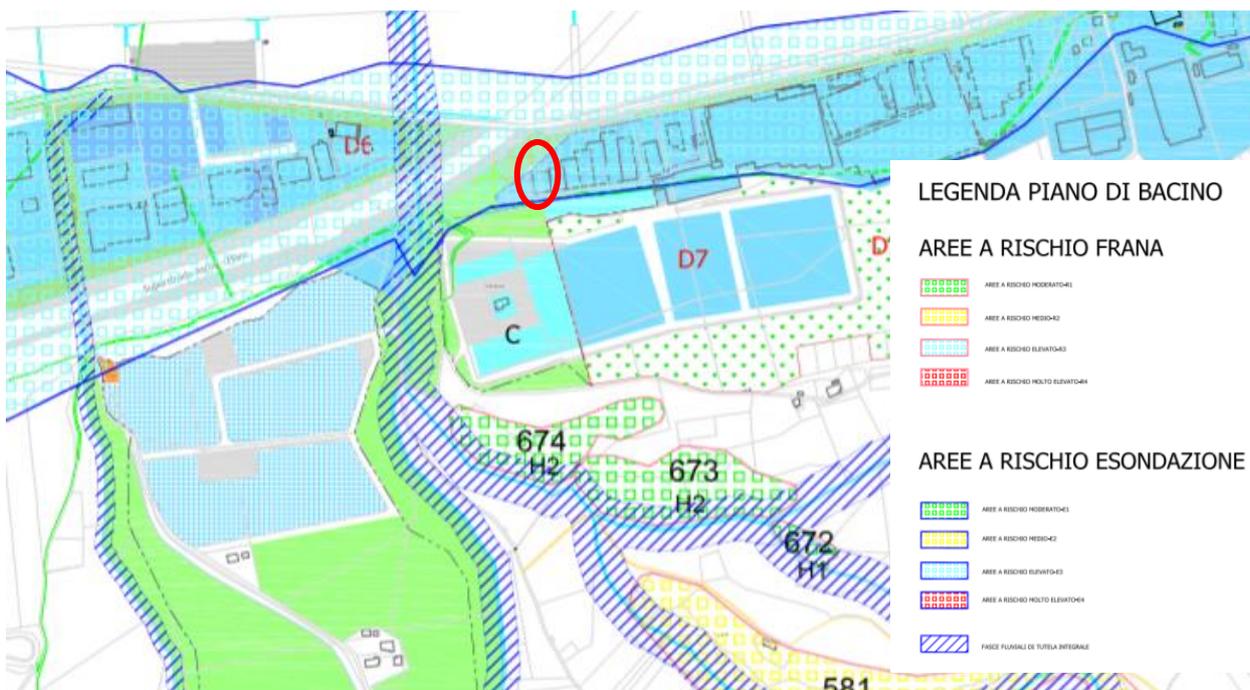


Figura 5: Tav. 16/a1 PRE Comune Ancarano.

Si specifica che la presente modifica non comporterà la realizzazione di opere di alcun genere, pertanto non si andrà ad alterare il naturale deflusso delle acque.

Continueranno inoltre ad essere applicate le attuali precauzioni già presenti, ovvero tutti i rifiuti continueranno ad essere stoccati ad una quota superiore ad un metro dal piano campagna.

In riferimento ai criteri localizzativi, trattasi di impianto esistente pertanto il piano prevede in fase di micro-localizzazione di effettuare le necessarie verifiche e di introdurre in fase di progettazione le misure necessarie per la messa in sicurezza del sito.

A tal proposito si allega verifica di compatibilità idraulica che dimostra come la realizzazione dell'intervento sia compatibile con il livello di rischio idraulico previsto (allegato 1).

3.2.4 PIANO REGIONALE INTEGRATO DEI TRASPORTI (P.R.I.T. ABRUZZO)

In base all'art. 9 della L. R. 152/1998, il Piano Regionale Integrato dei Trasporti e della Logistica della Regione Abruzzo deve realizzare un sistema integrato dei trasporti adeguato alle aspettative di sviluppo socio-economico come delineate nel Programma Regionale di Sviluppo e compatibili con le esigenze di tutela della qualità della vita.

Gli obiettivi principali che il PRIT deve perseguire sono stati dichiarati dalla Regione Abruzzo e sono i seguenti dieci punti:

1. Garantire la piena accessibilità al sistema regionale e nazionale di trasporto per tutti i cittadini, con riduzione del gap infrastrutturale e di servizi sia per le zone interne che per le aree a forte concentrazione demografica e di sviluppo.
2. Riequilibrare la ripartizione modale della domanda di trasporto, sia di passeggeri che di merci, al fine di ottimizzare le condizioni di esercizio per ciascuna modalità, utilizzando pienamente il sistema delle infrastrutture esistenti.
3. Individuare un modello di ridefinizione delle competenze delle Istituzioni e degli Enti che hanno potere sui trasporti.
4. Riordino delle imprese di produzione del servizio di trasporto.
5. Elevare gli standard di sicurezza per tutte le reti e per tutti i servizi di trasporto.
6. Ottimizzare il sistema complessivo dei costi della mobilità pubblica e privata attraverso la valutazione del costo generalizzato del trasporto.
7. Salvaguardare le particolari valenze ambientali, architettoniche e paesaggistiche del territorio attraverso idonee scelte modali di trasporto.
8. Instaurare uno stretto collegamento con le politiche di sviluppo economico e sociale per adeguare le reti alle necessità produttive attraverso un Ufficio di Piano.
9. Introdurre lo sviluppo delle reti immateriali di comunicazione, ed in generale sviluppare la telematica nei trasporti.
10. Collegare le scelte infrastrutturali e gestionali ai bilanci e ai documenti finanziari di accompagnamento.

In seguito si riporta uno stralcio del PRIT che rappresenta la rete dei trasporti esistenti in prossimità dell'area in esame.

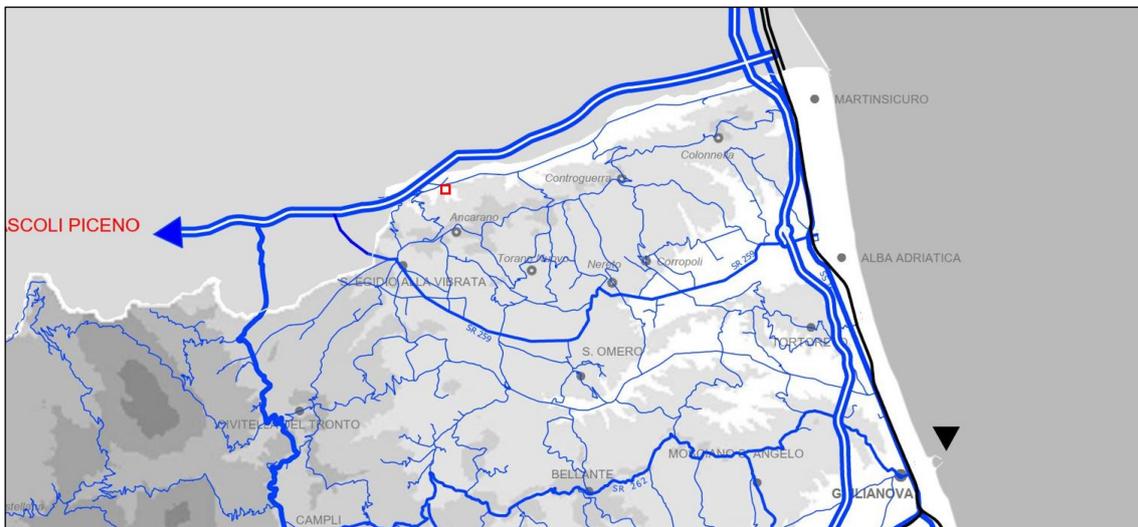


Figura 6: Stralcio P.R.I.T. - Rete dei trasporti esistenti con ubicazione impianto.

L'area dove è ubicato l'impianto, oggetto del presente studio è ben collegata alla viabilità stradale esistente, in particolare con il raccordo autostradale 11 (RA 11), comunemente noto con il nome di superstrada Ascoli-Mare ed è compatibile con gli obiettivi del P.R.I.T., con l'assetto urbano, con l'ambiente naturale e paesaggistico e con le condizioni meteorologiche e climatiche locali.

3.2.5 PIANO REGIONALE PER LA TUTELA DELLA QUALITÀ DELL'ARIA (P.R.T.Q.A. ABRUZZO)

Il nuovo Piano regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria è stato approvato con Delibera di Giunta Regionale n° 861/c del 13.08.2007 e con Delibera di Consiglio Regionale n° 79/4 del 25.09.2007 e pubblicato al B.U.R.A. Speciale n° 98 del 05.12.2007.

Obiettivi del Piano:

- Zonizzazione del territorio regionale in funzione dei livelli di inquinamento della qualità dell'aria ambiente;
- Elaborare piani di miglioramento della qualità dell'aria nelle zone e negli agglomerati in cui livelli di uno o più inquinanti superino i limiti di concentrazione;
- Elaborare dei piani di mantenimento della qualità dell'aria in quelle zone dove i livelli degli inquinanti risultano inferiori ai limiti di legge;
- Migliorare la rete di monitoraggio regionale;
- Elaborare strategie condivise mirate al rispetto dei limiti imposti dalla normativa e alla riduzione dei gas climalteranti.

Il Piano indica una serie di interventi puntuali da attuare per risanare i problemi ambientali in Abruzzo; vengono, inoltre delimitate aree soggette ad inquinamento e delineati gli interventi più idonei, nel medio-lungo termine, per ridurre le fonti d'inquinamento atmosferico e risanare l'aria.

La Fase Propositiva del Piano di Tutela e Risanamento della Qualità dell'Aria della Regione Abruzzo individua le aree di rischio e/o oggetto di tutela attraverso l'elaborazione di indici di rischio specifici relativamente alle principali tipologie di recettori sensibili (popolazione, aree naturali, beni culturali).

Vengono definite le strategie di risanamento per i diversi settori di intervento, predisponendo per ciascuno di essi differenti scenari di riduzione delle emissioni. Vengono indicati gli strumenti previsti per la verifica dei risultati a valle dell'attuazione degli interventi di risanamento e le modalità per la predisposizione di un piano di informazione per i cittadini.

Gli indici statistici utilizzati per l'individuazione delle zone a rischio hanno preso in considerazione i seguenti elementi:

- emissioni di inquinanti: sorgenti, localizzazione sul territorio e intensità delle emissioni;
- concentrazioni degli inquinanti (reti di monitoraggio e simulazioni matematiche);
- caratteristiche meteo-climatiche del territorio (venti prevalenti, precipitazioni ecc.);
- presenza di recettori sensibili (Popolazione, Patrimonio culturale, Aree naturali).

La Regione Abruzzo ha recentemente adottato una nuova suddivisione del territorio regionale in zone di qualità dell'aria, ai sensi del decreto legislativo n. 155 del 13 agosto 2010; la nuova zonizzazione, è stata adottata con Deliberazione della Giunta Regionale n. 144 del 10 Marzo 2014 (Gazzetta Ufficiale della Regione Abruzzo, Anno XLIV, n. 20 Ordinario del 21 Maggio 2014, pag. 18).

Il D.lgs. 155 del 13 agosto 2010, "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa", con le modifiche introdotte dal decreto legislativo n. 250 del 24 dicembre 2012, recepisce nell'ordinamento nazionale la direttiva 2008/50/CE integrandola con le disposizioni contenute

nella direttiva 2004/107/CE “concernente l'arsenico, il cadmio, il mercurio, il nichel e gli idrocarburi policiclici aromatici nell'aria ambiente”, già recepita con il decreto legislativo n. 152 del 3 agosto 2007.

La zonizzazione e la classificazione delle zone erano state prodotte sulla base dei dati emissivi riferiti al 2006 e dei dati di qualità dell'aria relativi agli anni dal 2005 al 2009.

Nell'ambito del progetto l'inventario delle emissioni di inquinanti dell'aria, già disponibile con riferimento all'anno 2006, è stato aggiornato con anno di riferimento 2012 come riportato nel documento RAB.PA.13 – RF1 Inventario regionale delle emissioni di inquinanti in atmosfera per gli anni 2006 e 2012.

A seguito dell'aggiornamento dell'inventario delle emissioni atmosferiche all'anno 2012, è stata effettuata la verifica della zonizzazione del territorio per valutare la validità delle conclusioni raggiunte sulla base dei dati più aggiornati; sono state pertanto esaminate le nuove mappe che descrivono il carico emissivo che sussiste sul territorio regionale per verificare la eventuale presenza di cambiamenti significativi nelle pressioni esercitate dalle sorgenti emissive nelle diverse aree del territorio.

Dopo aver verificato la zonizzazione, anche la classificazione delle zone è stata aggiornata integrando i dati sulle concentrazioni misurate degli inquinanti atmosferici con quelli relativi agli anni 2010, 2011 e 2012.

Sulla base della nuova classificazione, infine, è stata delineata la struttura minima della rete regionale di monitoraggio della qualità dell'aria.

La verifica della validità della zonizzazione vigente ha previsto due fasi successive:

- la verifica della definizione dell'agglomerato;
- la verifica della definizione delle zone.

La zonizzazione vigente prevede un agglomerato costituito dalla conurbazione di Pescara – Chieti, la cui area si estende nel territorio delle due province ed include i sei Comuni di Pescara, Montesilvano, Chieti, Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino e Spoltore. I dati utilizzati per l'individuazione dell'agglomerato erano quelli relativi alla popolazione residente al 1° gennaio 2010, ossia i dati ufficiali più recenti messi a disposizione da ISTAT e derivanti dalle indagini effettuate presso gli uffici dell'anagrafe per l'aggiornamento del Censimento del 2001.

La stessa analisi è stata ripetuta utilizzando i dati più recenti disponibili forniti da ISTAT, ossia quelli sulla popolazione residente nei Comuni italiani come risultano dalle indagini effettuate presso gli Uffici di Anagrafe. I dati presi in considerazione sono quelli riferiti al 1° gennaio 2013, relativi pertanto all'anno 2012, pubblicati su DEMO ISTAT.

Anche utilizzando i dati aggiornati resta confermato che nessun Comune abruzzese ha una popolazione maggiore di 250.000 abitanti; l'unica conurbazione significativa resta quella di Pescara – Chieti, formata dai sei Comuni già citati: Pescara, Montesilvano, Chieti, Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino e Spoltore.

Si può concludere dunque che la configurazione dell'agglomerato resta confermata e tuttora valida.

La zonizzazione vigente individua le zone descritte nella tabella seguente che descrive le zone della Regione Abruzzo individuate ai sensi del D.Lgs. 155/2010 per ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio, benzene, materiale particolato, ozono, IPA e metalli pesanti.

Codice Zona	Nome Zona
IT1306	Zona a maggiore pressione antropica
IT1307	Zona a minore pressione antropica

Il decreto legislativo 155/2010 stabilisce i criteri per la definizione delle zone di qualità dell'aria; in particolare, l'individuazione delle zone in relazione agli inquinanti di natura prevalentemente secondaria (PM10, PM2.5, ossidi di azoto e ozono) deve basarsi sull'analisi dei seguenti fattori:

- caratteristiche morfologiche dell'area;
- distribuzione della popolazione e grado di urbanizzazione del territorio;
- carico emissivo del territorio.

Per gli inquinanti di natura primaria (piombo, monossido di carbonio, ossido di zolfo, benzene, benzo(a)pirene e i metalli) l'individuazione delle zone è effettuata invece sulla base dell'analisi del carico emissivo.

Poiché l'unica variazione significativa delle informazioni disponibili su cui si basa la valutazione è quella relativa al carico emissivo, in questo paragrafo è riportata l'analisi delle emissioni stimate nell'ambito dell'aggiornamento dell'inventario delle emissioni al 2012, distribuite a livello comunale.

Dall'analisi della distribuzione delle emissioni sul territorio si confermano le emissioni più significative nell'area metropolitana di Pescara-Chieti, nell'area costiera-collinare e, anche all'interno, in prossimità dei centri maggiormente urbanizzati; valori di emissione più alti si evidenziano anche nei Comuni sui cui territori insistono le principali attività produttive, anch'esse localizzate per la maggior parte nell'area costiera-collinare, mentre meno rilevanza queste ultime rivestono nell'entroterra.

La presenza più diffusa sul territorio di particolato atmosferico e monossido di carbonio è dovuta al fatto che un contributo rilevante ai livelli di tali inquinanti è dato dal riscaldamento domestico ed in particolare alla combustione della legna, presenti ovunque sul territorio. Le emissioni di particolato si confermano distribuite nel territorio come già delineato nella precedente zonizzazione e seppur rivalutate rispetto alle valutazioni precedenti non comportano variazioni delle considerazioni che hanno portato alla zonizzazione.

Alla luce dell'aggiornamento dei dati emissivi disponibili, risulta pertanto confermata la definizione delle zone individuate dalla precedente zonizzazione.

A partire dalle considerazioni riassunte nei paragrafi precedenti si può pertanto concludere che la zonizzazione regionale vigente, sia per quanto riguarda l'agglomerato che le zone, mantenga la sua validità.

Nella Figura seguente è riportata la zonizzazione su mappa.

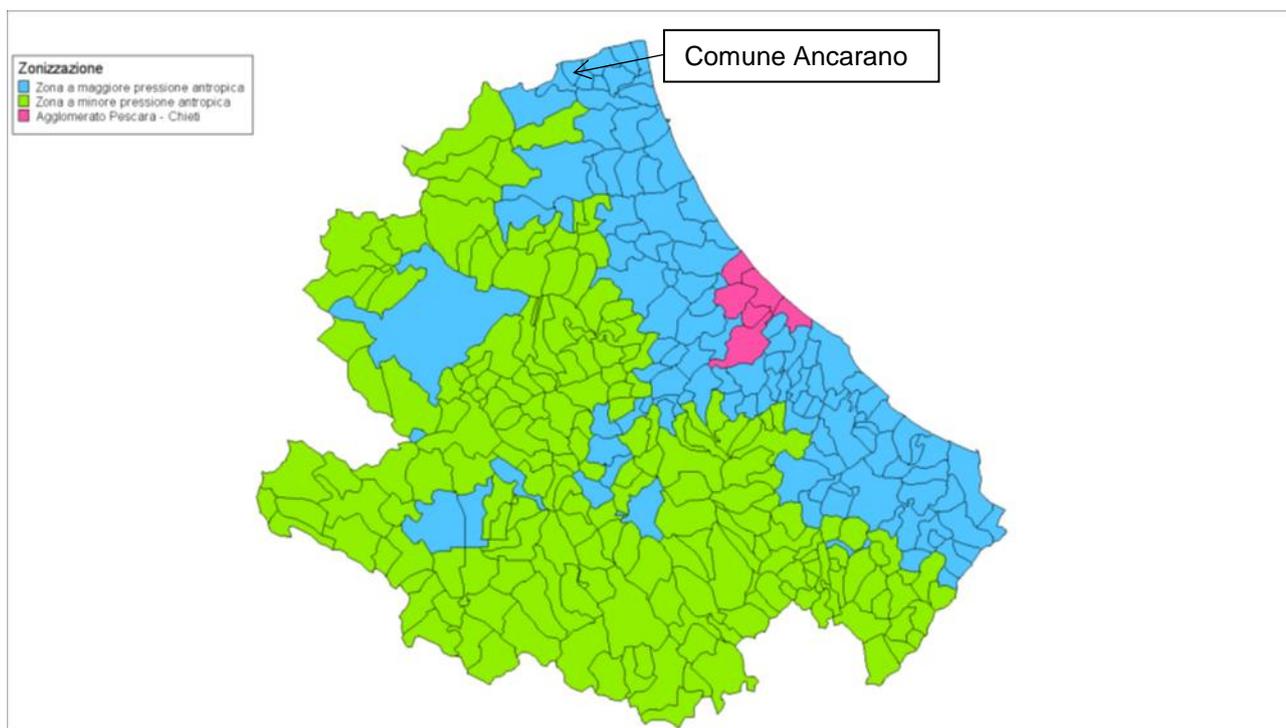


Figura 7: Zone della Regione Abruzzo individuate ai sensi del D.Lgs. 155/2010 per ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio, benzene, materiale particolato, ozono, IPA e metalli pesanti.

Nella tabella seguente è riportata l'appartenenza dei Comuni ricadenti nel territorio delle zone di qualità dell'aria a maggiore pressione antropica.

IT1306 Zona a maggiore pressione antropica (Popolazione 801.263 unità)

068002	Alanno	067001	Alba Adriatica	069001	Altino
067002	Ancarano	069002	Archi	069003	Ari
069004	Arielli	069005	Atessa	067004	Atri
066006	Avezzano	067005	Basciano	067006	Bellante
069008	Bucchianico	068005	Bussi Sul Tirino	069010	Canosa Sannita
067009	Canzano	068006	Cappelle Sul Tavo	069013	Casacanditella
069014	Casalanguida	069015	Casalbordino	069016	Casalincontrada
069017	Casoli	069018	Castel Frentano	067011	Castellalto
068009	Castiglione A Casauria	067013	Castiglione Messer Raimondo	067014	Castilenti
068010	Catignano	066032	Celano	067015	Cellino Attanasio
068011	Cepagatti	068012	Citta' Sant'angelo	067017	Civitella Del Tronto
068015	Collecervino	067019	Colonnella	067020	Controguerra
066041	Corfinio	067021	Corropoli	069027	Crecchio
068017	Cugnoli	069028	Cupello	069029	Dogliola
068018	Elice	069030	Fara Filiorum Petri	069033	Fossacesia
069036	Fresagrandinaria	069037	Frisa	069038	Furci
069041	Gissi	069042	Giuliano Teatino	067025	Giulianova
069046	Lanciano	066049	L'aquila	069047	Lentella
068021	Loreto Aprutino	068022	Manoppello	067047	Martinsicuro
069050	Miglianico	067027	Montefino	069055	Monteodorisio
067028	Montorio Al Vomano	067029	Morro D'oro	067030	Mosciano Sant'angelo
068025	Moscufò	069056	Mozzagrogna	067031	Nereto
068026	Nocchiano	067032	Notaresco	069057	Orsogna
069058	Ortona	069059	Paglieta	068027	Penne
069065	Perano	068030	Pianella	068031	Picciano
067035	Pineto	069067	Poggiofiorito	069068	Pollutri
068033	Popoli	066077	Raiano	069072	Ripa Teatina
069074	Rocca San Giovanni	069073	Roccamontepiano	069075	Roccascalegna
068035	Rosciano	067037	Roseto Degli Abruzzi	069079	San Buono
069083	San Salvo	068038	San Valentino In Abruzzo Citeriore	069086	San Vito Chietino
069084	Santa Maria Imbaro	067038	Sant'egidio Alla Vibrata	069085	Sant'eusanio Del Sangro
067039	Sant'omero	068039	Scafa	069087	Scerni
067040	Silvi	066098	Sulmona	067041	Teramo
069090	Tollo	067042	Torano Nuovo	069091	Torino Di Sangro
068043	Torre De' Passeri	069094	Torrevecchia Teatina	067044	Tortoreto
069096	Treglio	068044	Turrivalignani	069098	Vacri
069099	Vasto	069100	Villalfonsina	069101	Villamagna

Nelle figure seguenti sono rappresentate le mappe che descrivono il carico emissivo degli inquinanti principali sul territorio regionale, distribuite a livello comunale. In particolare, la Figura 8 e la Figura 9 rappresentano le emissioni di ossidi di zolfo (SOx) e ossidi di azoto (NOx), la Figura 10, Figura 11 e Figura 12 sono relative al particolato atmosferico (PM10 e PM2,5) e al monossido di carbonio (CO) mentre la Figura 13 descrive la distribuzione delle emissioni di composti organici volatili non metanici (COVNM), quali precursori dell'ozono troposferico. Infine la Figura 14 è relativa al benzo(a)pirene (BAP), la Figura 15 al benzene (C6H6), la Figura 16 al piombo (Pb), la Figura 17 all'arsenico (As), la Figura 18 al cadmio (Cd) e la Figura 19 al nichel (Ni).

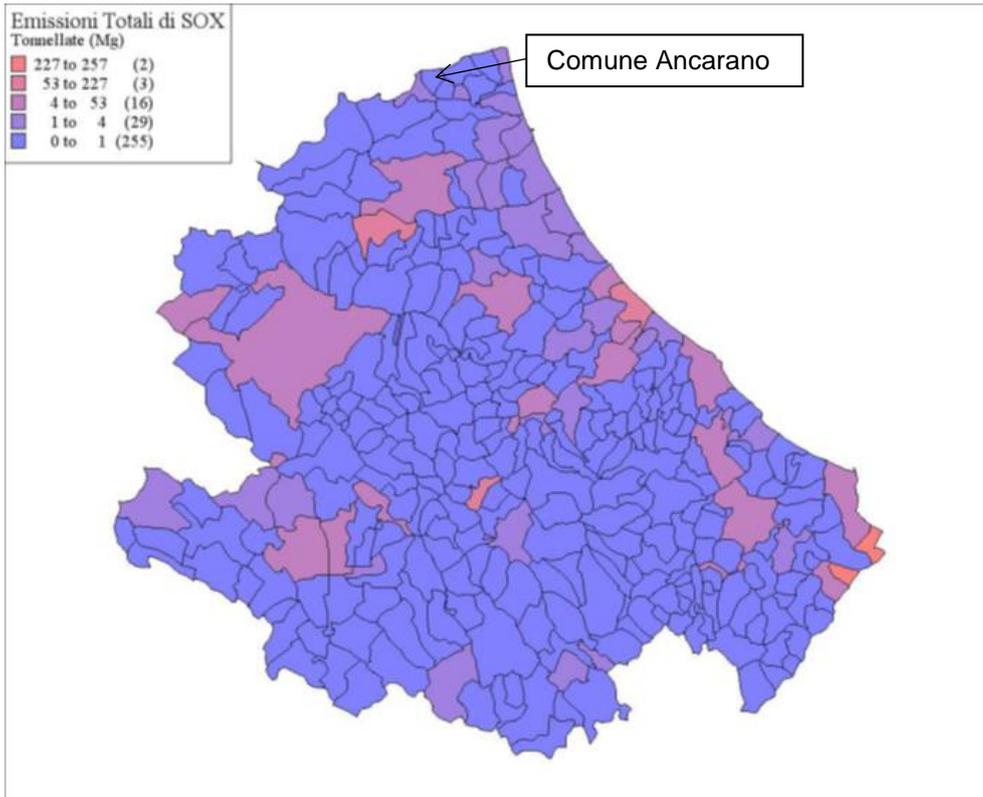


Figura 8: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di ossidi di zolfo (SOx) nel 2012.

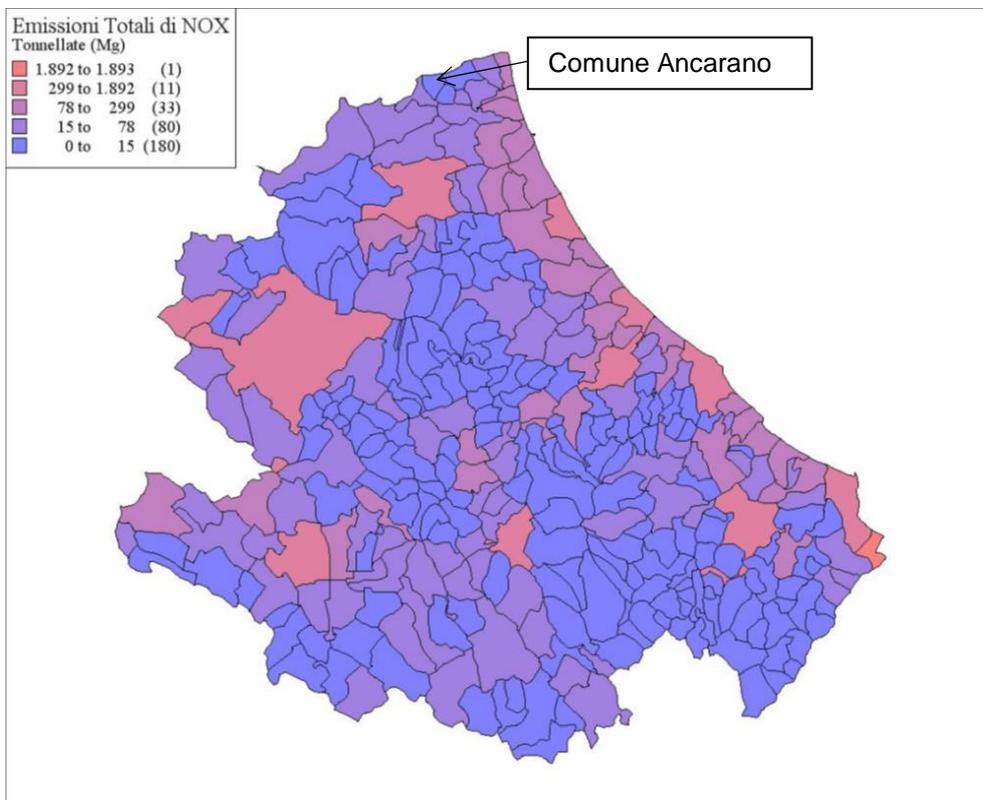


Figura 9: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di ossidi di azoto (NOx) nel 2012.

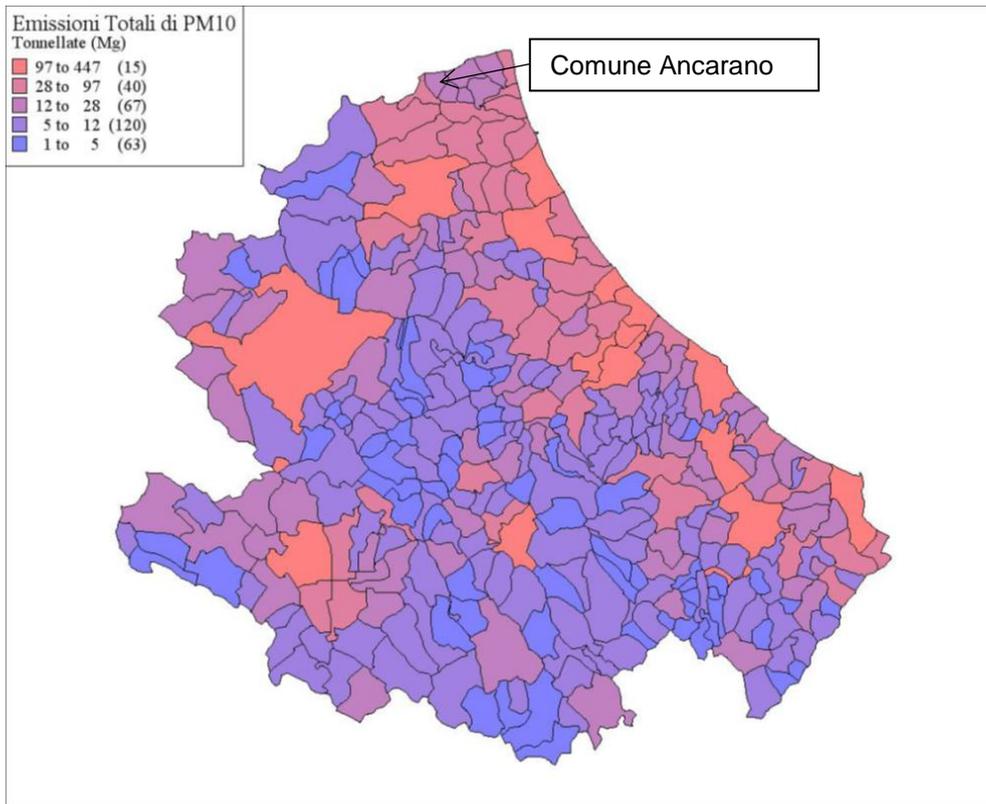


Figura 10: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di particelle sospese con diametro inferiore a 10 micron (PM10) nel 2012.

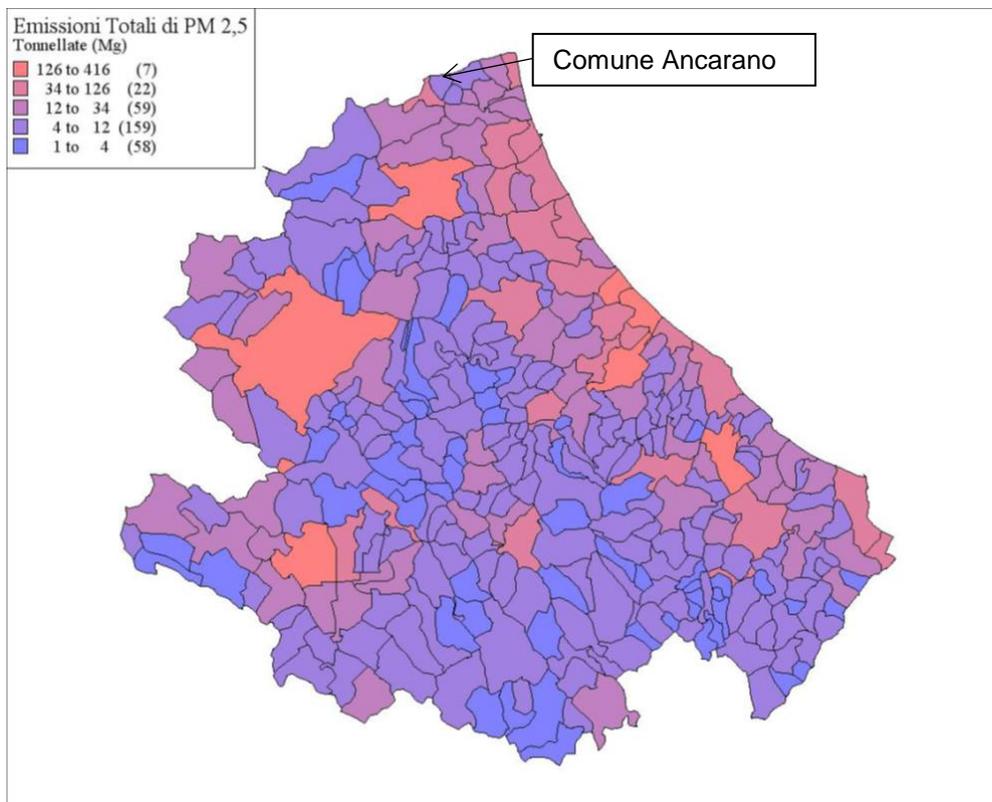


Figura 11: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di particelle sospese con diametro inferiore a 10 micron (PM2,5) nel 2012.

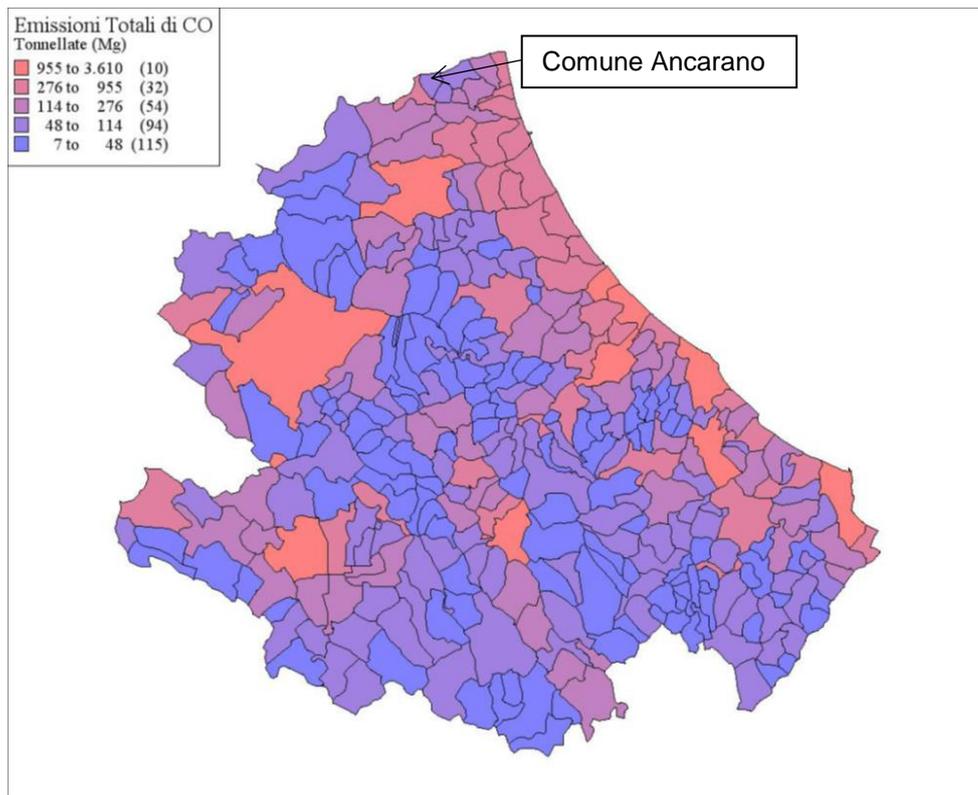


Figura 12: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di monossido di carbonio (CO) nel 2012.

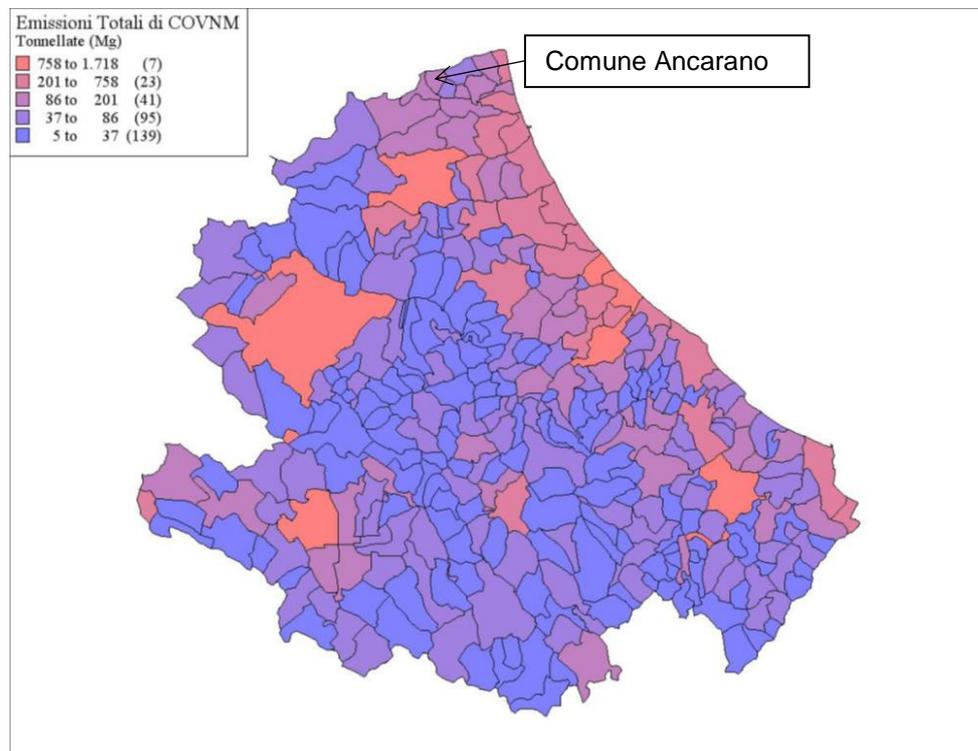


Figura 13: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (Mg) di composti organici volatili con esclusione del metano (COVNM) nel 2012.

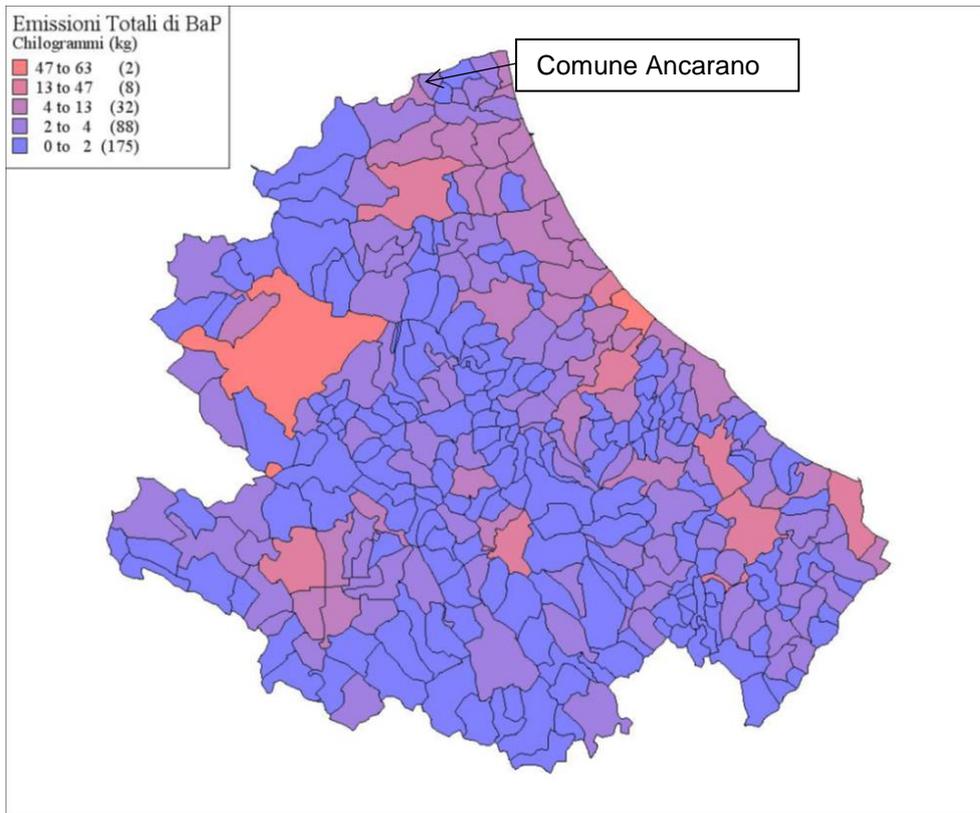


Figura 14: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di benzo(a)pirene (BAP) nel 2012.

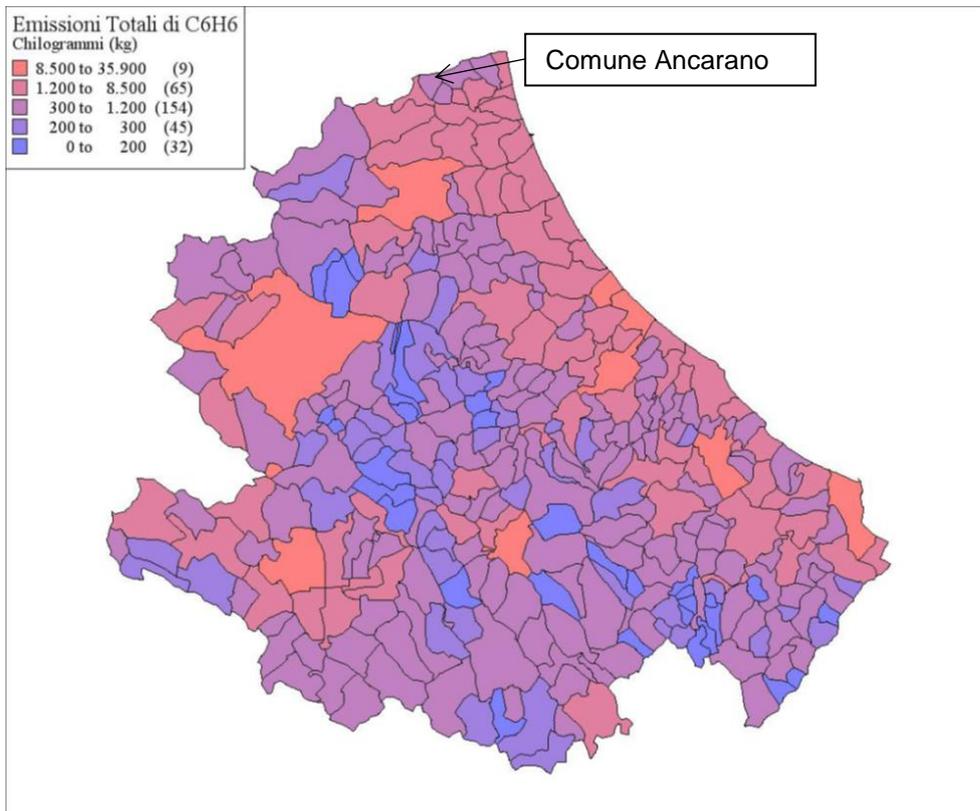


Figura 15: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di benzene (C6H6) nel 2012.

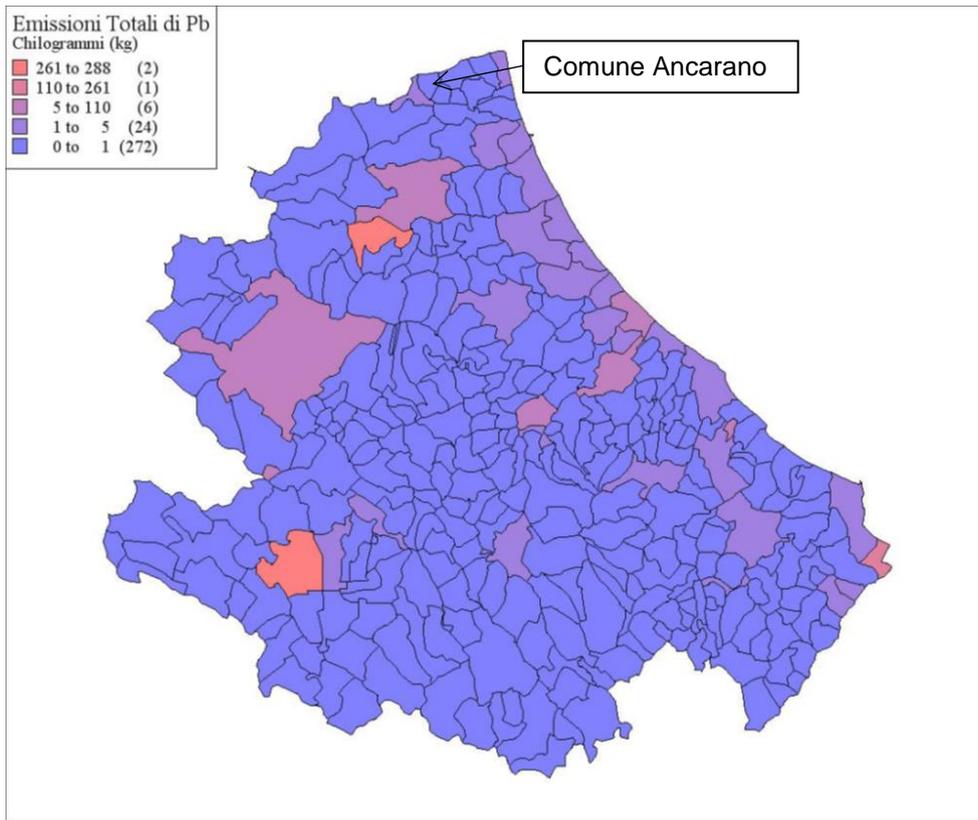


Figura 16: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di piombo (Pb) nel 2012.

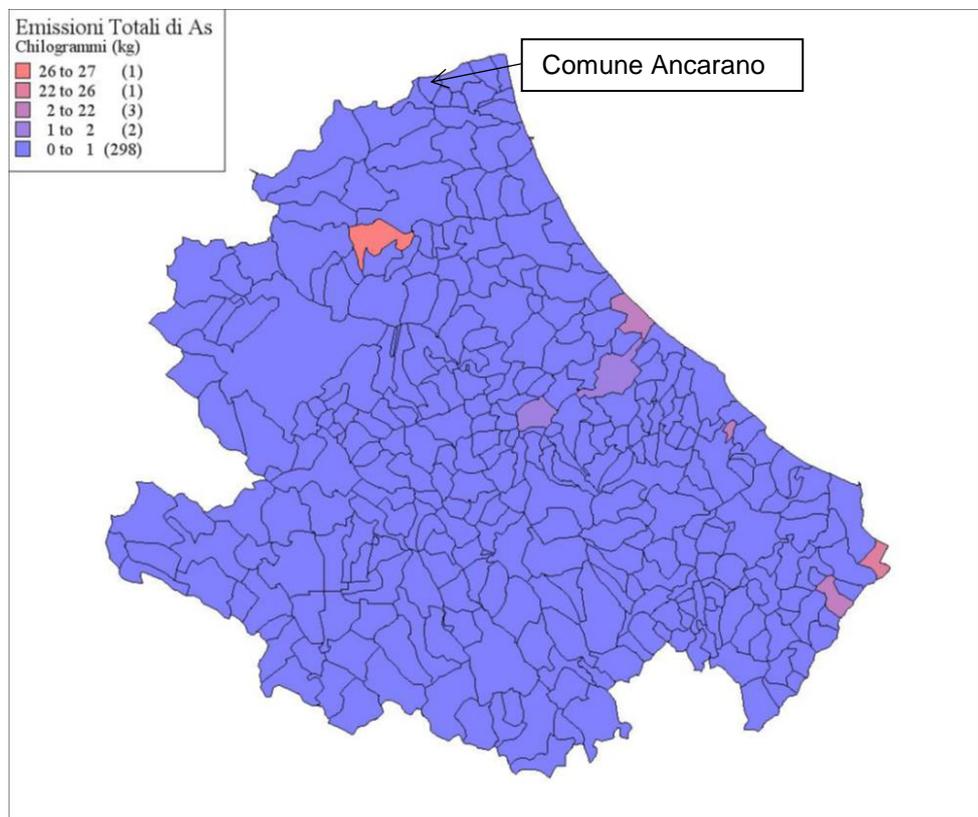


Figura 17: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di arsenico (As) nel 2012.

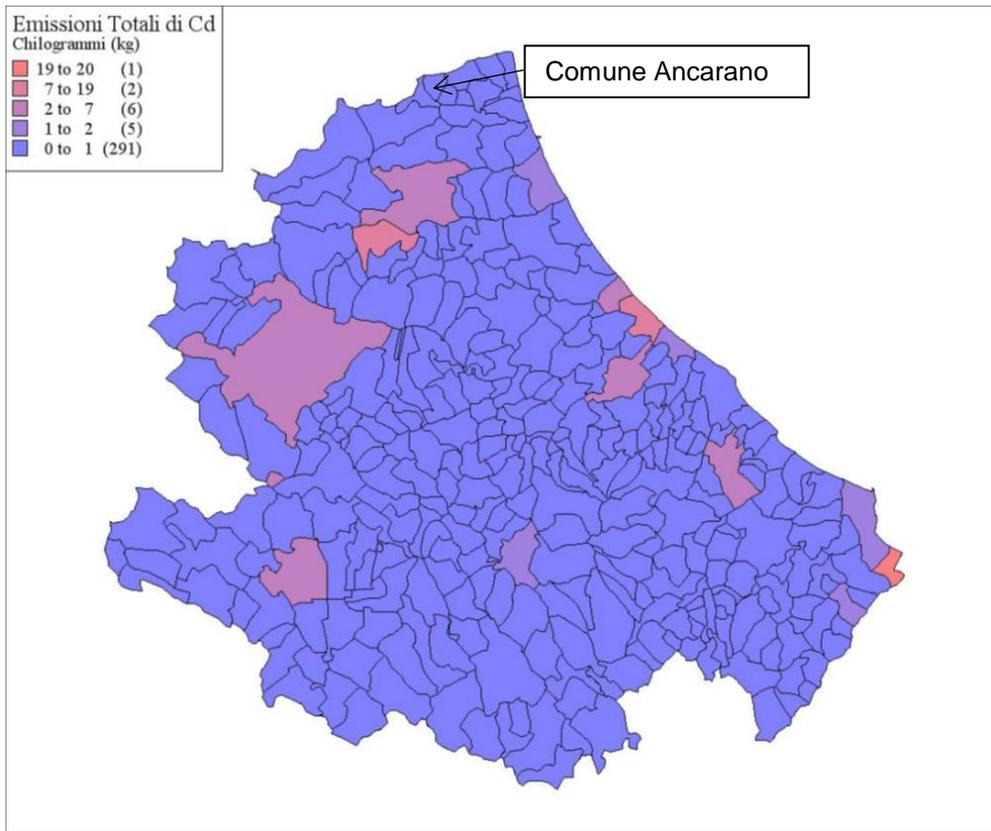


Figura 18: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di cadmio (Cd) nel 2012.

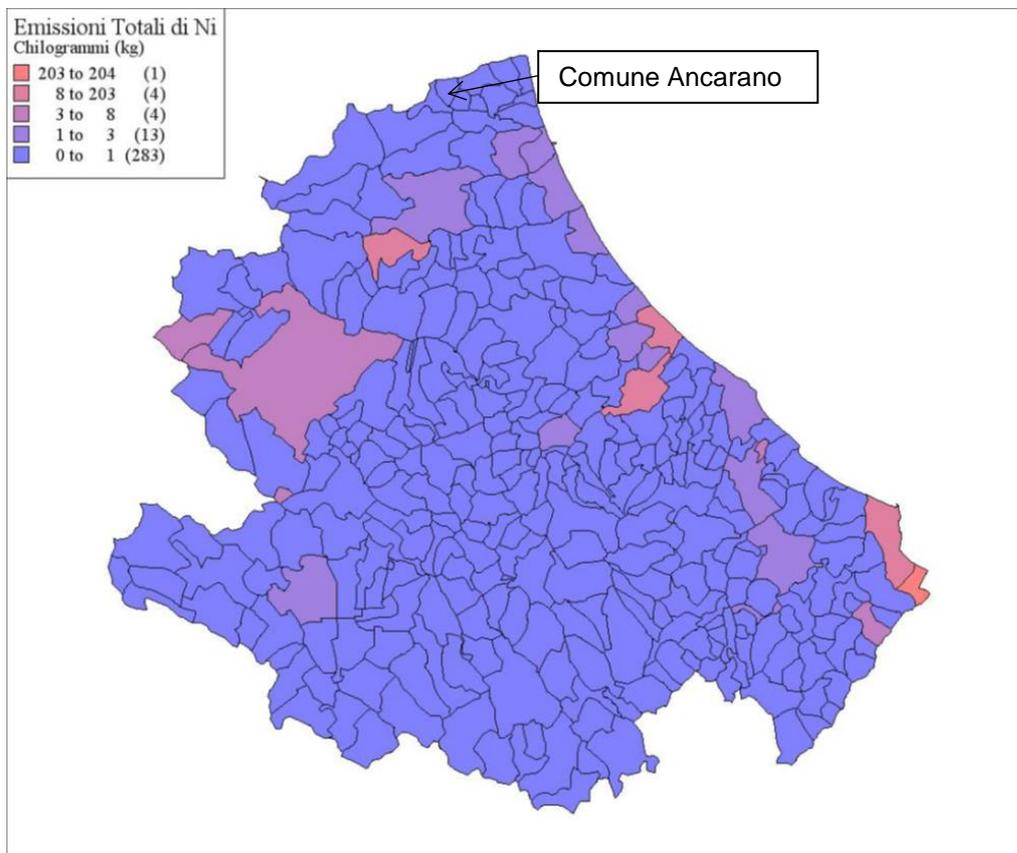


Figura 19: Distribuzione a livello comunale delle emissioni totali (kg) di nichel (Ni) nel 2012.

Per quanto riguarda la classificazione delle zone ai fini della valutazione della qualità dell'aria ambiente, ai sensi dell'articolo 4 del D.Lgs. 155/2010, la procedura seguita nell'ambito della zonizzazione vigente, coerente con i criteri stabiliti dallo stesso decreto, si basava sui dati di qualità dell'aria relativi al quinquennio 2005 – 2009. In particolare, erano stati utilizzati i dati provenienti dalla rete di monitoraggio della qualità dell'aria della Regione Abruzzo ed utilizzati per le comunicazioni ufficiali al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare nel formato predisposto dalla Commissione Europea per il reporting annuale. I dati provenienti dalle stazioni di monitoraggio erano stati anche confrontati con i risultati delle applicazioni della modellistica di dispersione degli inquinanti atmosferici disponibili per il 2006 e per gli inquinanti biossido di zolfo, ossidi di azoto e particolato atmosferico (PM10). Le concentrazioni rilevate erano state confrontate con l'obiettivo a lungo termine indicato per l'ozono nell'Allegato VII, sezione 3 e con le soglie di valutazione fissate per gli altri inquinanti atmosferici nell'Allegato II, sezione 1 del decreto di riferimento. Si ricorda che nel caso dell'ozono, l'obbligo di misurazione in siti fissi in una zona è determinato dal superamento dell'obiettivo a lungo termine durante almeno un anno dei cinque considerati; per quanto riguarda invece gli altri inquinanti, una soglia si ritiene superata nel caso in cui il superamento si verifichi per almeno tre anni su cinque.

La valutazione delle zone è stata aggiornata sulla base dei dati relativi agli anni più recenti, ossia il 2010, 2011 e 2012. Sono stati pertanto esaminati anche in questo caso i dati usati per le comunicazioni ufficiali al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

Nelle tabelle seguenti sono sintetizzati i superamenti delle soglie di valutazione e dell'obiettivo a lungo termine dichiarati nell'ambito delle comunicazioni ufficiali della Regione tramite il questionario annuale, relativi agli anni dal 2008 al 2012. Sono stati presi in considerazione l'obiettivo a lungo termine per la protezione della salute dai livelli di ozono in aria ambiente e le seguenti soglie di valutazione: biossido di zolfo per la protezione della salute; biossido di azoto per la protezione della salute, media oraria e media annuale; particolato atmosferico PM10, media giornaliera e media annuale; monossido di carbonio; benzene.

Nelle tabelle è utilizzata la seguente simbologia:

- <SVI se la zona è al di sotto della soglia di valutazione inferiore;
- SVI-SVS se è compresa tra la soglia di valutazione inferiore e la soglia di valutazione superiore;
- >SVS se al di sopra della soglia di valutazione superiore;
- <OLT o >OLT se la zona è, rispettivamente, al di sotto o al di sopra dell'obiettivo a lungo termine per l'ozono.
-

Zona		Biossido di zolfo (SO ₂)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	<SVI	n.d.	n.d.	>SVS	n.d.

Zona		Biossido di azoto (NO ₂)				
		2008	2009	2010	2012	
IT1301	Metropolitana	SVI-SVS	<SVI	<SVI	<SVI	SVI-SVS
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	<SVI	n.d.	<SVI	<SVI	SVI-SVS

Zona		Particelle sospese con diametro minore di 10 µ (PM ₁₀)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	>SVS	>SVS	n.d.	n.d.	>SVS
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	>SVS	n.d.	>SVS	>SVS	>SVS

Zona		Benzene (C ₆ H ₆)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	n.d.	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Zona		Monossido di carbonio (CO)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI	<SVI
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	<SVI	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

Zona		Ozono (O ₃)				
		2008	2009	2010	2011	2012
IT1301	Metropolitana	>OLT	>OLT	<OLT	>OLT	>OLT
IT1302	Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303	Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304	Mantenimento	>OLT	n.d.	<OLT	>OLT	>OLT *

* nel 2012 è stato registrato il superamento del valore bersaglio

Come si evince dalle tabelle, negli anni presi in considerazione non erano disponibili stazioni di monitoraggio nelle zone di osservazione costiera e industriale; le valutazioni fatte per tali zone sono nel seguito verificate con i risultati della modellistica di dispersione degli inquinanti atmosferici su tutto il territorio regionale. Nella tabella seguente sono riportate le stazioni di monitoraggio della rete regionale selezionate per la valutazione della qualità dell'aria negli anni dal 2008 al 2012; occorre sottolineare però che non tutte le stazioni hanno prodotto ogni anno dati sufficienti alla valutazione, secondo i criteri di qualità dei dati stabiliti dal D.Lgs. 155/2010. Le stazioni che hanno lavorato con continuità e quindi più significative ai fini della valutazione sono la stazione "Teatro G. D'Annunzio" per la zona metropolitana e la stazione "Amiternum" per la zona di mantenimento.

Codice zona	Nome zona	Codice stazione	Nome stazione
IT1301	Zona metropolitana	IT1423A	Teatro G. D'Annunzio
		IT1421A	Chieti Scalo
		IT1208A	Via Sacco
IT1304	Zona di mantenimento	IT1420A	Atessa
		IT1856A	Amiternum

Sulla base dei risultati rappresentati nelle tabelle precedenti, la valutazione generale, per ciascuna zona e ciascun inquinante, è riassunta nella tabella seguente.

Zona	SO ₂	NO ₂	PM ₁₀	C ₆ H ₆	CO	O ₃
IT1301 Metropolitana	<SVI	<SVI	>SVS	<SVI	<SVI	>OLT
IT1302 Osservazione costiera	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1303 Osservazione industriale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
IT1304 Mantenimento	n.d.§	<SVI	>SVS	n.d.	n.d.°	>OLT

§ Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI) e nel 2011 (>SVS)

° Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI)

Al fine di estendere i risultati ottenuti alle zone di qualità dell'aria individuate nella zonizzazione recentemente approvata dalla Regione, è stata determinata la corrispondenza tra le nuove zone e quelle risalenti alla precedente zonizzazione (adottata con DGR 861/C del 13/08/2007 e DCR 79/4 del 25/09/2007) utilizzata nei questionari di qualità dell'aria.

Zona nel questionario	Nuova zona corrispondente
IT1301	IT1305
IT1302	IT1306
IT1303	IT1306
IT1304	IT1306

Nella tabella seguente è pertanto definita la classificazione delle zone di qualità dell'aria sulla base dei dati ufficiali relativi al quinquennio 2008-2012.

Zona	SO ₂	NO ₂	PM ₁₀	C ₆ H ₆	CO	O ₃
IT1305 Agglomerato di Pescara - Chieti	<SVI	<SVI	>SVS	<SVI	<SVI	>OLT
IT1306 Zona a maggiore pressione antropica	n.d.§	<SVI	>SVS	n.d.	n.d.°	>OLT
IT1307 Zona a minore pressione antropica	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

§ Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI) e nel 2011 (>SVS)

° Valutazione disponibile solo nel 2008 (<SVI)

Per colmare le lacune di valutazione relative ad alcuni inquinanti atmosferici, sono stati analizzati anche i risultati delle campagne di monitoraggio effettuate da ARTA nel corso del 2012 a Pescara (presso le stazioni di Via Firenze e Teatro D'Annunzio). Dai dati risulta che le concentrazioni di PM_{2,5} superano la soglia di valutazione superiore stabilita dal D.Lgs. 155/2010 per questo inquinante. Analogamente, sono stati esaminati i dati derivanti dalle campagne di monitoraggio del benzo(a)pirene; nel corso del 2012 non si dispone di dati completi mentre dalle concentrazioni rilevate nel corso del 2013 risulta una media annuale pari 0,4 ossia pari alla soglia di valutazione inferiore stabilita dalla normativa per l'inquinante.

In definitiva il progetto risulta in linea con le previsioni del Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria della Regione Abruzzo e con gli obiettivi che esso fissa.

3.2.6 PIANO DI TUTELA DELLE ACQUE REGIONE ABRUZZO (P.T.A. ABRUZZO)

In base al Piano di Tutela delle Acque della Regione Abruzzo, l'area oggetto della modifica dell'impianto di deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi e messa in riserva di rifiuti speciali non pericolosi, ricade nel bacino idrografico del Tronto.

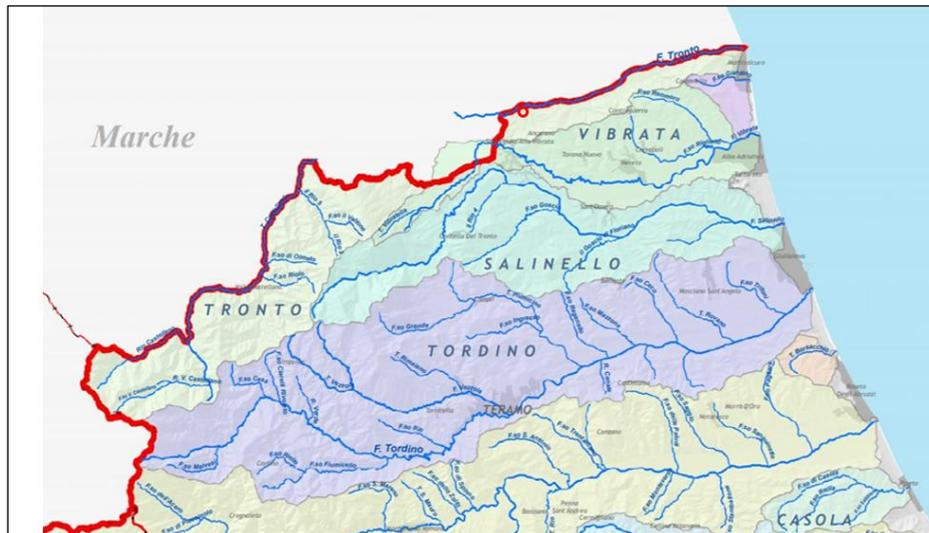


Figura 20: Stralcio P.T.A. Abruzzo - Carta dei corpi idrici superficiali e relativi bacini con ubicazione impianto.

La figura seguente rappresenta lo stato ambientale del Tronto che valuta le pressioni insistenti sul corso d'acqua considerato, dividendo lo stesso in tratti in funzione dell'ubicazione delle stazioni di monitoraggio della qualità fluviale e utilizza tale valutazione delle pressioni per attribuire lo stato di qualità ambientale all'intero corso d'acqua, passando così da una classificazione puntuale, in corrispondenza di ciascuna stazione di monitoraggio, ad una classificazione per tratti.

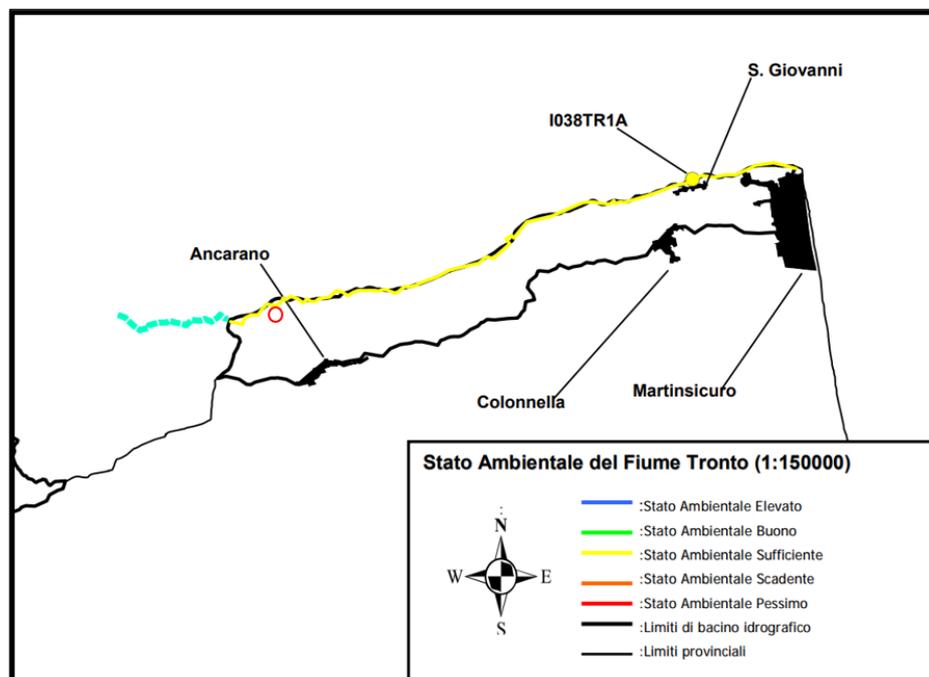


Figura 21: Stato ambientale del Tronto con ubicazione impianto e legenda.

Il progetto in esame non prevede alcun tipo di attività all'aperto, infatti tutte le operazioni di messa in riserva e deposito preliminare verranno svolte all'interno della struttura coperta.

Per queste ragioni il progetto è conforme alle disposizioni del Piano di Tutela Qualità delle acque.

3.2.7 PIANO REGIONALE DI GESTIONE INTEGRATA DEI RIFIUTI (P.R.G.R. ABRUZZO)

La L.R. 23 gennaio 2018 n°5, denominata “Adeguamento Piano Regionale per la Gestione dei Rifiuti Urbani” (di seguito PRGR), definisce i principi e le seguenti priorità di intervento, conformemente a quanto previsto nella Direttiva 2008/98/CE:

- a) prevenzione;
- b) preparazione per il riutilizzo;
- c) riciclaggio;
- d) recupero di altro tipo (per esempio recupero di energia);
- e) smaltimento.

CRITERI LOCALIZZATIVI DI CUI AL P.R.G.R.

Per ciascuna tipologia impiantistica di trattamento e smaltimento dei rifiuti, il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti prevede i criteri per l'individuazione di aree idonee per la localizzazione dei nuovi impianti.

La metodologia è riferita alla realizzazione di nuovi impianti, ove per “nuovo impianto” si intendono:

- nuove attività di gestione rifiuti che prevedono la realizzazione ex novo di strutture per la gestione dei rifiuti;
- nuove attività di gestione rifiuti da avviarsi all'interno di strutture esistenti che costituiscano attività prevalente o esclusiva effettuata presso l'insediamento stesso;
- cambiamento della localizzazione e/o delocalizzazione di un impianto esistente.

La stessa procedura è applicabile anche alla “*modifica degli impianti esistenti*” dove con tale definizione si intende:

- la modifica dell'autorizzazione esistente che implica ampliamenti superiori al 15% sia in termini di occupazione di suolo che di quantitativi di rifiuti autorizzati;

(Il 15% è la soglia individuata nella L.R. 36/13 all'art. 18 di modifica della L.R. 45/07 per le modifiche sostanziali a seguito delle quali gli impianti non sono più conformi all'autorizzazione rilasciata. Tra le altre variazioni si citano anche: [...] c) variazioni in aumento dei quantitativi di rifiuti da trattare, recuperare o smaltire, della stessa tipologia autorizzata, eccedenti il 15% (come nel caso d'esame); d) modifiche alle discariche per qualsiasi tipologia di rifiuti, quando la variazione riguarda, oltre che eventuali modifiche riconducibili alle lettere a) e b), l'ingombro piano - altimetrico per variazioni volumetriche eccedenti il 15% in più.)

- la modifica dell'attività di gestione dei rifiuti preesistente, che origina una nuova “tipologia impiantistica” (es. da selezione e cernita a compostaggio, da solo stoccaggio ad impianto di trattamento);
- la modifica delle modalità di funzionamento di un impianto (a titolo esemplificativo la variazione dei CER con inclusione di CER “pericolosi” pur in una situazione di invarianza quantitativa dei rifiuti trattati) che determini una modifica peggiorativa del quadro emissivo dell'impianto;

- la modifica che comporta l'assoggettamento a criteri localizzativi diversi in relazione alla tipologia impiantistica esistente.

Per modifiche ad impianti esistenti che non ricadano nelle fattispecie sopra elencate non si applicano i criteri localizzativi descritti nel presente capitolo. Per gli impianti esistenti, nell'ambito dei procedimenti di rinnovo dell'autorizzazione (e/o di richiesta di ampliamento sotto-soglia), i criteri localizzativi dovranno comunque essere considerati al fine di impartire le prescrizioni necessarie a mitigare o compensare eventuali criticità.

Le tipologie di impianto ai quali applicare i criteri localizzativi sono suddivise in funzione dell'operazione di gestione prevalente che viene compiuta nell'ambito dell'impianto stesso. Le categorie considerate sono sintetizzate nella tabella successiva. I criteri, quindi, sono organizzati secondo i gruppi principali (A, B ...); sono introdotte eventuali deroghe e/o indicazioni specifiche in relazione al "sottogruppo" che spesso fa riferimento a una specifica operazione.

Lo scopo fondamentale è quello di fare in modo che per quanto possibile siano "classificate" tutte le attività di gestione dei rifiuti alle quali è necessario applicare i criteri localizzati. Tali criteri prendono in considerazione vincoli e limitazioni di natura diversa: fisici, ambientali, sociali, economici e tecnici. Le tipologie di impianti considerati sono:

Gruppo	Tipo di impianto	Sottogruppo		Operazione	Note	
A	Discarica	A1	Discarica di inerti	D1, D5		
		A2	Discarica per rifiuti non pericolosi			
		A3	Discarica per rifiuti pericolosi			
B	Incenerimento	B1	Incenerimento di rifiuti urbani e speciali	D10, R3, R1	Ricadono in questa categoria le operazioni R3 riguardanti la gassificazione e la pirolisi che utilizzano i componenti come sostanze chimiche.	
		B2	Coincenerimento	R1	si intende "un impianto la cui funzione principale consiste nella produzione di energia o di materiali e che utilizza rifiuti come combustibile normale o accessorio" (D. lgs. 133/05, art. 2, c.1, lett. e)) diverso dal recupero di biogas da digestione anaerobica o da discarica. Sono escluse le attività R1 che non siano attività prevalente come descritto nelle deroghe successive.	
C	Recupero e trattamento putrescibili	C1	Impianti di compostaggio ACM;	R3	Impianti di compostaggio per la produzione di ammendante compostato misto ai sensi del D. Lgs. 75/10 e ss.mm.ii.	
		C2	Impianti di compostaggio ACV		Impianti di compostaggio per la produzione di ammendante compostato verde ai sensi del D. Lgs. 75/10 e ss.mm.ii. aventi potenzialità > 10 t/g	
		C3	Condizionamento fanghi		Impianti che trattano i fanghi e eventualmente li stoccano per un successivo spandimento sul suolo agricolo	
		C4	Digestione anaerobica		Impianto che prevede la sola digestione anaerobica di rifiuti putrescibili con produzione di biogas e digestato	
		C5	Produzione fertilizzanti		produzione di fertilizzanti di cui al D. Lgs. 75/10 e ss.mm.ii. a partire da rifiuti	
		C6	Altri processi di recupero materie prime		Processi di recupero materia a partire da matrici putrescibile	
		C7	Trattamento chimico fisico biologico - Produzione biostabilizzato		D8, R3	
		C8	Trattamento chimico fisico biologico - Separazione secco umido		D9, D13	
	Trattamento rifiuti acquosi	C9	Trattamento biologico - Trattamento depurativo rifiuti acquosi	D8		

Gruppo	Tipo di impianto	Sottogruppo		Operazione	Note
D	Recupero e trattamento delle frazioni non putrescibili	D1	Recupero Indifferenziato - Produzione CSS	R3	
		D2	Recupero Chimici - Rigenerazione/recupero solventi	R2	
		D3	Recupero Chimici - Rigenerazione degli acidi e delle basi	R6	
		D4	Recupero Chimici - Recupero dei prodotti che servono a captare gli inquinanti	R7	
		D5	Recupero Chimici - Recupero dei prodotti provenienti dai catalizzatori	R8	
		D6	Recupero Chimici - Rigenerazione o altri reimpieghi degli oli	R9	
		D7	Recupero Secchi - Selezione/Recupero carta, legno, plastica, pneumatici, metalli, recupero vetro	R3,R5	
		D8	Recupero Secchi - frantumazione,	R4	
		D9	Selezione e recupero RAEE	R3, R4, R5, R12	
	Trattamento e recupero inerti	D10	Recupero Secchi - recupero inerti	R5	
	Trattamento rifiuti acquosi	D11	Trattamento chimico fisico - Trattamento depurativo rifiuti acquosi	D9	
	Altri impianti di trattamento	D12	Trattamenti complessi - Miscelazione non in deroga	D13,R12	I trattamenti complessi sono costituiti da attività di trattamento preliminare sia al successivo smaltimento che al successivo recupero di rifiuti. Previa la distinzione tra accorpamento e miscelazione in base alla normativa vigente si considerano attività di accorpamento, per esempio sconfezionamento - riconfezionamento, bancalatura-sbancalatura, travaso-svuotamento
		D13	Trattamenti complessi - Miscelazione in deroga	D9, R12	
		D14	Trattamenti complessi - Selezione, cernita, riduzione volumetrica	D13,R12	
		D15	Trattamenti complessi - Accorpamento	D14, R12	
		D16	Trattamento chimico fisico - Inertizzazione	D9	
		D17	Trattamento chimico fisico biologico - Sterilizzazione	D8-D9	
E	Stoccaggio	E1	Piattaforme ecologiche	D15-R13	autorizzate ex art. 208 ed effettuanti stoccaggi di rifiuti pericolosi da raccolta differenziata degli urbani e degli assimilati (es. oli minerali, batterie esauste, neon...).
		E2	Deposito preliminare	D15	Si applica solo in caso di rifiuti pericolosi
		E3	Messa in riserva	R13	
		E4	Travaso, impianto di trasferimento	D15-R13	

In base alle definizioni riportate nel Piano alla Tabella 18.2-1: “Classificazione degli impianti, ovvero delle operazioni di gestione dei rifiuti ai quali applicare i criteri localizzativi”, emerge che l’impianto risulta inquadrabile come:

Gruppo	Tipo Impianto	Sottogruppo		Operazione	Note
E2 ,E3	Stoccaggio	E2-E3	Deposito preliminare – Messa in riserva	D15-R13	si applica solo in caso di rifiuti pericolosi

Definizione dei livelli di tutela

La procedura localizzativa consta di due fasi sostanziali; infatti, successivamente alla definizione nel PRGR dei criteri dettati dall'art.197, comma 2, lett. d) del Dlgs. n.152/2006, la pianificazione subordinata (Pianificazione di Ambito a cura di AGIR) dovrà applicare detti criteri e adempiere alla fase di macrolocalizzazione e, più nel dettaglio, dovrà poi essere sviluppata la fase di microlocalizzazione cioè la definizione puntuale della zona che ospiterà lo specifico impianto. I criteri localizzativi adottati derivano dalle norme di tutela territoriale e ambientale definite ai diversi livelli istituzionali. Sulla base dei disposti normativi si individuano quindi i seguenti diversi livelli di tutela da adottare nel territorio regionale.

Definizione	Attribuzione colore
1. i livelli di tutela integrale , ovvero i criteri ostativi alla nuova realizzazione di qualsiasi tipologia di impianto di gestione rifiuti.	Red
2. i livelli di tutela specifici , si tratta di criteri ostativi solo per alcune tipologie di impianto che possono invece avere valore di attenzione (o comunque nessun valore di tutela) per altre tipologie di impianto.	
3. i livelli di penalizzazione , ovvero i criteri che non sono necessariamente ostativi alla localizzazione ma che rappresentano motivo di cautela progettuale e/o ambientale e la cui sovrapposizione con altri livelli di attenzione potrebbe precludere la stessa localizzazione dell'impianto; questo livello di tutela risulta essere fondamentale nell'analisi comparativa di una rosa di più siti.	Yellow
	Orange
	Light Green
4. i livelli di opportunità localizzativa , costituisce criterio di preferenzialità la presenza di elementi di idoneità e opportunità; fornisce informazioni aggiuntive di natura logistico/economica finalizzate ad una scelta strategica del sito; questo livello di tutela risulta essere fondamentale nell'analisi comparativa di una rosa di più siti.	Light Green

Il livello di tutela integrale risulta essere univoco e deriva da specifiche indicazioni di legge atte a preservare la naturalità e l'integrità ambientale e fisica di specifiche porzioni di territorio. Il livello di penalizzazione, invece, può avere diversi gradi di magnitudo in funzione delle disposizioni normative dalle quali il vincolo deriva e dalle implicazioni che queste determinano. La magnitudo del livello di penalizzazione è suddivisibile in tre classi in funzione di tre diversi indicatori:

1. la magnitudo di un criterio di penalizzazione è di "attenzione" nel caso in cui l'inserimento di accorgimenti tecnico progettuali permette di raggiungere la compatibilità ambientale richiesta dal vincolo; inoltre, in assenza di una normativa specifica che caratterizzi il vincolo, non esiste un procedimento amministrativo che può determinare la non idoneità del sito ad accogliere l'intervento; si tratta, pertanto, di vincoli, che pur determinando fattori di cautela in relazione alla	Yellow
--	--------

<p>presenza di elementi di attenzione ambientale, sono superabili tramite adeguati accorgimenti progettuali che potranno essere anche prescritti in fase autorizzativa;</p>	
<p>2. la magnitudo di un criterio di penalizzazione è “limitante” quando il vincolo è rappresentato da una norma per la quale è prevista una procedura specifica per verificare la compatibilità dell’intervento in relazione al vincolo stesso; in questo caso è possibile che si determini la non idoneità del sito ad accogliere l’intervento nel momento in cui, nell’ambito di un procedimento autorizzativo, non si consegua la possibilità di ottenere uno svincolo.</p>	
<p>3. la magnitudo di un criterio di penalizzazione è “potenzialmente escludente” nel caso di fattori localizzativi che devono necessariamente essere verificati alla scala di dettaglio; in tal caso per la natura stessa del vincolo e/o per una possibile mancanza di livello informativo alla scala REGIONE ABRUZZO Adeguamento del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Relazione di Piano – Parte Seconda: Proposta pianificatoria OIKOS Progetti srl – Luglio 2017 Pagina 485 di 561 regionale provinciale, tale tipologia di fattore potrebbe assumere valore escludente solo a determinate condizioni; cioè il vincolo potrebbe assumere in fase di analisi di dettaglio valore di tutela integrale e, quindi, potrebbero verificarsi le condizioni di preclusione del territorio oggetto di analisi alla localizzazione dell’impianto.</p>	

I fattori di tutela nel seguito individuati sono ascrivibili alle seguenti categorie:

- Uso del suolo;
- Tutela della popolazione;
- Tutela delle risorse idriche;
- Tutela da dissesti e calamità;
- Tutela dell’ambiente naturale;
- Tutela dei beni culturali e paesaggistici.

Fattore	Categorie di impianti ai quali si applica	Livello di prescrizione	Fase di applicazione	Note	Verifica del fattore di localizzazione	Riscontro
Uso del suolo						
Aree residenziali consolidate, di completamento e di espansione (Legge Regionale 12 aprile 1983, n. 18 e s.m.i).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito in oggetto non ricade in zone residenziali di espansione o di completamento, ma in un'area urbanisticamente classificata come zona di insediamenti produttivi.
Aree industriali e/o artigianali consolidate, di completamento e di espansione (Legge Regionale 12 aprile 1983, n. 18 e s.m.i).	Per le tipologie di impianto del gruppo A di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		NON APPLICABILE	L'impianto rientra nel gruppo E della Tabella 18.2-1.
Cave (D.M. 16/5/89; D.Lgs. 152/06; D.Lgs. 117/2008)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1 salvo gli impianti della sottocategoria A1 e D10	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		COMPATIBILE	L'impianto non ricade in un'area destinata ad attività estrattive.
Aree sottoposte a vincolo idrogeologico (R.D.L. n. 3267/23, L.R. 3/2013).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MACRO con verifica del livello prescrittivo escludente in fase di MICRO	Il criterio assume carattere di tutela integrale nelle aree coperte da boschi di protezione individuati dal corpo forestale dello stato ai sensi del R.D. 3267/1923 e recepite nei PRG dei comuni interessati.	COMPATIBILE	Sul sito in oggetto non insiste il Vincolo Idrogeologico.
Aree boscate (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera g; Legge regionale N. 28 del 12 04 1994)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MACRO con verifica del livello prescrittivo escludente in fase di MICRO	Il vincolo assume carattere di tutela integrale nelle aree dove sia effettivamente presente il bosco	COMPATIBILE	Il sito non ricade in aree boscate.
Aree di pregio agricolo (D.Lgs. n. 228/2001, L.R. 36/13)	Gruppi A (salvo A1) e B della Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE (SPECIFICA)	MACRO	Da applicare nelle aree agricole nell'ambito delle aree MIPAF	NON APPLICABILE	L'impianto ricade nel gruppo E della Tabella 18.2-1.
	Gruppi A1, C, D, E della Tabella 18.2-1. E per le discariche a servizio di impianti di trattamento	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MICRO	Da applicare nelle aree agricole nell'ambito delle aree MIPAF. Il vincolo assume carattere di tutela integrale qualora sia comprovata presenza sui lotti interessati alla realizzazione di tali impianti di una o più produzioni certificate	COMPATIBILE	Dalla Carta dell'uso del suolo della Regione Abruzzo, l'area in esame ricade in Insedimento industriale o artigianale con spazi annessi quindi non rientra in aree di pregio agricolo.
Fasce di rispetto da infrastrutture	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MICRO	Sono fatti salvi gli utilizzi autorizzati/consentiti dall'Ente gestore dell'infrastruttura	COMPATIBILE	Sono rispettate le fasce di rispetto dalle infrastrutture.
Fasce di rispetto da infrastrutture lineari energetiche interrate e aeree	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE	MICRO	Sono fatti salvi gli utilizzi autorizzati/consentiti dall'Ente gestore dell'infrastruttura	COMPATIBILE	Nel sito non intercorrono infrastrutture lineari energetiche interrate e aeree.

		ESCLUDENTE				
Protezione delle risorse idriche						
Soggiacenza della falda (D.L. 36/2003)	Le categorie del Gruppo A (escluso il sottogruppo A1) di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		NON APPLICABILE	L'impianto ricade nel gruppo E della Tabella 18.2-1.
Distanza da opere di captazione di acque ad uso potabile (D.lgs 152/99; D.L. 258/00; PTA - DGR 614/2010)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Non sono presenti opere di captazione di acque ad uso potabile in un raggio di 200 m dall'impianto.
Aree rivierasche dei corpi idrici (PTA, DGR 614/2010).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO	Fascia di 10 m	COMPATIBILE	L'area dove è ubicato l'impianto, si trova ad oltre 10 metri dal fiume Tronto e dal Fosso di Ancarano (Fosso Calcarola)
Tutela delle coste (L.R. 18/83 e s.m.i.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO	Fascia di 10 m	COMPATIBILE	L'area dove è ubicato l'impianto si trova ad oltre 10 Km dal Mar Adriatico.
		Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Nella fascia da 10 a 50 m dovrà essere valutato il progetto nel caso si trattasse di impianti tecnologici pubblici		
Vulnerabilità della falda (D.lgs 152/06 Allegato 7, PTA - Delibera 614 del 9 agosto 2010)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Il potenziale impatto sulla falda è minimizzabile grazie ad accorgimenti di tipo progettuale (impermeabilizzazione delle aree di lavoro, corretta gestione delle acque di prima pioggia etc...	COMPATIBILE	Tutte le operazioni verranno svolte all'interno di struttura coperta e impermeabilizzata.
Tutela da dissesti e calamità						
<i>Aree esondabili e di pericolosità idraulica</i>						
Piano Stralcio Difesa dalle Alluvioni (PSDA) – AdB Regione Abruzzo	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MACRO	Aree P3 e P4	NON APPLICABILE	L'impianto ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Aree P2; i nuovi impianti e gli ampliamenti devono essere conformi ai piani di protezione civile e sia positivamente verificato lo studio di compatibilità idraulica	NON APPLICABILE	L'impianto ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MACRO	Aree P1. Verificare le condizioni di fattibilità a scala comunale	NON APPLICABILE	L'impianto ricade nell'area d'interesse del Fiume Tronto.
Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del fiume Tronto	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MICRO	Nelle Fasce di tutela integrale di cui all'art. 10 delle NTA	COMPATIBILE	L'area dove è ubicato l'impianto, si trova ad oltre 100 metri dal fiume Tronto e dal Fosso di Ancarano.
	Impianti del gruppo A e B della Tabella 18.2-1 sia per nuovi impianti che per ampliamenti anche se superiori ai limiti sopra riportati. Per gli impianti dei gruppi C, D, ed E della Tabella 18.2-1 solo se si tratta di nuovi impianti	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MACRO	Fasce E3 ed E4	NON APPLICABILE	L'impianto ricade in zona E3 ma, essendo esistente, il presente criterio localizzativo non può essere applicato al caso in esame.

Per gli impianti dei gruppi C, D, ed E della Tabella 18.2-1 se si tratta di ampliamenti anche se superiori ai limiti sopra riportati	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Fasce E3 e E4 se non delocalizzabili. Necessario prevedere Studio di compatibilità e parere dell'Adb all'intervento	APPLICABILE	L'impianto ricade in zona E3 e la ditta ha provveduto ad effettuare uno studio di compatibilità idraulica dove si evince la compatibilità del progetto con il livello di rischio presente.
Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Fascia E2 dove è necessaria una verifica tecnica volta a dimostrare la compatibilità degli interventi con il livello di rischio dichiarato che verrà valutata dall'Adb	COMPATIBILE	L'impianto non ricade in zona E2.
Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MACRO	Fascia E1. E' necessario prevedere adeguato piano di emergenza	COMPATIBILE	L'impianto non ricade in zona E1

Are a rischio idrogeologico

Piano Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico dei bacini idrografici di rilievo regionale abruzzesi e del bacino interregionale del fiume Sangro "fenomeni gravitativi e processi erosivi" (PAI)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MACRO	Aree P3, P2 e Ps	NON APPLICABILE	L'impianto ricade nell'area d'interesse PAI Tronto
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Aree P1; i nuovi impianti sono realizzati con tipologie costruttive finalizzate alla riduzione della vulnerabilità delle opere e del rischio per la pubblica incolumità	NON APPLICABILE	L'impianto ricade nell'area d'interesse PAI Tronto
Piano Stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico del fiume Tronto	Impianti del gruppo A e B della Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MACRO	Aree H4 e H3	COMPATIBILE	L'impianto non ricade in aree a rischio frana secondo il PAI Tronto
	Per gli impianti dei gruppi C, D, ed E della Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Aree H4 e H3 realizzabilità condizionata ad uno studio in cui siano valutate eventuali soluzioni alternative, la compatibilità con la pericolosità delle aree e l'esigenza di realizzare interventi per la mitigazione della pericolosità, previo parere vincolante dell'Autorità di bacino		
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Aree H0, H1, H2. i nuovi impianti sono consentiti previo specifico studio geologico tecnico	COMPATIBILE	L'impianto non ricade in aree a rischio frana secondo il PAI Tronto
Tutela della qualità dell'aria (Piano Regionale per la Tutela della Qualità dell'Aria)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Necessario garantire le condizioni definite dal Piano per le zone di risanamento e mantenimento definite	COMPATIBILE	L'impianto in oggetto risulta compatibile con il piano di tutela della qualità dell'aria della Regione Abruzzo.
Comuni a rischio sismico (OPCM n. 3274 del 20/3/2003, .D.G.R. n°438 del 29/03/2005)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo ATTENZIONE	MACRO	Nei comuni classificati sismici si devono rispettare le norme edilizie da applicarsi per le aree a rischio sismico	COMPATIBILE	Il Comune di Ancarano è classificato come "Zona 2" (da Legge sismica del 23 marzo 2003, pubblic. G.U.8.03.03). Non saranno realizzate opere edili di alcun genere

Tutela dell'ambiente naturale						
Aree naturali protette (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera f, L. 394/91, L. 157/92; L. R. 21 Giugno 1996, n. 38	Per tutti gli impianti della Tabella 18.2-1 a esclusione degli impianti in categoria E.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MACRO		COMPATIBILE	L'area in oggetto non rientra all'interno delle aree naturali protette
	Per gli impianti della categoria E in Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo POTENZIALMENTE ESCLUDENTE	MACRO	Gli interventi in dette aree sono comunque oggetto di nulla osta da parte dell'Ente Parco	COMPATIBILE	L'area in oggetto non rientra all'interno delle aree naturali protette
Rete Natura 2000 per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatica (Direttiva Habitat (92/43/CEE, Direttiva uccelli 79/409/CEE, D.G.R. n. 4345/2001, D.G.R. n.451 del 24.08.2009)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	TUTELA INTEGRALE	MACRO		COMPATIBILE	L'area in oggetto non rientra all'interno delle aree perimetrate nella rete Natura 2000.
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1.	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Nei 2 km dal perimetro delle aree Natura 2000 il progetto dovrà io effettuare Tabella 18.6-1 le procedure di cui al DPR 357/97	COMPATIBILE	L'area in oggetto dista più di 2 km dalla perimetrazione della rete Natura 2000, motivo per cui non risulta necessario effettuare uno studio circa la necessità di effettuare uno studio di incidenza.
Tutela della popolazione dalle molestie						
Distanza dai centri e nuclei abitati	Tutte le categorie elencate in Tabella 18.6-1.	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		NON APPLICABILE	L'impianto non rientra all'interno delle categorie di cui alla tab. 18.6-1
	Tutte le categorie non elencate in Tabella 18.6-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Una eventuale fascia di tutela dai centri abitati per gli impianti delle tipologie D ed E andrà determinata in modo sito-specifico e in relazione alla tipologia di impianto	COMPATIBILE	L'impianto risulta ubicato a più di 200 m dal centro abitato più vicino (Villa Sant'Antonio a 1.500 m)
Distanza da funzioni sensibili	Tutte le categorie elencate in Tabella 18.6-2	TUTELA INTEGRALE SPECIFICA	MICRO		NON APPLICABILE	L'impianto non rientra all'interno delle categorie di cui alla tab. 18.6-2
	Tutte le categorie non elencate in Tabella 18.6-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE		Gli impianti devono essere ubicati in modo da non arrecare disturbo agli obiettivi sensibili e, quindi, nel caso devono essere previste adeguate opere di mitigazione	COMPATIBILE	Non risultano essere presenti funzioni sensibili nel raggio di 400 m dall'impianto in oggetto
Distanza da case sparse	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Il potenziale impatto è minimizzabile tramite l'implementazione di adeguate misure mitigative	COMPATIBILE	Non sono presenti case sparse entro 100 m dall'area in oggetto.
Tutela dei beni culturali e paesaggistici						
Beni storici, artistici, archeologici e paleontologici (L. 1089/39, D.Lgs. n. 42/04)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non presenta vincoli di tipo storico-artistico-archeologico Paleontologici.

Territori costieri (art. 142 comma 1 lettera a) Dlgs 42/04 e smi, L.R. 18/83 e s.m.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto è ubicato a circa 10 km dal Mar Adriatico
Distanza dai laghi (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 comma 1 lettera c.; e L.R. 18/83 e s.m.i.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto non sono presenti laghi nelle vicinanze del sito.
Altimetria (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 comma 1 lettera d)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MACRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto risulta ubicato a un'altezza media di 50 m s.l.m.
Zone umide (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 comma 1 lettera i)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non rientra in tale vincolo in quanto non presenti Zone Umide nelle vicinanze del sito (Sentina ubicata oltre 5 Km)
Distanza da corsi d'acqua (DLgs. n. 42/04 nel testo in vigore art.142 lettera c.)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Il progetto dovrà essere sottoposto a valutazione paesistica ai sensi ai sensi dell'art. 146, comma 2, del Dlgs 42/04 e s.m.i.	COMPATIBILE	L'area di gestione rifiuti non rientra nella fascia dei 150 m dal Fiume Tronto.
Complessi di immobili, bellezze panoramiche e punti di vista o belvedere di cui all' art. 136, lett. c) e d) del D. Lgs. n. 42/2004 dichiarati di notevole interesse pubblico.	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Il progetto dovrà essere sottoposto a valutazione paesistica ai sensi ai sensi dell'art. 146, comma 2, del Dlgs 42/04 e s.m.i.	COMPATIBILE	Il sito non ricade nell'ambito dell'art. 136, lett. c) e d) del D. Lgs. n. 42/2004.
Usi civici (lettera h comma 1 art. 142 D.lgs 42/2004)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MICRO	L'impianto potrà essere localizzato, previo assenso dell'Autorità Competente	COMPATIBILE	Il sito non ricade in aree soggette a vincolo di cui all'art 142 D.lgs 42/2004 lettera h comma 1.
Aree sottoposte a normativa d'uso paesaggistico (Piano Regionale Paesistico)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MACRO	Zone A1, A2, A3 e Zone B1 in ambiti montani e costieri	COMPATIBILE	Il sito non ricade in aree cartografate dal PPAR 2004 e 1985
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo LIMITANTE	MACRO	Zone B1 in ambiti fluviali e zone B2, C1 e C2 e D per ambiti montani. La fattibilità dell'opera è soggetta a studio di compatibilità		
	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	Penalizzazione a magnitudo di ATTENZIONE	MICRO	Zone D per ambiti costieri e fluviali Verificare le condizioni di fattibilità a scala comunale		
Zone di interesse archeologico (D.lgs 42/04 art. 142 comma 1 lettera m) e PPR art. 14.	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	TUTELA INTEGRALE	MICRO		COMPATIBILE	Il sito non presenta vincoli di tipo storico-artistico – archeologico-Paleontologico.
Livelli di opportunità localizzata						
Aree destinate ad insediamenti produttivi ed aree miste	Per gli impianti dei gruppi B, D (ad esclusione degli impianti di trattamento e recupero inerti) ed, E della Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO	Gli impianti compresi nella categoria E possono trovare opportunità localizzative sia nelle aree destinate ad insediamenti produttivi che nelle aree miste, mentre per gli impianti della categoria B la preferenzialità riguarda solo le aree destinate ai soli insediamenti produttivi	NON APPLICABILE	L'impianto rientra in aree destinate a insediamenti produttivi
Dotazione di infrastrutture	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		COMPATIBILE	Il sito è prossimo alle maggiori vie di comunicazione presenti sull'intera area e dispone di una viabilità interna
Vicinanza alle aree di maggiore produzione dei rifiuti	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		COMPATIBILE	L'impianto è sito in posizione strategica rispetto alle aree di maggiore produzione dei rifiuti trattati

Impianti di smaltimento e trattamento rifiuti già esistenti (aree già interessate dalla presenza di impianti).	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Nella zona si segnalano impianti di recupero rifiuti in procedura semplificata
Aree industriali dismesse e degradate da bonificare (D.M. 16/5/89, Dlgs 152/06)	Tutte le categorie di Tabella 18.2-1	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>COMPATIBILE</u>	Il sito non rientra all'interno dell'anagrafe regionale dei siti a rischio potenziale di contaminazione.
Aree agricole a limitata vocazione produttiva	Per tutti gli impianti di categoria C	FATTORE DI OPPORTUNITÀ LOCALIZZATIVA	MICRO		<u>NON APPLICABILE</u>	L'impianto ricade nel gruppo E della Tabella 18.2-1.

3.3 LIVELLO PROVINCIALE

3.3.1 PIANO OPERATIVO PROVINCIALE DI GESTIONE DEI RIFIUTI (P.P.G.R. TERAMO)

Il Piano Operativo di Gestione Rifiuti della Provincia di Teramo è stato adottato con Delibera del Consiglio Provinciale n. 14 del 14 marzo 2002, ed approvato dalla Regione Abruzzo con DGR n. 30 del 23 gennaio 2004. Esso rappresenta un adempimento previsto dal Decreto Legislativo “Ronchi” che ha affidato alle Province le funzioni amministrative concernenti la programmazione e l’organizzazione della gestione dei rifiuti, competenze recepite dall’articolo 11 della L.R. n. 83/2000.

Il documento di Piano, oltre a contenere importanti sfide ambientali come quella relativa agli obiettivi di raccolta differenziata (40% entro il 2003), accoglie prioritariamente l’esigenza di far maturare l’esperienza dei quattro Consorzi Intercomunali ex L.R. n. 74/88 esistenti, a cui affidare una importante opera di semplificazione della gestione dei rifiuti in sub-ambiti territoriali di raccolta e smaltimento degli stessi, in attesa della completa realizzazione di due poli tecnologici previsti e che saranno costituiti dagli impianti complessi (selezione, stabilizzazione e compostaggio) nelle località di Controguerra e di Teramo. Nell’ambito del piano, inoltre, si valorizza l’opportunità di recupero energetico offerta da una corretta gestione dei rifiuti. Tuttavia, in conformità con quanto previsto dalla L.R. 83/2000, art. 41 comma 2, fino alla completa attuazione delle previsioni del Piano Regionale e del presente Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti e, comunque, fino al 31 dicembre 2004 ove tali previsioni vengano attuate prima, è fatto divieto di realizzare e/o attivare impianti di termodistruzione e/o di termovalorizzazione dei rifiuti urbani. Gli impianti di produzione di combustibile da rifiuti (CDR) possono essere autorizzati con la prescrizione che il CDR prodotto venga utilizzato, fino al 31 dicembre 2006, esclusivamente in impianti termici non dedicati.

Il progetto in oggetto non interferisce con gli obiettivi del Piano ma risulta in linea con le previsioni dello stesso andando a offrire possibilità di gestire correttamente tipologie di rifiuto di difficile gestione.

3.3.2 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE - PROVINCIA DI TERAMO (P.T.C.P. TERAMO)

Il Consiglio Provinciale con deliberazione n. 20 del 30/03/2001 ha approvato il Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.), strumento di pianificazione di Area Vasta, con il quale ha stabilito la disciplina d'uso e di intervento relative all'intero territorio provinciale.

La Giunta Provinciale, tenuto conto delle notevoli dinamiche socio-economiche in atto e delle rilevanti novità legislative in essere, con atto n. 583 del 13/12/2010 ha deliberato di avviare la redazione del nuovo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Teramo, di seguito denominato "PTCP", in particolare della prima fase elaborazione del Documento preliminare dichiarando contestualmente la sua strategicità.

La Provincia di Teramo ed, in particolare, l'Assessorato alla Pianificazione Territoriale ha ritenuto l'analisi ed il contenimento del consumo del suolo e il riuso del suolo edificato finalità prioritarie e strategiche del proprio mandato ritenendo la valorizzazione e la tutela del suolo non edificato bene comune e risorsa non rinnovabile. Alla luce di quanto sopra, con atto n. 477 del 22/11/2013, la Giunta Provinciale ha modificato la propria precedente deliberazione n. 583 del 13/12/2010 nel senso di non proseguire la stesura del Nuovo Piano Territoriale di Coordinamento, bensì di predisporre la redazione del seguente atto urgente e necessario: "Indirizzi strategici per la Pianificazione Provinciale in materia di sostenibilità" contenente:

- a) variante normativa al vigente PTP per l'aggiornamento ed adeguamento in materia di consumo di suolo, di difesa del territorio e disposizioni normative per favorire l'attuazione del Piano;
- b) quadro delle strategie intersettoriali di area vasta per la sostenibilità dello sviluppo territoriale e azioni per la loro attuazione.

La Giunta Provinciale con proprio atto n. 213 del 21/05/2014 ha preso atto, ai fini della presentazione in Consiglio Provinciale, degli elaborati costituenti gli Indirizzi strategici per la Pianificazione Provinciale in materia di sostenibilità.

Il Consiglio Provinciale con deliberazione n. 20 del 29/05/2014, immediatamente esecutiva ad ogni effetto di legge, ha adottato gli "Indirizzi strategici per la Pianificazione Territoriale in materia di sostenibilità", costituiti da: "Variante alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale" e "Piano Strategico per la sostenibilità ambientale e il contenimento del consumo di suolo".

L'art. 8 della L.R. 12 aprile 1983 n. 18 nel testo vigente stabilisce il procedimento formativo per il Piano Territoriale e relative varianti per cui in ossequio al dettato normativo, è stato predisposto apposito avviso di deposito in data 02/07/2014, pubblicizzato nelle forme di legge ed è stata, quindi, avviata la fase delle osservazioni protrattasi dal 02/07/2014 al 30/07/2014.

Con l'elezione del Presidente e del Consiglio Provinciale, avvenuta in data 14 ottobre 2014, è iniziata la fase della conoscenza e dell'approfondimento dei documenti da parte dei nuovi amministratori che ha determinato, di fatto, la sospensione dell'iter burocratico.

A seguito di tale approfondimento ed anche alla luce delle elezioni amministrative del 25 maggio 2014 che hanno coinvolto molti Comuni del territorio provinciale proprio nella fase di adozione/pubblicazione della variante di che trattasi, questo Ente ha deciso di iniziare una nuova fase di discussione e di conoscenza dello

strumento di pianificazione per rendere maggiormente consapevoli le Amministrazioni Comunali delle scelte strategiche si andavano ad operare ed allo scopo sono stati indetti nuovi incontri con i portatori di interessi al fine di illustrare e condividere nuovamente gli obiettivi del piano nonché per verificare la necessità degli Amministratori di una eventuale riapertura dei termini per la presentazione di osservazioni;

Ritenuto opportuno e necessario dotare la Provincia di Teramo del nuovo strumento di pianificazione a suo tempo adottato e, quindi, procedere alla definitiva approvazione degli "Indirizzi strategici per la Pianificazione Territoriale in materia di sostenibilità" che si compongono dei seguenti documenti: "Variante N.T.A. del P.T.C.P." e "Piano Strategico per la sostenibilità ambientale e il contenimento del consumo di suolo", il consiglio provinciale ritenuta la propria competenza ai sensi dell'art. 42 del D.lgs. n. 267 del 18/08/2000, nonché ai sensi della l. n. 56/2014, delibera per l'effetto di approvare definitivamente gli "Indirizzi strategici per la Pianificazione Territoriale in materia di sostenibilità".

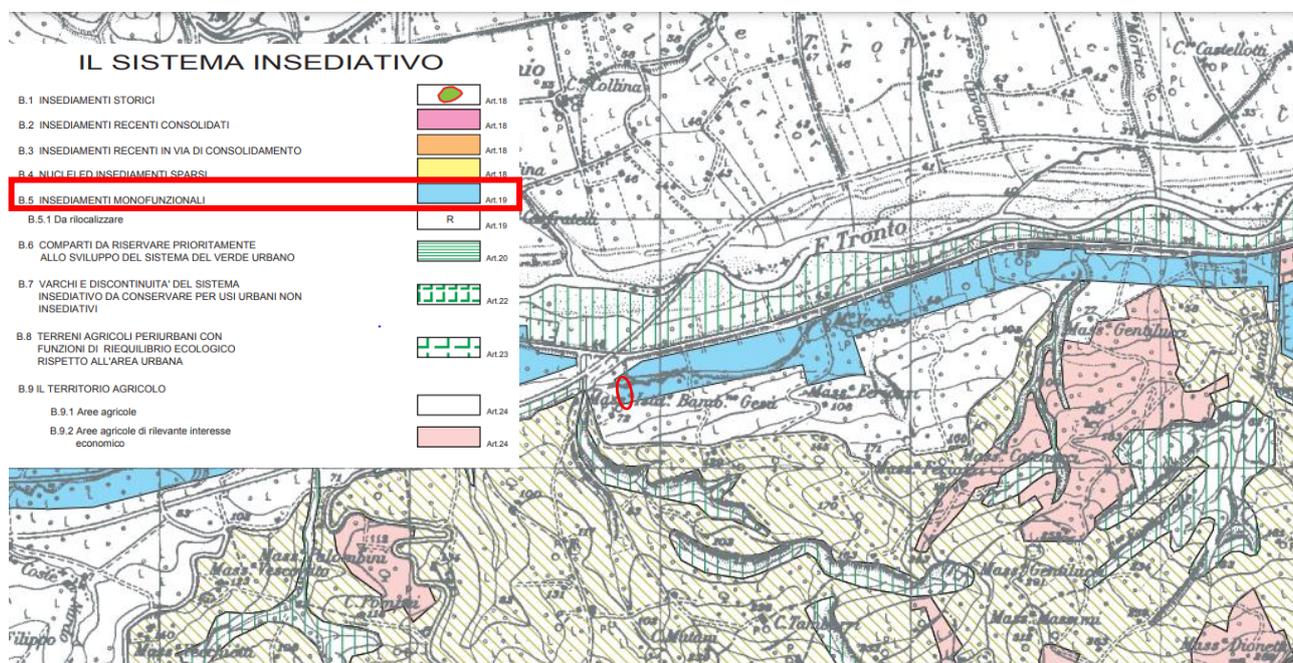


Figura 22: Stralcio Tavola A1 PTP Teramo.

Il progetto in esame risulta compatibile alle previsioni del PTCP della Provincia di Teramo.

3.4 LIVELLO COMUNALE

3.4.1 PIANO REGOLATORE ESECUTIVO (P.R.E.) DEL COMUNE DI ANCARANO

Il PRE del Comune di Ancarani classifica l'area in esame come "industriale e di completamento - sottozona D6". L'impianto è insediato in un ambiente con assenza di nuclei abitativi nelle immediate vicinanze, e presenza di attività di tipo industriale-artigianale.

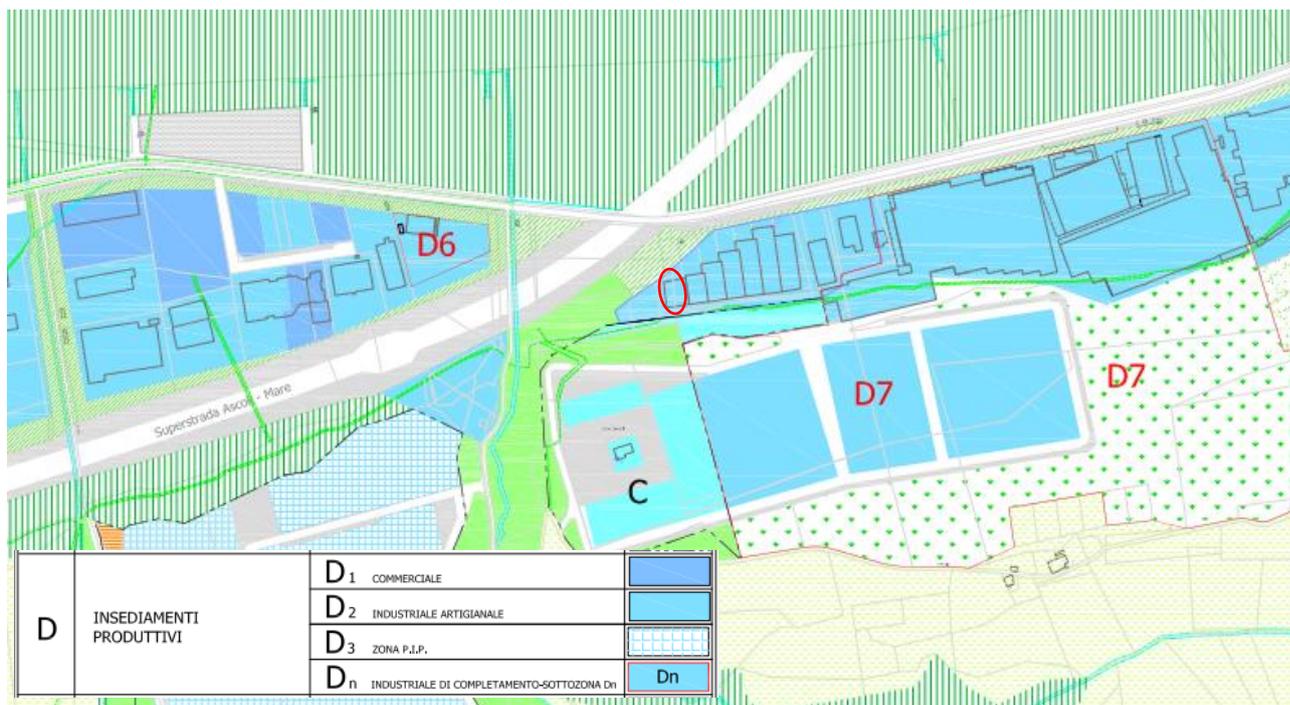


Figura 23: Stralcio PRE del Comune di Ancarani (TE).

Il progetto in esame è conforme con le previsioni del PRE del Comune di Ancarani.

3.5 INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI VINCOLI E TUTELE

3.5.1 VINCOLO IDROGEOLOGICO (R.D. 3267/23)

L'area in oggetto non ricade all'interno di zone caratterizzate dalla presenza del vincolo idrogeologico ai sensi del Regio Decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923 e del Regio Decreto n. 1126 del 16 maggio 1926. Il Regio Decreto n. 3267 del 30/12/23, concernente il "Riordino e Riforma della Legislazione in materia di boschi e terreni montani", ha istituito vincoli idrogeologici per la tutela di pubblici interessi su terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto della loro lavorazione e per la presenza di insediamenti, potevano, con danno pubblico, subire denudazioni, perdere la stabilità e/o turbare il regime delle acque. L'area di interesse per il presente studio, non è assoggettata a tale vincolo.

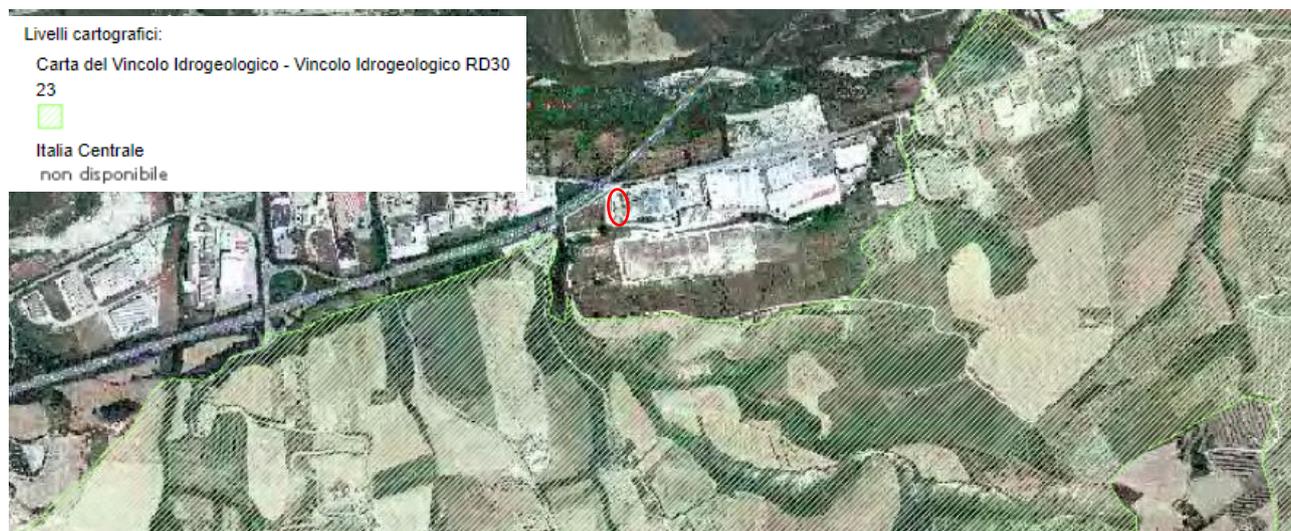


Figura 24: Stralcio Carta del Vincolo Idrogeologico con ubicazione impianto e legenda.

3.5.2 VINCOLO PAESAGGISTICO (D.LGS. 42/2004)

L'area dove si sviluppa l'impianto della ISOLMONTAGGI srl non ricade all'interno di aree tutelate dal D.Lgs 42/2004 e s.m.i.



Figura 25: Stralcio Carta dei Vincoli Paesaggistici con ubicazione area oggetto dell'intervento e legenda.

3.5.3 AREE PROTETTE (L.394/1991 – DPR 257/97) - RETE NATURA 2000 – SIC-ZPS-IBA

Il sito in oggetto non ricade all'interno di aree protette o aree ricomprese nella rete Natura 2000.



Figura 26: Localizzazione dei SIC/ZSC/ZPS, impianto e distanza dall'impianto.

3.5.4 DISTRIBUZIONE ANTROPICA – RECETTORI, UNITÀ ABITATIVE ED INSEDIAMENTI PRODUTTIVI, COMMERCIALI E DI SERVIZIO

L'area in oggetto è ubicata nella Zona Industriale Bonifica del Tronto. Si tratta di un'importante area industriale della regione Abruzzo e Marche, in cui operano molte piccole e medie imprese, ma anche importanti impianti industriali.

L'area dove è ubicato l'impianto è a distanza di sicurezza da recettori sensibili come da stralcio aereo di seguito riportato, inoltre è possibile riscontrare che non sono presenti insediamenti residenziali in un raggio di 500 m dall'impianto.

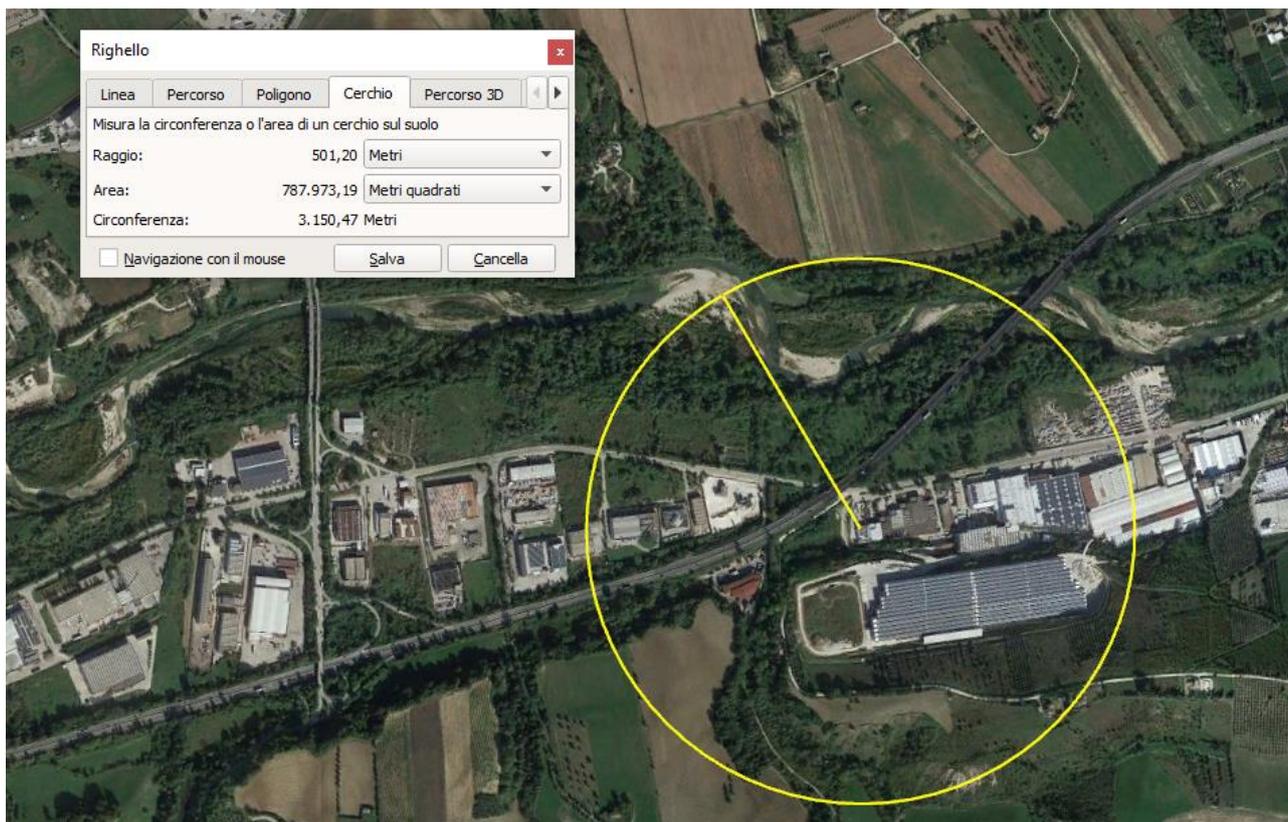


Figura 27: Distribuzione antropica

3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In relazione a quanto esposto nel presente Capitolo 3 emerge che il presente progetto, che consiste di fatto nella modifica di un impianto di deposito preliminare di rifiuti speciali pericolosi e messa in riserva di rifiuti speciali non pericolosi, già esistente ed autorizzato nel Comune di Ancarano (TE) in Strada Prov.le Bonifica del Tronto km 14,050 , è conforme alle disposizioni legislative e normative nazionali e regionali, nonché alle disposizioni di programmazione regionale (piano regionale di gestione dei rifiuti) e provinciale (piano provinciale di gestione dei rifiuti) in materia di gestione integrata dei rifiuti.

4 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE

Questo capitolo riporta la descrizione del progetto che consiste nella modifica di un impianto di deposito preliminare e messa in riserva sia di rifiuti speciali pericolosi che speciali non pericolosi e definisce quindi lo STATO DI PROGETTO DA AUTORIZZARE sulla base del quale è stato condotto uno specifico studio atto a valutare e a quantificare gli eventuali impatti ambientali derivanti dalla realizzazione del progetto e dalla gestione dell'attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi.

Il presente capitolo si suddivide in:

- *Quadro di riferimento progettuale – flussi di trattamento rifiuti*, nel quale si descrivono le tipologie e i quantitativi di rifiuti che verranno gestiti dalla ditta con un impianto di deposito preliminare (D15) e messa in riserva (R13) di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi.
- *Quadro di riferimento progettuale – impianti di servizio*, nel quale si forniscono le indicazioni tecniche necessarie per descrivere al meglio la configurazione strutturale ed impiantistica del sito a supporto del complesso produttivo, le strutture edilizie, le dotazioni strutturali ed impiantistiche del sito, nella maggior parte già esistenti nell'impianto.

L'impianto della ditta è ubicato in Strada Prov.le Bonifica del Tronto km 14,050, nel Comune di Ancarano (TE) ed è posto ad una quota di circa 47 m slm. Dal punto di vista geografico l'impianto è individuato dalle seguenti coordinate, espresse all'interno del sistema di riferimento UTM 32:

Latitudine: 4745213.67 m N - Longitudine: 396778.31 m E - Elevazione: 47 m s.l.m.

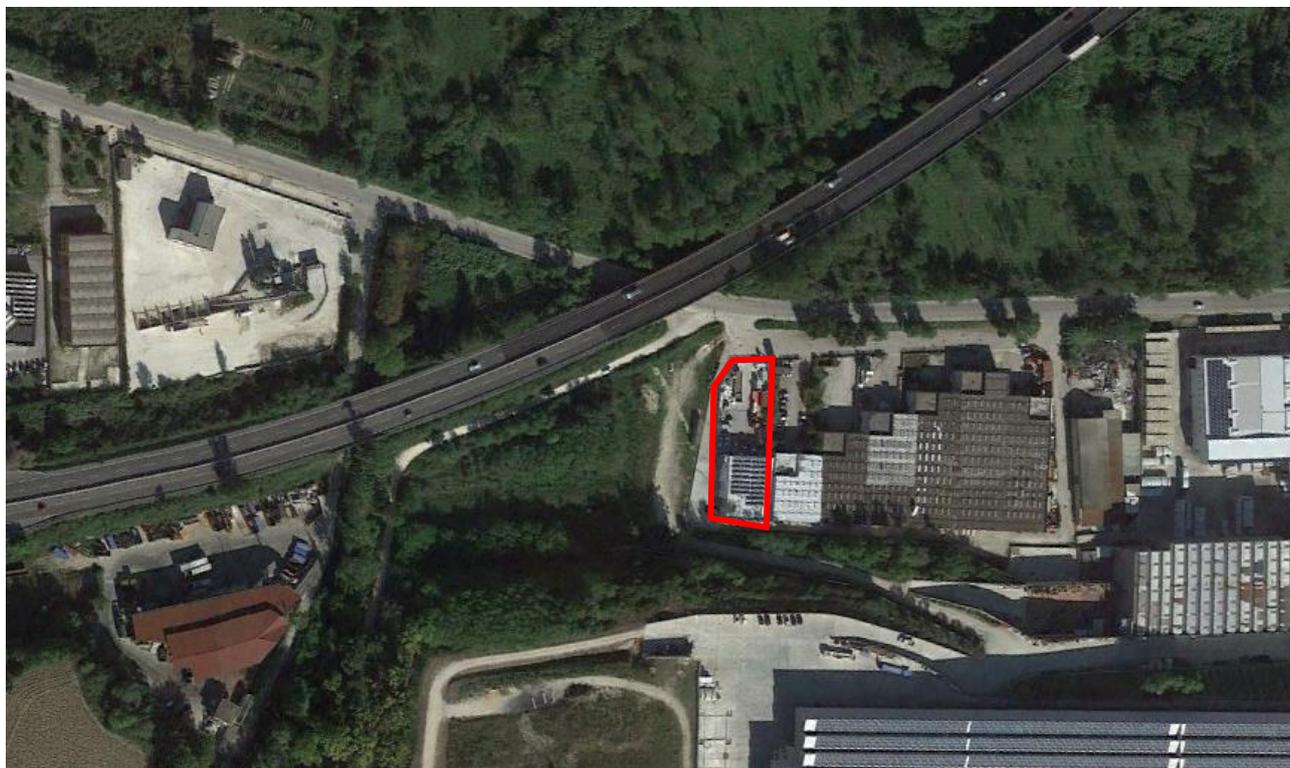


Figura 28: Ubicazione impianto - Fonte: Google Earth.

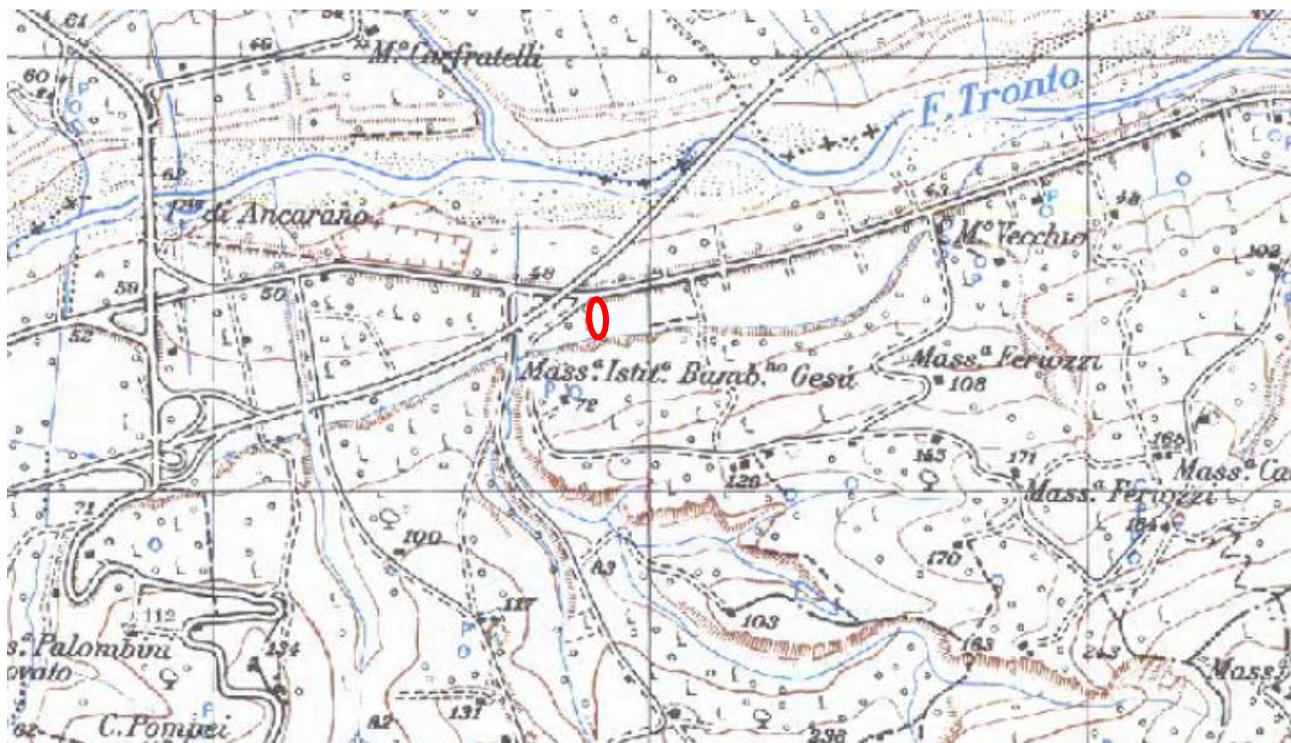


Figura 29: Stralcio I.G.M., scala 1: 25.000.

Catastalmente individuata al Foglio di mappa n° 2 del Comune di Ancarani, p.lla 270.

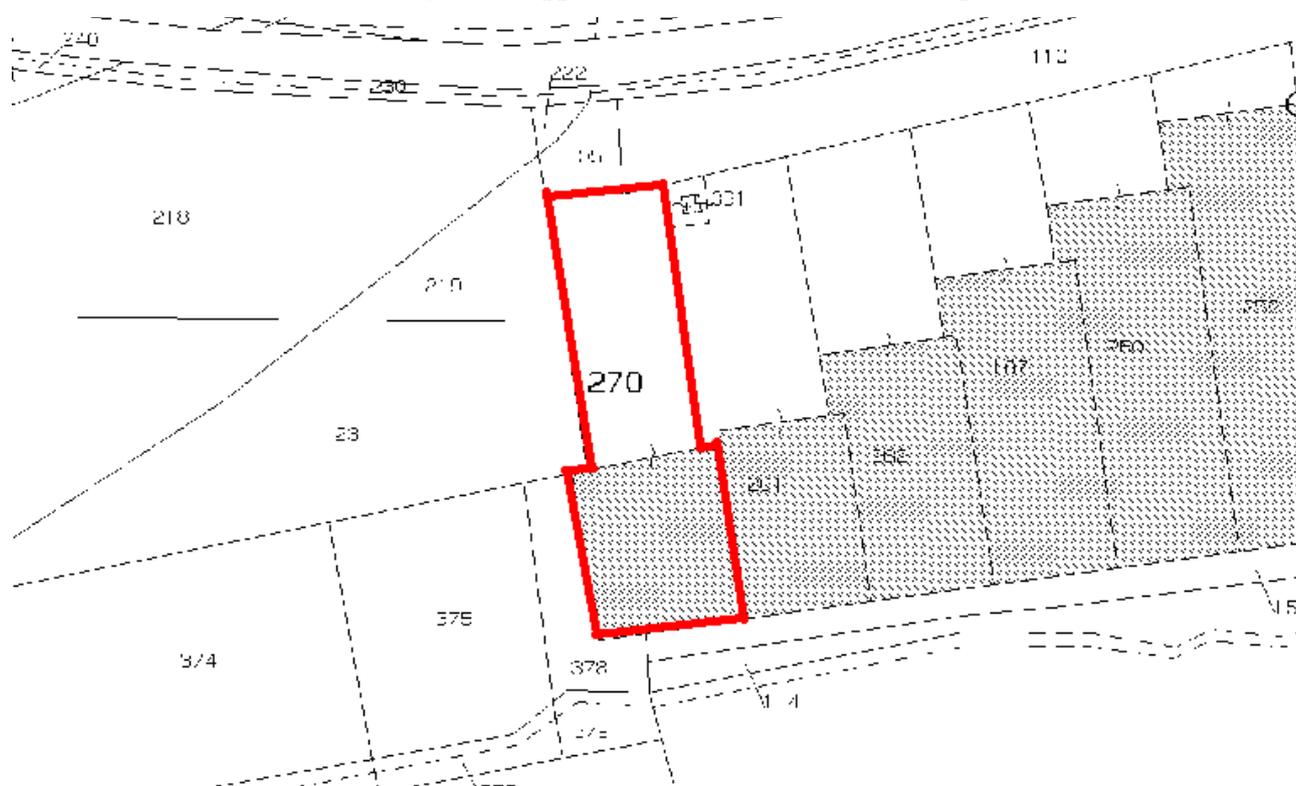


Figura 30: Stralcio catastale con ubicazione impianto.

4.1 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE – FLUSSI DI TRATTAMENTO RIFIUTI

In questo capitolo si descrivono le tipologie e i quantitativi di rifiuti che sono e che verranno trattati all'interno dello stabilimento della Ditta.

4.1.1 TIPOLOGIE DI RIFIUTI TRATTATI – STATO DI FATTO

La Ditta attualmente risulta autorizzata per le seguenti tipologie e quantità di rifiuti:

Quadro sinottico dei rifiuti autorizzato con il presente progetto

RIFIUTI <u>PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
170601*	Materiali isolanti contenenti amianto	D15	3	1.000
170603*	Altri materiali isolanti contenenti o costituiti da sostanze pericolose	D 15	40	3.000
170605*	Materiali da costruzione contenete amianto	D 15	120	4.000
RIFIUTI <u>NON PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
170604	Materiali isolanti diversi da quelli di cui alla voce 170601 e 170603	D15 / R13	5	3.000

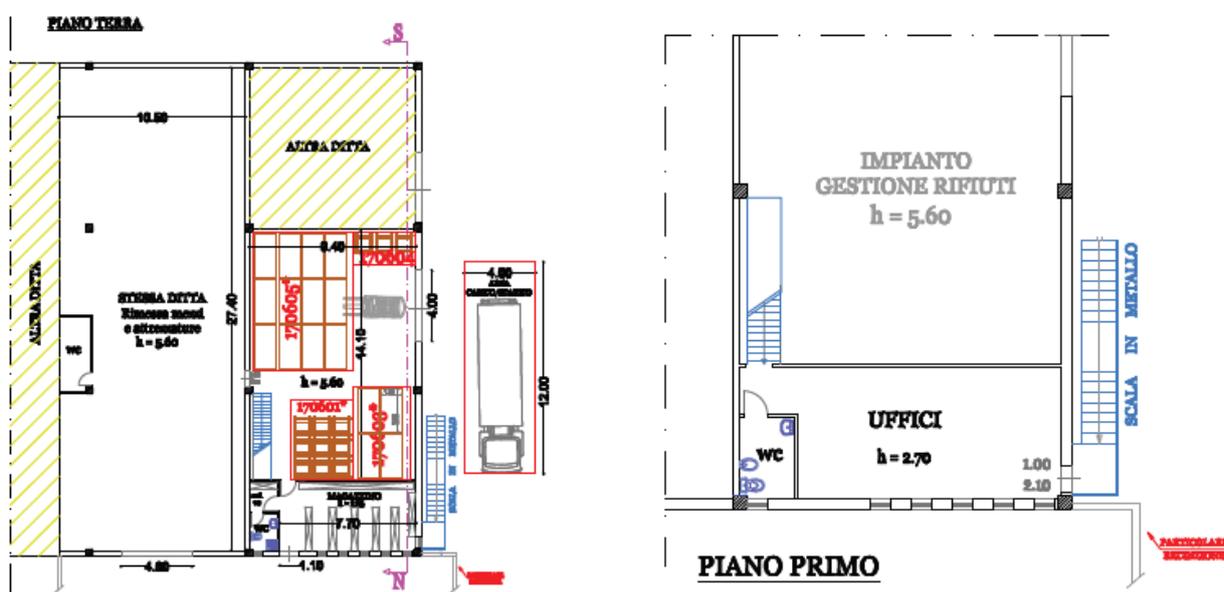
4.1.2 DESCRIZIONE IMPIANTO - STATO DI FATTO

La superficie utile coperta del locale attualmente autorizzato per la gestione dei rifiuti è pari a circa di cui 170 mq e altezza pari a 5,60 m., di cui un'area di circa 140 mq dove vengono svolte le operazioni di deposito preliminare (D15) di rifiuti pericolosi (materiali contenenti amianto), e messa in riserva (R13) di rifiuti non pericolosi e la restante superficie è composta da un locale magazzino e un wc.

La pavimentazione interna, completamente impermeabile, è realizzata con massetto in cls. Il piano di calpestio si trova sopraelevato (+0,15 / +0,10 m.) rispetto al piano di campagna.

L'accesso al locale è garantito da un portone industriale scorrevole di metallo, posto sul lato ovest, delle dimensioni pari a 4,0 m. di larghezza e 4,20 m. di altezza.

STATO DI FATTO



4.1.3 TIPOLOGIE DI RIFIUTI TRATTATI – STATO DI PROGETTO

La ditta con il presente procedimento intende incrementare la superficie in cui avverranno le operazioni di gestione dei rifiuti annettendo un'area di circa 290,00 mq che porta la superficie totale complessiva a circa 430 mq.

Il locale che si intende annettere per la gestione dei rifiuti risulta ad oggi destinato a magazzino per la rimessa di mezzi e attrezzature.

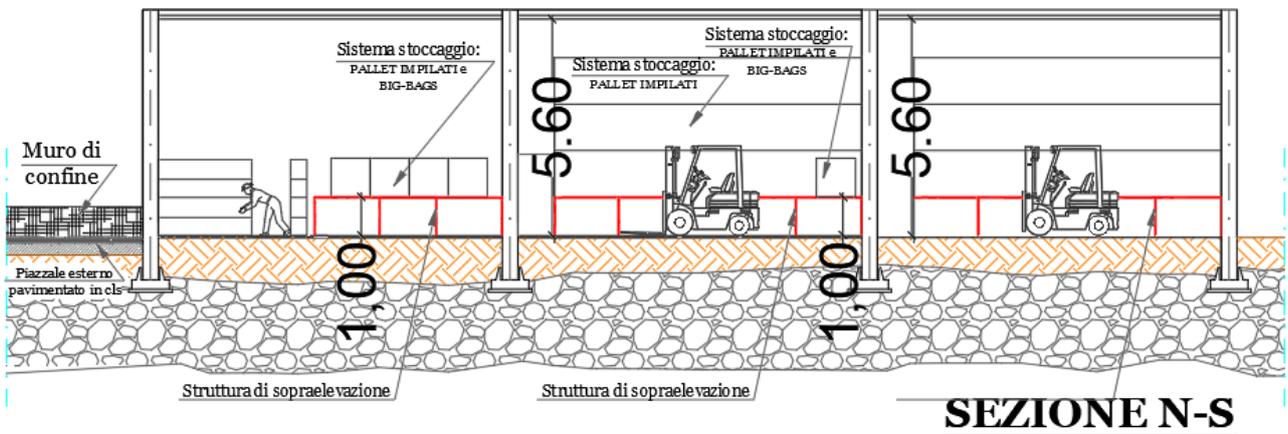
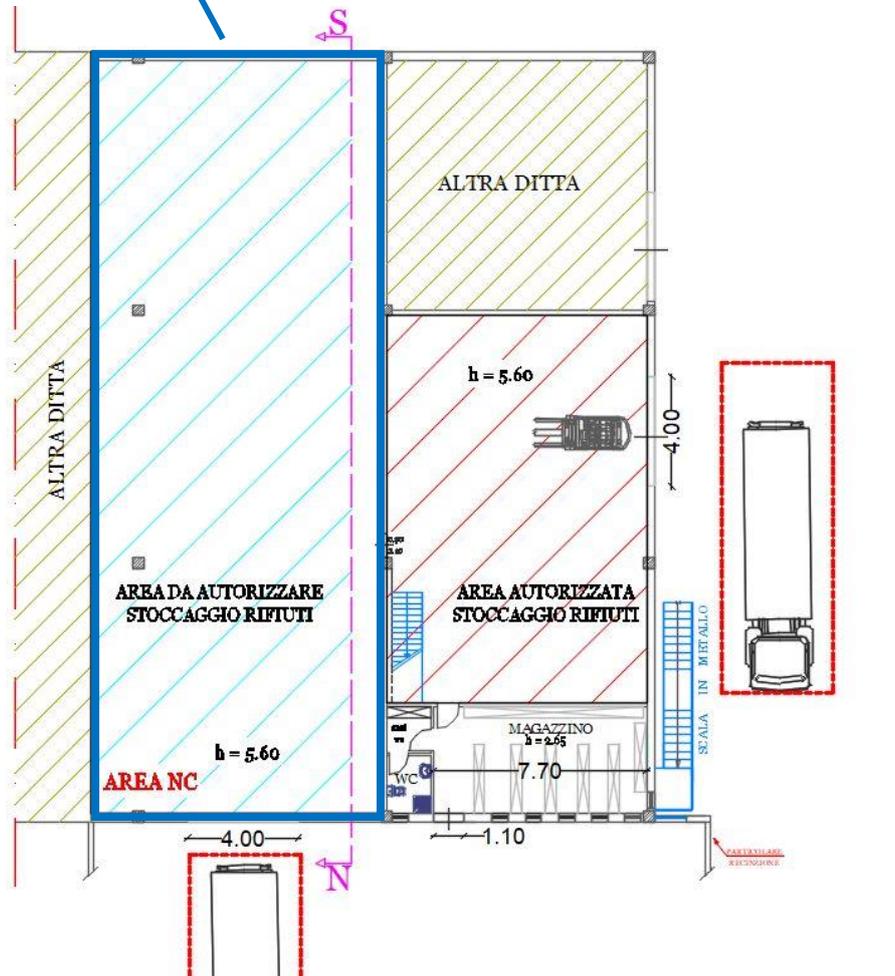
Il quadro sinottico che si intende proporre è quello esposto nella tabella seguente:

Quadro sinottico dei rifiuti da autorizzare con il presente progetto

RIFIUTI <u>PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
170601*	Materiali isolanti contenenti amianto	D15	20	1.500
170603*	Altri materiali isolanti contenenti o costituiti da sostanze pericolose	D 15	40	4.000
170605*	Materiali da costruzione contenete amianto	D 15	120	5.000
170903*	Altri rifiuti dell'attività di costruzione e demolizione (compresi rifiuti misti) contenenti sostanze pericolose	D 15 / R 13	20 t	200 t/a
170503*	Terra e rocce, contenenti sostanze pericolose	D 15	30 t	2.000 t/a
150202*	Assorbenti, materiali filtranti (inclusi filtri dell'olio non specificati altrimenti), stracci e indumenti protettivi, contaminati da sostanze pericolose	D 15	2 t	50 t/a
160213*	Apparecchiature fuori uso, contenenti componenti pericolosi diversi da quelli di cui alle voci 16 02 09 e 16 02 12	D 15	2 t	100 t/a

RIFIUTI <u>PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
160111*	Pastiglie per freni, contenenti amianto	D 15/R13	20 t	200 t/a
170301*	Miscele bituminose contenenti catrame di carbone	D 15 / R 13	30 t	1.000 t/a
170106*	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, contenenti sostanze pericolose	D 15 / R 13	30 t	1.000 t/a
170303*	Catrame di carbone e prodotti contenenti catrame	D 15 / R 13	30 t	1.000 t/a
170801*	Materiali da costruzione a base di gesso contaminati da sostanze pericolose	D 15 / R 13	30 t	1.000 t/a
170901*	Rifiuti dell'attività di costruzione contenenti mercurio	D 15 / R 13	20 t	200 t/a
170902*	Rifiuti dell'attività di costruzione e demolizione, contenenti a base di resina contenenti PCB, elementi stagni in vetro contenenti PCB, condensatori contenenti PCB)	D 15 / R 13	20 t	200 t/a
RIFIUTI <u>NON PERICOLOSI</u> IN INGRESSO IMPIANTO				
CODICE CER	DESCRIZIONE	ATTIVITA'	POTENZIALITA'	
			ISTANTANEA [Ton]	ANNUE [Ton/a]
170604	Materiali isolanti diversi da quelli di cui alla voce 170601 e 170603	D15 / R13	30	2.000
170302	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17 03 01	D15 / R13	30	1.000

Nuova porzione di
opificio da autorizzare
per la gestione dei rifiuti



4.2 DESCRIZIONE DELL'ATTIVITÀ CHE SI INTENDE AUTORIZZARE

4.2.1 TIPOLOGIA, CLASSIFICAZIONE E CODIFICA DEI RIFIUTI AMMISSIBILI

I rifiuti in ingresso all'impianto proverranno, così come avviene allo stato attuale, da attività industriali, artigianali, commerciali, agricole e di servizio.

I materiali conferibili in ingresso all'insediamento, come visionabile al capitolo precedente sono costituiti principalmente da rifiuti speciali sia pericolosi che non pericolosi, provenienti da micro-raccolta e media raccolta.

4.2.2 INDIVIDUAZIONE DELLE AREE DI STOCCAGGIO

Nell'allegato "Planimetria generale impianto", è riportata la nuova configurazione impiantistica della Ditta, con indicazione delle aree destinate allo stoccaggio.

Vista la natura dei materiali e delle operazioni svolte, la Ditta intende stoccare i materiali all'interno dell'opificio senza postazioni fisse.

Ovvero con l'indicazione area stoccaggio rifiuti in colli si individuano le aree che saranno utilizzate per lo stoccaggio dei rifiuti che giungono in impianto già selezionati e catalogati.

Pertanto una volta stoccati all'interno del capannone saranno accompagnati da apposita cartellonistica che individuerà la tipologia di rifiuto stoccata all'interno del collo.



Le aree di lavorazione interne al complesso impiantistico, alla luce delle attività svolte, sono le seguenti:

- Aree uffici, attività amministrative e di servizio;
- Area accettazione e pesatura;
- Aree di messa in riserva/deposito preliminare di rifiuti pericolosi e non pericolosi;

Nell'area di accettazione e pesatura, previa verifica documentale e visiva del rifiuto in ingresso, viene indicata al conducente del mezzo l'area in cui depositare il materiale.

In caso di presenza di materiale non ammissibile, per non conformità documentale o per incompatibilità col provvedimento autorizzativo, esso verrà inviato nell'apposita Area Non Conformi (Area NC), prima di essere ri-avviato al mittente.

In seguito i rifiuti vengono posizionati nelle aree di stoccaggio.

L'attività di stoccaggio (D15, R13) riguarderà tutti i codici EER pericolosi e non pericolosi indicati nell'elenco precedente.

Tale attività consiste in un mero deposito di rifiuti, funzionale per l'avvio presso impianti terzi.

Nelle operazioni di stoccaggio non vengono modificate:

- la natura o la composizione dei rifiuti;
- il codice EER del rifiuto in uscita, che resta il medesimo del rifiuto in ingresso;
- le caratteristiche di pericolo HP dei rifiuti pericolosi;
- la qualifica di rifiuto urbano e/o speciale;

4.2.3 MISURE DI SICUREZZA PER LA TUTELA DELL'UOMO E DELL'AMBIENTE

- Procedure operative

Le procedure operative di lavoro sono formalizzate relativamente ai seguenti punti:

- formazione del personale addetto alla gestione dei rifiuti
- formazione del personale addetto alla guida dei mezzi d'opera
- formazione del personale in materia di primo soccorso
- formazione del personale in materia di gestione emergenza incendio
- formazione del personale in materia di sicurezza negli ambienti di lavoro
- formazione del responsabile per il controllo degli aspetti ambientali dell'impianto (impianto depurazione, rispetto delle aree, pavimentazioni, ecc)

- Manutenzione ordinaria

L'impianto di recupero non necessita di particolari opere di manutenzione fatta eccezione per:

- manutenzione dei mezzi d'opera con sostituzione dell'olio motore, filtri olio, olio impianti idraulici ecc..
- controllo dello stato di mantenimento della rete di raccolta delle acque meteoriche
- monitoraggio continuo dei quantitativi, delle superfici di deposito, delle modalità, dei tempi di stoccaggio e della tipologia di rifiuti presenti
- controlli visivi relativamente alla pavimentazione delle aree e nello specifico le aree che sono interessate dal transito degli automezzi e dallo stoccaggio dei rifiuti
- manutenzione programmata degli automezzi

- Sicurezza per l'impianto

Ai sensi del D.Lgs. n. 81/08 sono designate le seguenti figure professionali:

- il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione
- il responsabile per la gestione dell'emergenza incendio e la squadra di emergenza

Tutto il personale è sottoposto a visita medica di idoneità sia all'atto dell'assunzione che a scadenze programmate con il medico competente.

Periodicamente si informano e formano gli addetti all'impianto su:

- tipologie di rifiuti presenti
- potenziali rischi associati ai rifiuti
- caratteristiche di pericolosità
- corretta movimentazione dei rifiuti

- corretta conduzione dei mezzi impiegati per la movimentazione
- norme di pronto soccorso
- norme di pronto intervento e prevenzione incendi

Particolare cura è riservata alla tenuta di corsi di formazione per la squadra di emergenza e per il pericolo di incendio. A tale scopo il personale frequenterà specifici corsi di formazione.

La tutela degli operatori della Ditta, durante le operazioni di movimentazione e gestione dei rifiuti è garantita con l'utilizzo di macchine e attrezzature a norma e con l'impiego di appositi Dispositivi di Protezione Individuale (DPI) e collettivi.

Per la tutela degli operatori della Isolmontaggi S.r.l., durante le attività di cantiere e quelle relative al deposito preliminare da effettuarsi nel Comune di Ancarani in via della Bonifica, è previsto l'impiego di appositi Dispositivi di Protezione individuale (DPI).

Un'ulteriore misura di sicurezza prevede la sistemazione di dispositivi antincendio, ubicati in posizioni d'immediato accesso.

Su ogni contenitore dei rifiuti saranno applicate le etichettature previste dalla vigente legislazione che ne indicano il contenuto e la pericolosità.

- Obblighi di legge

Il tecnico responsabile controlla che siano assolti tutti gli obblighi di legge per la corretta gestione dell'impianto, verificando la regolare conduzione attività di messa in riserva - recupero

In particolare il tecnico responsabile dell'impianto è responsabile della:

- adozione e costante aggiornamento dei registri di carico e scarico dei rifiuti non pericolosi
- adozione e compilazione del registro di manutenzione e del quaderno di registrazione
- emissione del formulario d'identificazione dei rifiuti inviati a terzi
- redazione ed invio della relazione semestrale alle Autorità autorizzante
- comunicazione annuale dei tipi e quantitativi di rifiuti trattati (MUD).

- Ricaduta occupazionale generata dal progetto

A regime è prevista la presenza di almeno 3 addetti così ripartiti:

- Direttore tecnico -1 addetto
- Segreteria -1 addetto
- Linea deposito preliminare e messa in riserva - 1 addetti

Organico suscettibile di potenziamento in caso di lavorazione su più turni giornalieri.

- Orari di lavoro

A regime l'impianto lavorerà nel rispetto dei seguenti orari: 08:00 – 12:00 e 13:00 – 17:00.

- Bacino d'utenza del nuovo complesso produttivo

L'impianto è in grado di ricevere prevalentemente rifiuti dalla Regione Marche e Abruzzo e in particolare dalla Provincia di Ascoli Piceno e di Teramo oltre che da regioni limitrofe.

- Piano di ripristino

Al termine della propria attività di gestione rifiuti la Ditta, adotterà il piano di ripristino ambientale del sito, in accordo con le normative vigenti e le previsioni dello strumento urbanistico vigente e/o futuro e previo nulla osta della Regione Abruzzo, cui compete il controllo dell'avvenuto ripristino ambientale.

Inizialmente si provvederà pertanto allo smaltimento/ recupero della tipologia di rifiuti esistenti.

Tali operazioni seguiranno le seguenti procedure:

- Organizzazione dei rifiuti per tipologie omogenee;
- Registrazione delle diverse tipologie di rifiuti sui registri di Carico e Scarico;
- Smaltimento/recupero dei rifiuti mediante ditte autorizzate, previa emissione del Formulario di identificazione dei rifiuti;
- Conferimento di tutti i rifiuti ad impianti autorizzati.

Tutte le pavimentazioni saranno mantenute in essere. La recinzione dell'impianto non verrà rimossa.

4.3 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE – IMPIANTI DI SERVIZIO

Nel presente capitolo verranno fornite le indicazioni tecniche necessarie per descrivere al meglio la configurazione strutturale ed impiantistica del sito, a seguito dell'approvazione del presente progetto.

Pertanto verranno descritti tutti i servizi tecnologici a supporto del complesso produttivo, le strutture edilizie, le dotazioni strutturali ed impiantistiche del sito, le componenti tecnologiche da installare ed impiegare nel processo produttivo.

4.2.1 STRUTTURE EDILIZIE

Il progetto in esame non comporta la realizzazione di nuove strutture edilizie, ma solamente l'inserimento in autorizzazione di un'area già oggi esistente ed utilizzata dalla Ditta per il ricovero dei mezzi.

4.2.2 SISTEMI DI PAVIMENTAZIONE E IMPERMEABILIZZAZIONE

Tutte le aree sia all'interno che all'esterno dell'impianto sono impermeabilizzate in conglomerato cementizio.

4.2.3 IMPIANTO TRATTAMENTO ACQUE REFLUE

- Gestione acque reflue domestiche provenienti da servizi igienici

Le acque reflue domestiche provenienti dai servizi igienici dello stabilimento risultano allacciate alla pubblica fognatura.

- Gestione acque reflue industriali

L'attività di recupero di rifiuti non prevede la produzione di acque reflue industriali in quanto le lavorazioni effettuate sui rifiuti consistono esclusivamente in operazioni di messa in riserva e recupero all'interno di una struttura coperta.

- Gestione acque meteoriche

Per quanto riguarda la gestione delle acque meteoriche, non viene effettuata attività sporcante all'esterno dell'opificio, quindi non è previsto nessun sistema di trattamento delle acque meteoriche.

Le acque vengono raccolte mediante caditoie e griglie ed inviate al sistema di raccolta condominiale per poi essere convogliate al fiume Tronto.

4.2.3 IMPIANTO DI PESATURA

Prima di essere stoccati nelle area di deposito i rifiuti saranno primi pesati per verificare la corrispondenza del carico con il rilascio di ricevuta al fine dell'aggiornamento dei registri di carico/scarico conservati negli uffici della ditta ISOLMONTAGGI Srl.

4.2.4 VIABILITÀ DEL SITO

Dal punto di vista della viabilità dell'impianto, sono previste due viabilità distinte:

- Viabilità esterna destinata ai mezzi relativi all'attività di trasporto rifiuti
- Viabilità interna all'opificio.

4.2.5 IMPIANTO ELETTRICO

L'impianto elettrico, della potenza di circa 200 kW, è realizzato secondo le leggi, le prescrizioni e le norme che ne regolano la qualità, sicurezza e modalità di esecuzione ed installazione, in particolare:

- DPR 27/04/55 "norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro" e successive modifiche ed integrazioni;
- Legge n°46 del 05/03/1990 "norme per la sicurezza degli impianti";
- Norme CEI e relative tabelle di Unificazione Elettrotecnica UNEL;
- Prescrizioni del Comando dei Vigili del Fuoco;
- Norme e prescrizioni di Enti preposti al controllo quali ASL ed ISPESL.

Nel complesso esso è costituito da:

- Alimentazione generale
- Quadro elettrico generale
- Rete generale di distribuzione
- Impianto di illuminazione
- Impianto luce di sicurezza
- Rete di terra
- Impianto di illuminazione esterna

4.2.6 IMPIANTO ILLUMINAZIONE

L'illuminazione naturale è garantita da lucernari, inoltre sono presenti delle plafoniere a doppio neon.

4.2.7 IMPIANTO ANTINCENDIO

La natura dei materiali depositati all'interno dell'impianto non figura attività rilevabile tra quelle annoverate nell'ambito dell'Allegato 1 al D.P.R. 151/2011, pertanto l'attività di che trattasi non è soggetta agli adempimenti del predetto decreto.

All'interno dell'impianto sono presenti misure di prevenzione incendi correlate alla valutazione dei rischi di cui D.M. 10 marzo 1998 e al D. Lgs. 81/2008. Più specificatamente, per l'estinzione di eventuali focolai d'incendio, l'attività dispone di un adeguato numero di estintori portatili.

5 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE E VALUTAZIONE IMPATTI

Il presente capitolo descrive il quadro di riferimento ambientale del sito ove sarà ubicato l'impianto di recupero; nello specifico è stata effettuata un'analisi dettagliata di tutte le componenti ambientali principali: suolo e sottosuolo, ambiente idrico, clima, aria atmosfera, rumore, paesaggio, vegetazione, flora e fauna, inoltre sono stati valutati gli impatti trascurabili o non pertinenti e gli impatti ambientali indiretti.

Il presente capitolo contiene quindi le informazioni ed i dati in base ai quali sono stati individuati e valutati gli effetti che il progetto in esame potrebbe avere sull'ambiente, con le misure che si intendono attuare per minimizzarli.

La localizzazione baricentrica dell'impianto di recupero rispetto all'ambito territoriale di riferimento, rappresenta senza dubbio una significativa e positiva valenza strategica dell'impianto e pertanto contribuisce a rafforzare le sinergie positive dell'attività di recupero dei rifiuti.

Il progetto in esame non costituisce un fattore significativo di pressione e condizionamento sull'ambiente circostante; l'impianto è ubicato in un'area caratterizzata dalla pressione antropica dovuta agli insediamenti industriali esistenti nella zona industriale della vallata del Tronto.

L'impatto derivante dal progetto in esame, come verrà descritto successivamente, non avrà riscontro negativo.

La descrizione che segue sul quadro di riferimento ambientale è stata condotta fotografando la situazione attuale la quale, nel tenere conto del funzionamento a regime dell'impianto di recupero dei rifiuti, individua le principali fonti di impatto dell'impianto medesimo.

Il Quadro di Riferimento Ambientale costituisce di fatto lo strumento attraverso cui individuare ed analizzare le interazioni dell'impianto in esame con l'ambiente ed il territorio circostante. In particolare la redazione di questa sezione dello studio ha l'obiettivo di:

- definire l'ambito territoriale ed il sistema ambientale interessato dall'intervento;
- descrivere il sistema ambientale interessato, evidenziando le criticità eventuali e documentando i livelli di qualità preesistenti all'intervento sul territorio e gli eventuali fenomeni di degrado delle risorse in atto;
- valutare gli impatti indotti dall'intervento sul sistema ambientale;
- descrivere la prevedibile evoluzione dei fattori ambientali;
- individuare misure che minimizzino gli effetti che l'impianto può avere sul territorio circostante.

5.1 COMPONENTE “SUOLO E SOTTOSUOLO”

5.1.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE “SUOLO E SOTTOSUOLO”

Lo studio condotto per la presente matrice ambientale, anche in considerazione di studi geologici svolti in aree attigue a quella di intervento, è stato svolto al fine di individuare, mediante osservazioni su sezioni naturali e tagli stradali presenti in zona, le caratteristiche litologiche e geomorfologiche dell'area.

- Inquadramento geologico

Dal punto di vista geologico l'area in esame è rappresentata dai depositi plio – pleistocenici che sono stati condizionati, a partire dalla fine del Pliocene inferiore fino alla parte medio-alta del Pleistocene medio, da una notevole attività tettonica sinsedimentaria legata all'attività di thrusts appenninici più esterni e alla riattivazione di importanti sistemi di dislocazioni trasversali, impostati in corrispondenza di preesistenti allineamenti tettonici che produceva uno spostamento verso ovest (backward shifting) del depocentro della depressione esterna.

Sulla base di discontinuità stratigrafiche, è stata suddivisa in quattro sequenze deposizionali che, in ordine di tempo, dal basso verso l'alto, si distinguono in: sequenza P1, sequenza P2, sequenza Qm e sequenza di tetto distinta a sua volta in sequenza Qm1 e sequenza Qc.

Nel territorio Abruzzese e nelle Marche meridionali, mancano i termini più antichi della successione e le sequenze deposizionali riconosciute sono soltanto tre: la sequenza P2, la sequenza Qm e la sequenza di tetto Qm1 e Qc.

La sequenza P2 presenta alla base sempre dei depositi sabbiosi, anche se con uno spessore minore, di ambiente litorale, superiormente presenta depositi argillosi di piattaforma, in cui sono intercalati, a differenza del settore precedente, a varie altezze stratigrafiche depositi sabbiosi o argilloso sabbiosi, riferibili alla messa in posto di materiale da parte di onde da tempesta (tempestiti), e depositi conglomeratici, di ambiente deltizio e talora rimaneggiati dal moto ondoso.

La sequenza Qm inizia nella parte sommitale del Pliocene superiore e mantiene, inizialmente, le stesse caratteristiche della sequenza P2, prevalgono le peliti in cui si intercalano corpi sabbiosi di tempesta o materiali di riempimento di canali distributori deltizi anche se con spessori nettamente minori. Questa situazione è da mettere in relazione con l'attenuarsi della fase tettonica precedentemente descritta.

All'interno di tale sequenza, come ricordato, sono stati distinti tre cicli del IV° ordine : Qma, Qmb e Qmc.

Il ciclo Qma è costituito da peliti in cui sono intercalati singoli corpi clastici grossolani di spessore limitato. Questo ciclo che interessa il Sanerniano, è marcato al letto da una superficie di discontinuità, ben evidenziata soprattutto nei settori più rialzati (settore teramano).

Il ciclo Qmb si estende fino all'Emiliano ed è marcato al tetto da una discontinuità correlabile, secondo alcuni Autori, con la regressione emiliana .

Sequenza di tetto (Qmc, Qc1, Qc2)

- Inquadramento geomorfologico

La geomorfologia dell'area esaminata è strettamente legata alla litologia dei terreni interessati: l'intervallo basale pelitico-siltoso presenta versanti poco acclivi con rotture di pendio dovute alla minore erodibilità dei corpi conglomeratici e/o sabbiosi. Verso l'alto l'aumentare del contenuto sabbioso genera versanti ripidi che tendono alla verticalità al passaggio con le sabbie e i conglomerati di tetto.

Altri importanti elementi geomorfologici sono i fenomeni franosi attivi e quiescenti, favoriti dalle litologie prevalentemente pelitiche e dalla percolazione delle acque superficiali. Nelle aree dove il contenuto argilloso è marcatamente più elevato, si manifestano dissesti di varia tipologia, in rapporto alla complessità litologica, all'assetto strutturale e alle diverse condizioni geomorfologiche, quali l'energia del rilievo e i processi di erosione alla base dei versanti.

I pendii, prevalentemente argillosi e a regipoggio, sede di erosione concentrata da parte delle acque meteoriche, evolvono talora in forme calanchive.

Il sito ricade su un'ampia pianura alluvionale di III° ordine alla destra idrografica del fiume Tronto ed è costituita da depositi sabbiosi, sabbiosi – limosi con lenti conglomeratiche ottenuti per disgregazione dei depositi carbonatici provenienti dal bacino di alimentazione rappresentato dalla catena dei Monti Sibillini e il Gran Sasso.

Tali materiali venivano via via depositati rimaneggiati e rimodellati dalle correnti del fiume Tronto e nel corso degli anni si è venuto a formare l'attuale materasso alluvionale.

I depositi alluvionali del fiume Tronto sono costituiti da depositi sabbiosi, sabbiosi – limosi alternati a depositi più grossolani rappresentati da lenti e/o livelli ghiaiosi poggianti sul substrato rappresentato dalle argille plio – pleistoceniche.

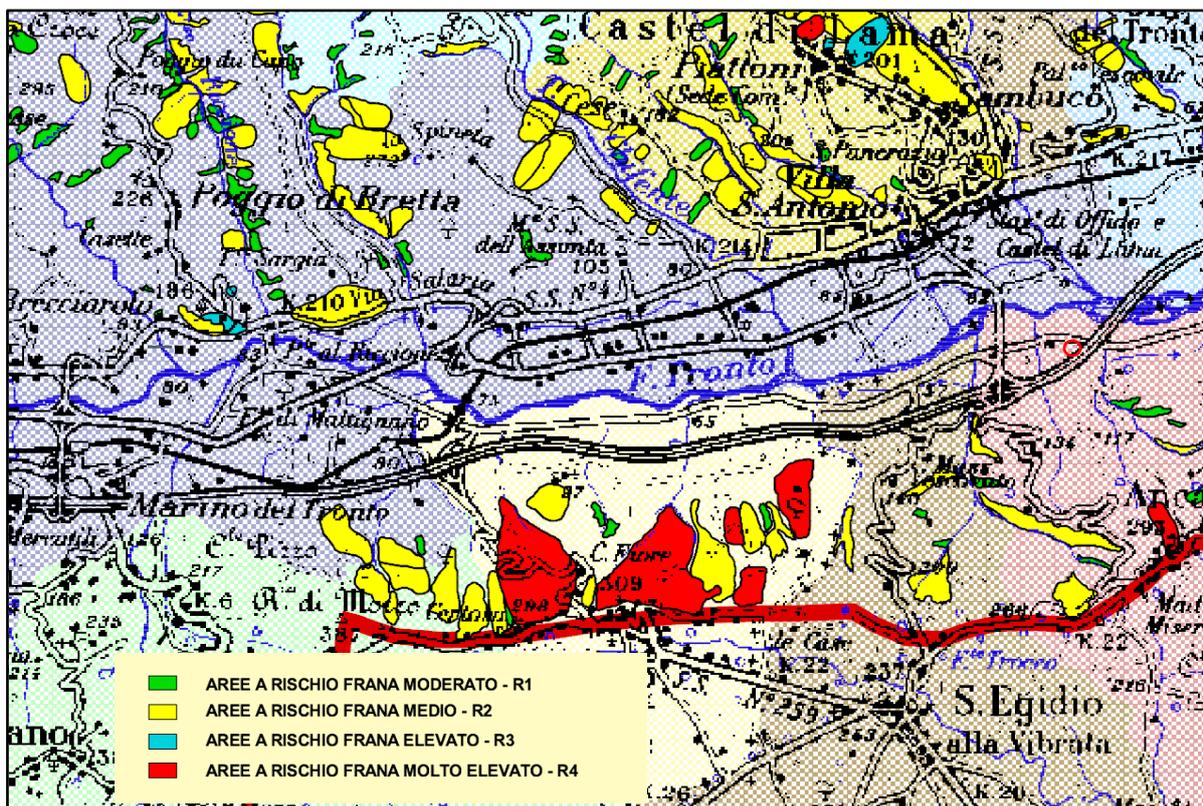


Figura 32: Carta territoriale dei Dissesti 1:100'000 con ubicazione impianto.

- Idrogeologia

L'idrogeologia della zona d'interesse non rivela problematiche degne di particolare rilievo: le acque meteoriche, provenienti dai circostanti rilievi collinari, fluiscono lungo l'area in modo regolare e vanno ad alimentare, secondo una rete idrica ben organizzata sia superficiale che fognaria, i corsi d'acqua di ordine superiore presenti.

In riferimento alle permeabilità si distinguono due distinte unità idrogeologiche:

Unità idrologica che più superficiale:

risulta costituita da depositi sabbiosi, sabbiosi - limosi con intercalate lenti conglomerati che, nell'insieme questi terreni presentano una permeabilità primaria (per porosità) bassa con valori compresi fra 10⁻³ e 10⁻⁵ cm/sec.

Unità idrologica che più profonda:

risulta costituita da depositi argillosi-sabbiosi, argillosi, nell'insieme questi terreni presentano una permeabilità primaria con valori compresi fra 10⁻⁵ e 10⁻⁸ cm/sec.

- Sismicità

Secondo quanto predisposto dal nuovo D.M. 17.01.2018: "le azioni sismiche di progetto, in base alle quali valutare il rispetto dei diversi stati limite considerati, si definiscono a partire dalla "pericolosità sismica di base" del sito di costruzione e sono funzione delle caratteristiche morfologiche e stratigrafiche che determinano

la risposta sismica locale. La pericolosità sismica è definita in termini di accelerazione orizzontale massima attesa a_g in condizioni di campo libero su sito di riferimento rigido con superficie topografica orizzontale (di categoria A come definita al § 3.2.2), nonché di ordinate dello spettro di risposta elastico in accelerazione ad essa corrispondente $S_e(T)$, con riferimento a prefissate probabilità di eccedenza PVR come definite nel § 3.2.1, nel periodo di riferimento V_R , come definito nel § 2.4. In alternativa è ammesso l'uso di accelerogrammi, purché correttamente commisurati alla pericolosità sismica locale dell'area della costruzione. Ai fini del D.M. 17.01.2018 le forme spettrali sono definite, per ciascuna delle probabilità di superamento PVR nel periodo di riferimento V_R , a partire dai valori dei seguenti parametri su sito di riferimento rigido orizzontale:

a_g accelerazione orizzontale massima al sito;

F_0 valore massimo del fattore di amplificazione dello spettro in accelerazione orizzontale;

T_C^* valore di riferimento per la determinazione del periodo di inizio del tratto a velocità costante dello spettro in accelerazione orizzontale.

Per i valori di a_g , F_0 e T_C^* , necessari per la determinazione delle azioni sismiche, si fa riferimento agli Allegati A e B al Decreto del Ministro delle Infrastrutture 14 gennaio 2008, pubblicato nel S.O. alla Gazzetta Ufficiale del 4 febbraio 2008, n.29, ed eventuali successivi aggiornamenti.

In allegato alla normativa sono forniti i valori dei suddetti parametri, necessari per la determinazione delle azioni sismiche, per tutto il territorio nazionale, che è stato all'occasione suddiviso dall'I.N.G.V., in molteplici maglie rettangolari.

Di seguito viene riportata la mappa di pericolosità sismica, dove è riportata l'accelerazione massima attesa su suolo rigido con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni, del Comune di Ancarano.

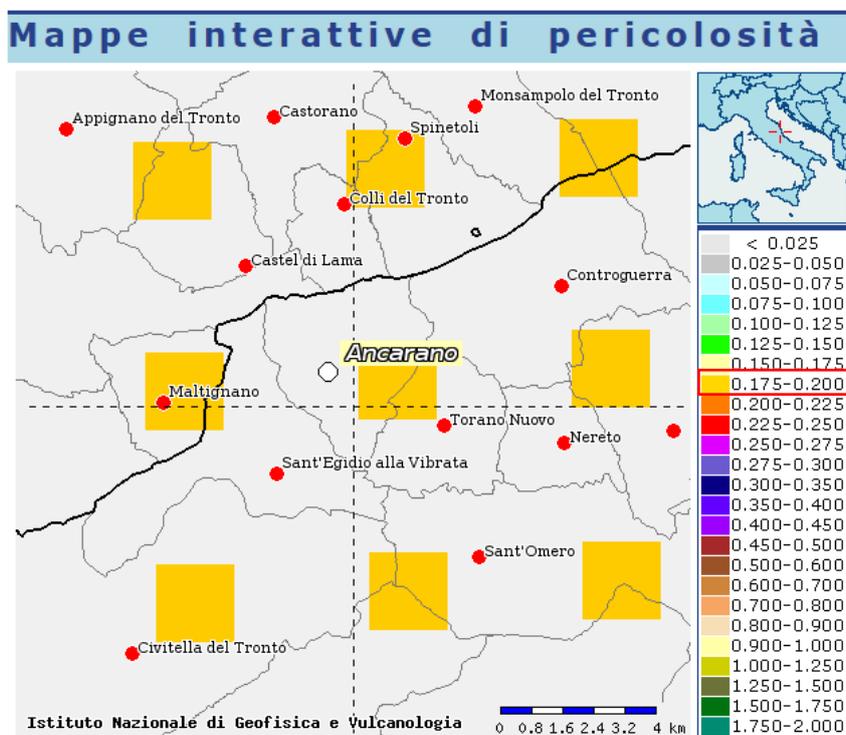


Figura 33: Mappa della pericolosità sismica.

In basso è riportata la zona sismica per il territorio di Ancarano, indicata nell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, aggiornata con la Delibera della Giunta Regionale dell'Abruzzo n. 438 del 29.03.2003.

Zona sismica 2	Zona con pericolosità sismica media dove possono verificarsi forti terremoti.
---------------------------	---

I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (ag) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni.

<i>Zona sismica</i>	<i>Descrizione</i>	<i>accelerazione con probabilità di superamento del 10% in 50 anni [ag]</i>	<i>accelerazione orizzontale massima convenzionale (Norme Tecniche) [ag]</i>	<i>numero comuni con territori ricadenti nella zona (*)</i>
1	Indica la zona più pericolosa, dove possono verificarsi fortissimi terremoti.	ag > 0,25 g	0,35 g	703
2	Zona dove possono verificarsi forti terremoti.	0,15 < ag ≤ 0,25 g	0,25 g	2.224
3	Zona che può essere soggetta a forti terremoti ma rari.	0,05 < ag ≤ 0,15 g	0,15 g	3.002
4	E' la zona meno pericolosa, dove i terremoti sono rari ed è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica.	ag ≤ 0,05 g	0,05 g	1.982

5.1.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “SUOLO E SOTTOSUOLO”

Non saranno apportati impatti sulla matrice suolo e sottosuolo in quanto tutte le operazioni relative alla gestione dei rifiuti avverranno all'interno di struttura coperta e impermeabilizzata.

5.2 COMPONENTE “AMBIENTE IDRICO”

5.2.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “AMBIENTE IDRICO”

L’impianto oggetto del seguente procedimento ricade all’interno del Bacino Idrografico del Fiume Tronto.

Caratteristiche del bacino idrografico ¹	
Nome bacino	Area totale (Km ²)
Fiume Tronto	193,98 *

¹ I dati sono relativi al solo bacino del Fiume Tronto per la porzione ricadente nel territorio della Regione Abruzzo;

* Tale superficie è comprensiva del sottobacino del Torrente Castellano che sarà trattato nella sezione a parte.

Figura 34: Scheda tecnica del Bacino Idrografico del Tronto dal PTA Abruzzo.

Nome bacino	Provincia	Numero Comuni	Area del bacino ricadente nella Provincia (Km ²)	% Area totale del bacino ricadente nella Provincia
Fiume Tronto	Teramo	8	169,76	87,50
	L’Aquila	3	24,25	12,50

Comuni appartenenti al bacino idrografico			
Comune	Provincia	Estensione sulla sezione del bacino (Km ²)	ATO di appartenenza
Ancarano	TE	8,62	3
Campotosto	AQ	8,7	1
Capitignano	AQ	0,51	1
Civitella Del Tronto	TE	13,8	3
Colonnella	TE	6,78	3
Controguerra	TE	11,18	3
Martinsicuro	TE	3,94	3
Montereale	AQ	15,04	1
Sant’Egidio alla Vibrata	TE	2,63	3
Rocca Santa Maria	TE	13,16	3
Valle Castellana	TE	109,65	3

Nell’ambito del bacino idrografico del Fiume Tronto non sono presenti laghi naturali, artificiali significativi.

Successivamente si riportano i canali artificiali significativi:

Denominazione canale	Codice canale/ stazione	Località	Comune	Bacino imbrifero	Corpo idrico derivato	Corpo idrico recettore	Lunghezza (km)	Tipologia
Canale Occidentale della Laga a quota 1350 m.	R1304c00101	Campotosto	Campotosto	Vomano	Tronto	Lago di Campotosto	20.7	Idroelettrico
Canale Orientale della Laga a quota 1350 m.	R1304c00201	Campotosto	Campotosto	Vomano	Vomano, Tordino, Tronto	Lago di Campotosto	22.8	Idroelettrico

Ai sensi del D.Lgs. 152/06, risultano significative le acque marino-costiere comprese entro la distanza di 3000 m dalla costa ed entro la batimetria di 50 m.

Si riporta una sintetica descrizione dei corpi idrici sotterranei significativi e di interesse:

Corpi idrici sotterranei significativi in successioni carbonatiche					
Corpi idrici sotterranei principali			Corpi idrici sotterranei secondari		
Denominazione	Sigla	Litologia prevalente	Denominazione	Sigla	Litologia prevalente
Montagna dei Fiori	MF	cms	-	-	-

Legenda:

Litologia prevalente affiorante:

cms: calcari marnosi, marne e calcari con selce.

Corpi idrici sotterranei significativi in successioni fluvio-lacustri		
Denominazione	Sigla	Litologia prevalente
Piana del Tronto	TR	gla
Piana del Vibrata	VI	gla

Legenda:

Litologia prevalente affiorante:

gla: ghiaie, limi e argille.

Non sono presenti corpi idrici sotterranei di interesse e non si rilevano acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile.

- Geologia

Dal punto di vista geologico, il bacino idrografico del Tronto, ad esclusione dei sottobacini trattati nelle sezioni a parte, in corrispondenza dell'alto corso del fiume, è caratterizzato principalmente dalla associazione arenacea e arenaceo-pelitica del Messiniano (Miocene superiore) e, in minor misura, ad Est, dall'associazione pelitica e pelitico arenacea del Messiniano. Tali affioramenti sono ricoperti dai depositi alluvionali attuali.

La parte media del bacino idrografico è costituita ad Ovest dalla successione calcareo-silico-marnosa in facies di bacino prossimale del Lias medio-Oligocene con al di sopra detriti di falda, coperture detritico-colluviali del Pleistocene medio superiore-Olocene. Tali depositi ricoprono parzialmente le marne argillose, marne e marne calcaree emipelagiche del Miocene inferiore e della prima parte del Miocene superiore. Tale copertura interessa più ad Est anche l'associazione pelitica e pelitico-arenacea del Messiniano (Miocene superiore). In questa parte del bacino, il tetto di tali depositi è ricoperto dalle alluvioni terrazzate del Pleistocene medio superiore-Olocene.

La parte bassa del bacino è caratterizzata da conglomerati e sabbie basali del Pliocene medio-superiore, da argille grigio-azzurre di piattaforma del Pliocene superiore e della prima parte del Pleistocene inferiore, dai depositi alluvionali terrazzati e dai depositi deltizi ed alluvionali attuali.

- Litologia

L'acquifero è costituito da depositi alluvionali di fondo valle. Essi sono caratterizzati da alternanze irregolari di sabbie, limi e ciottoli aventi generalmente forma lenticolare (Pliocene-Olocene). Ai margini dei depositi alluvionali recenti affiorano quelli antichi terrazzati, costituiti da conglomerati con sabbie e limi. Essi sono posti a quota più elevata dei precedenti. Il substrato "impermeabile" è costituito dal "Flysch della Laga", nel

tratto più prossimo all'abitato di Ascoli Piceno, dai depositi pleistocenici nel tratto terminale (circa 16 Km) e dal Pliocene in quello intermedio (circa 6 Km).

- Limiti idrologici

L'acquifero è delimitato, nel tratto abruzzese, dai depositi prevalentemente argillosi a luoghi intercalati con sabbie, conglomerati e calcareniti (Pleistocene inf.- Pliocene medio), caratterizzati da un grado di permeabilità relativa basso.

- Schema di circolazione idrica sotterranea

A causa della sostanziale eterogeneità che caratterizza la giacitura dei vari litotipi (con lenti più o meno estese e tra loro interdigitate a depositi con differente grado di permeabilità) che costituiscono l'acquifero fluvio-lacustre, la circolazione idrica sotterranea può essere considerata preferenzialmente basale, anche se si esplica secondo "falde sovrapposte" (appartenenti, quasi sempre, ad un'unica circolazione).

La capacità ricettiva dell'acquifero fluvio-lacustre è complessivamente buona nei confronti dell'alimentazione diretta (fenomeno, questo, molto facilitato dalla morfologia piatta degli affioramenti).

Anche per quest'area di piana è stata realizzata una campagna di indagini svolta alla fine degli anni '70 che ha permesso di ricostruire la carta delle isopiezometriche e della resistività delle acque.

Dall'andamento delle curve isopiezometriche risulta evidente l'esistenza di un certo deflusso proveniente dall'area collinare e diretto verso la piana. Questo tipo di alimentazione è comune a tutte le piane costiere adriatiche, specie laddove queste vengono a diretto contatto con i termini più grossolani della successione plio-pleistocenica.

La morfologia della piezometrica è molto simile a quella del substrato impermeabile, probabilmente perché gli assi principali di deflusso coincidono con paleoalvei. Analoghe coincidenze sono visibili tra gli stessi assi e le zone in cui l'acquifero è maggiormente trasmissivo ed in cui le acque sotterranee hanno una minore conducibilità.

La zona di monte dell'acquifero è caratterizzata da interscambi falda-fiume variabili da tratto a tratto, anche se in generale prevalgono gli apporti dalla falda verso il fiume. Nella zona più prossima alla foce, invece, il fiume alimenta la falda perché esistono emungimenti massicci e concentrati (per uso potabile e industriale) ai quali si aggiungono, nel periodo estivo, quelli per uso irriguo.

Ciò è confermato anche dalla distribuzione della conducibilità delle acque, la quale pone in risalto, già alla fine degli anni '80, l'esistenza di un marcato fenomeno di ingressione marina. Fenomeno che, segnalato per la prima volta nel 1977, è stato successivamente riconfermato (risultando peggiorato) nell'anno 1980-1981.

Inoltre, anche nel 1991, è stata svolta una campagna di indagini che ha permesso di ricostruire una carta delle isopiezometriche riferita al periodo di esaurimento e le curve di isoconcentrazione dei nitrati (Cons. Idr. Intercom. del Piceno, 1992; Celico F. et alii, 1996). Da essa si evince che:

- la falda defluisce dalle zone pedecollinari verso il fondovalle, dove le acque trovano recapito nel fiume (nel settore sud-occidentale) o in un paleoalveo che si sviluppa in sinistra dello stesso 8nel settore nord-orientale);
- lo stesso paleoalveo, viene alimentato anche dal corso d'acqua.

A grande scala la falda può essere considerata unica, con esclusione della fascia costiera, dove ne esiste anche una più superficiale (poco produttiva e ricca di nitrati), dovuta alla presenza, nelle porzioni più elevate dell'acquifero, di depositi prevalentemente limosi.

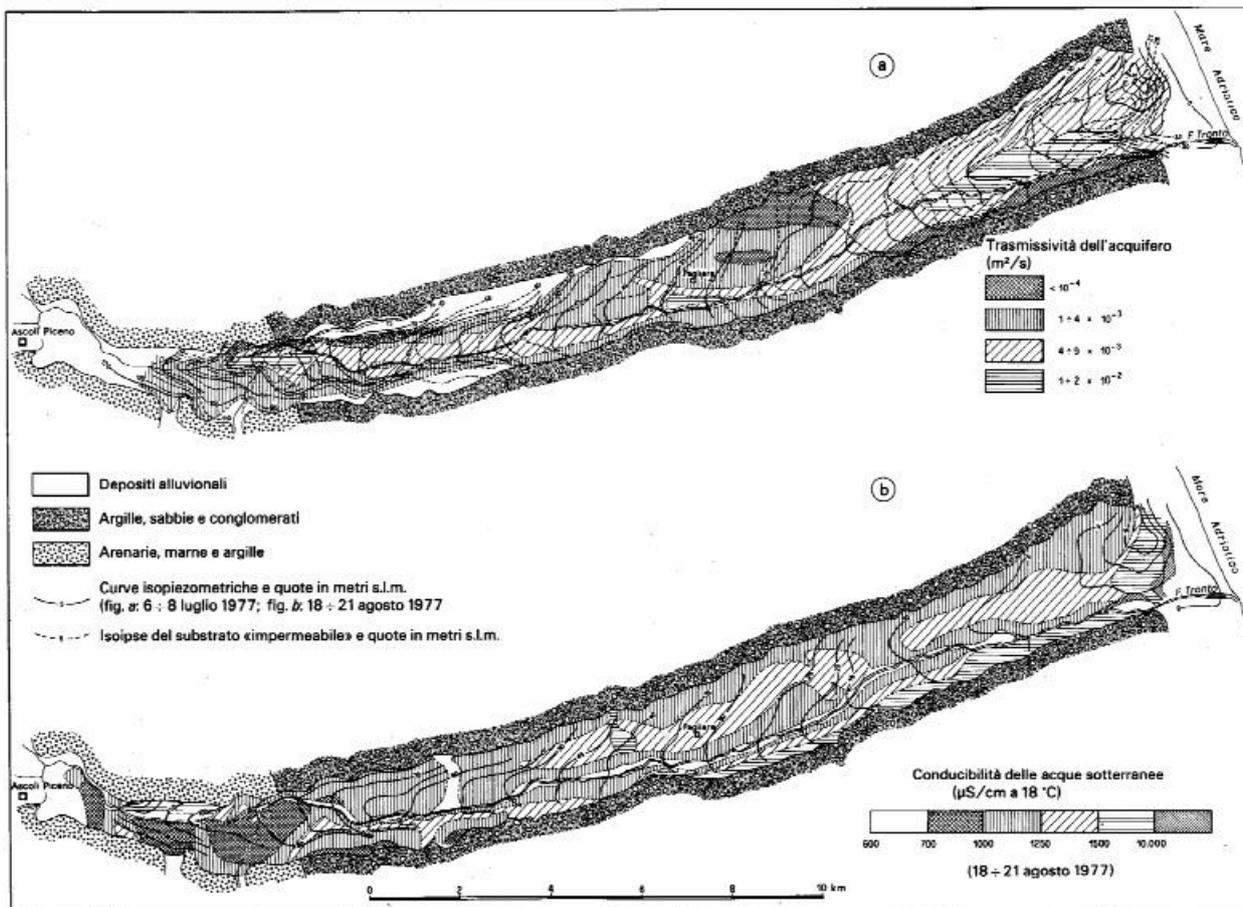


Figura 35: schema idrologico Piana del Tronto da Celico P 1983/a – fonte: Piano di Tutela delle Acque.

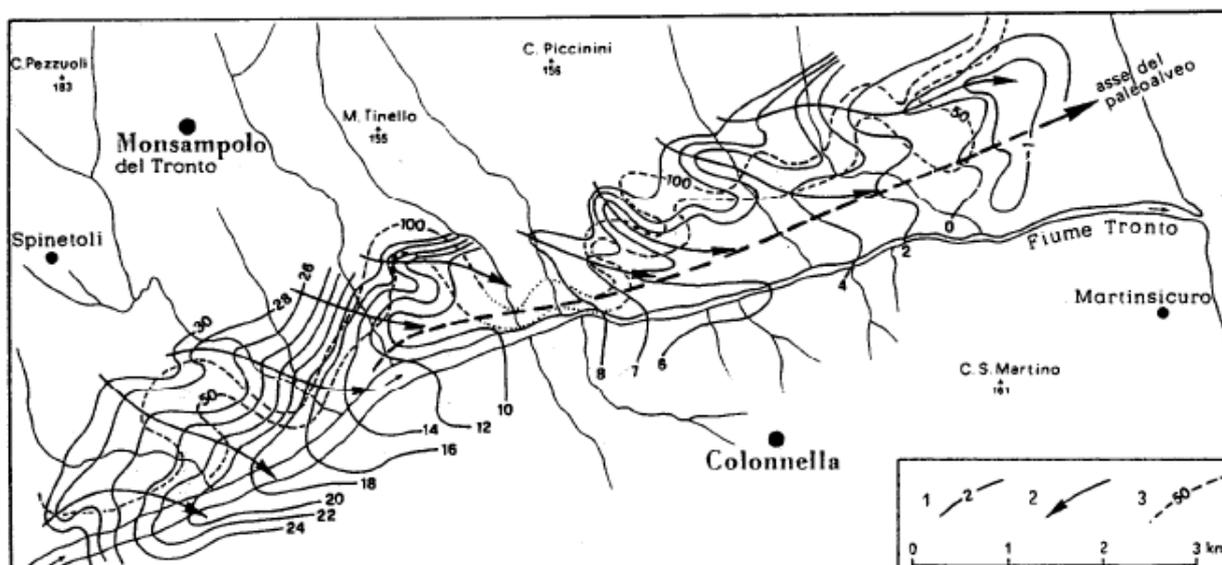


Fig. 19.3/2: Schema idrogeologico della Bassa Piana del Tronto del periodo di esaurimento del 1991 (da Consor. Idr. Intercom. del Piceno, 1992; semplificato e modificato da Celico F. et alii, 1996)
(1: curve isopiezometriche e relative quote in m s.l.m.; 2: principali direttrici di deflusso della falda; 3: curve di isoconcentrazione dei nitrati).

Figura 36: schema idrologico della Bassa piana del Tronto – fonte: Piano di Tutela delle Acque.

Nella figura precedente è riportata la distribuzione areale dei nitrati, dalla quale si evince che, in sinistra orografica, i nitrati hanno concentrazione decrescente dalle zone pedecollinari verso il fondovalle. In un'ampia zona di fondovalle, laddove vi è il paleoalveo, in destra orografica e lungo la fascia costiera (dove è presente la copertura limosa e non esistono interconnessioni significative con la falda superficiale, salvo quelle dovute al non corretto condizionamento dei pozzi), la qualità dell'acqua è migliore (essendo le concentrazioni di nitrati generalmente inferiori a quella massima ammissibile). L'acqua di migliore qualità, in assoluto, è quella del fiume Tronto (Celico F. et alii, 1996).

Lungo la fascia pedemontana posta in sinistra orografica, l'elevato contenuto in nitrati ed il loro gradiente di concentrazione negativo, da monte verso valle, indicano chiaramente che essi provengono principalmente dalla zona collinare adiacente, dove c'è una fiorente agricoltura. Tale trasporto è dovuto:

- in parte, probabilmente non preponderante, ai travasi laterali di acque sotterranee (in quanto, i depositi argilloso-sabbiosi, affioranti lungo i versanti, sono poco permeabili);
- in gran parte, all'infiltrazione secondaria, nei depositi alluvionali, delle acque di ruscellamento superficiale che dilavano il versante (si noti, tra l'altro, come le concentrazioni tendano ad aumentare in corrispondenza degli affluenti di sinistra del Tronto).

Per quanto concerne la fascia interessata dal paleoalveo, invece, la qualità delle acque sotterranee tende ad un progressivo miglioramento, via via che aumenta l'aliquota d'acqua di alimentazione proveniente dal fiume; si è detto, infatti, che le acque di quest'ultimo sono povere di nitrati. Il fenomeno risulta ancora più evidente se si osserva che tutti gli altri assi di drenaggio preferenziale, convergenti in gran parte verso l'anzidetto paleoalveo, in assenza di apporti esterni di acque di migliore qualità, sono caratterizzati da un locale peggioramento del contenuto in nitrati.

- Caratterizzazione idrodinamica dell'acquifero

Per l'acquifero alluvionale della Piana del Tronto è stato possibile reperire in bibliografia alcuni tra i suoi principali parametri idrodinamici. Essi sono stati desunti attraverso l'analisi di dati ottenuti mediante prove di emungimento.

I risultati sono stati sintetizzati nella seguente tabella:

Principali parametri idrodinamici dell'acquifero alluvionale della Piana del Tronto

Acquifero	Principali parametri idrodinamici												pe (%)		
	T (m ² /s)			K (m/s)			Qs (m ² /s)			S			max	med	min
	max	med	min	max	med	min	max	med	min	max	med	min	max	med	min
alluvionale	27 x10 ²	66 x10 ³	14 x10 ⁴				82 x10 ³	32 x10 ³	66 x10 ⁴	35 x10 ²	88 x10 ³	21 x10 ⁵			

Legenda:

T: *trasmissività dell'acquifero saturo;*

K: *conducibilità idraulica dell'acquifero saturo;*

Qs: *portata specifica;*

S: *coefficiente di immagazzinamento dell'acquifero saturo;*

pe: *porosità efficace dell'acquifero saturo.*

Figura 37: Parametri idrodinamici dell'acquifero alluvionale della Piana del Tronto.

- Analisi delle pressioni ed attribuzione dello stato di qualità ambientale al corso d'acqua

La seguente analisi ha la finalità di:

- valutare le pressioni insistenti sul corso d'acqua considerato, dividendo lo stesso in tratti in funzione dell'ubicazione delle stazioni di monitoraggio della qualità fluviale;
- utilizzare tale valutazione delle pressioni per attribuire lo stato di qualità ambientale all'intero corso d'acqua, passando così da una classificazione puntuale, in corrispondenza di ciascuna stazione di monitoraggio, ad una classificazione per tratti.

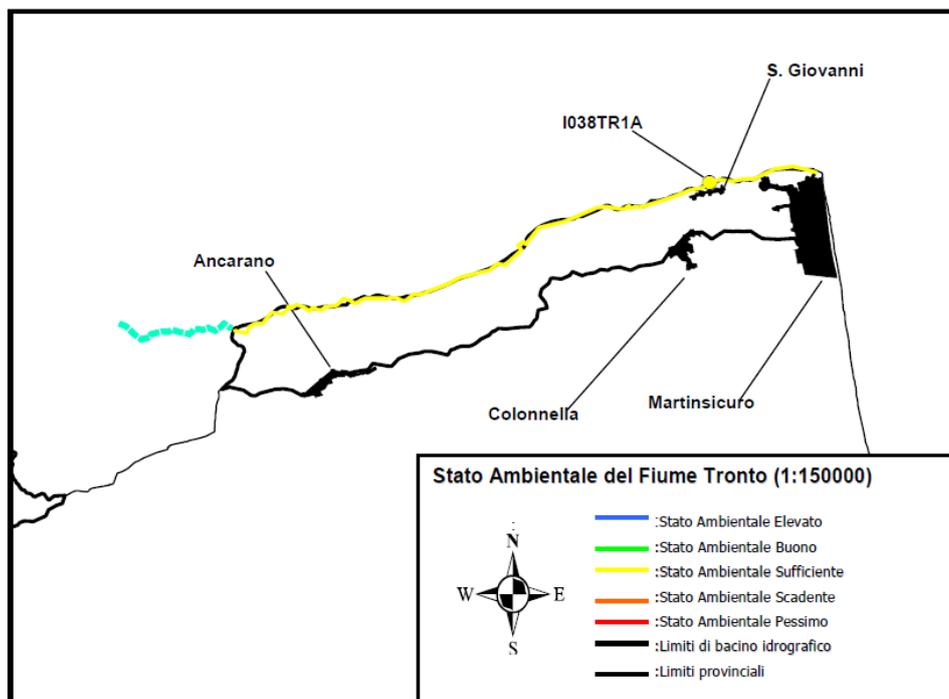


Figura 38: Stato ambientale del Fiume Tronto – fonte: Piano di Tutela delle Acque.

La seguente analisi è stata redatta sulla base dei dati disponibili censiti nell’ambito della redazione del Piano di Tutela, così come descritti nelle Relazioni di Piano “Metodologia” e “Quadro Conoscitivo”. Considerando la stima dei carichi inquinanti in termini di BOD5, COD, Azoto e Fosforo, recapitanti in ciascun bacino idrografico, effettuata come descritto al capitolo 4 della Relazione “Quadro Conoscitivo”, il bacino del Fiume Tronto risulta soggetto a carichi effettivi per unità di superficie (t/anno/km²) di Azoto e Fosforo di varia origine inferiori alla media regionale, ad eccezione dei carichi di Fosforo di origine agricola, che risultano superiori al valore medio regionale.

La stazione I038TR1A, ubicata nel comune di Colonnella, è posta a circa 90 km dalla sorgente. I carichi totali stimati di Azoto e Fosforo di origine zootecnica e agricola, incidenti nella porzione di bacino a monte della stazione considerata (fino al confine regionale), sono la maggior parte del totale gravante sull’intero bacino. Nella porzione di bacino sottesa al tratto in esame sono stati attualmente censiti 8 impianti minori di depurazione di acque reflue urbane (capacità di progetto e carico d’ingresso inferiore ai 2000 a.e.), tutti costituiti da fosse imhoff, ma non sono stati rilevati agglomerati superiori ai 2000 a.e., i cui carichi recapitano nel tratto considerato.

Sono state, invece, censite 3 attività industriali, che utilizzano sostanze pericolose nel ciclo produttivo e i cui reflui recapitano nel tratto considerato (1 della gomma, 1 della plastica e 1 tessile). Dal punto di vista della qualità ambientale, sulla base dei dati di monitoraggio dell’anno 2006, si osserva uno stato di qualità ambientale pari a “Sufficiente”. Sporadicamente sono state rilevate positività al Cromo totale e all’ 1,2-dicloroetano. A scopo cautelativo, si ritiene di dover estendere il giudizio di “Sufficiente” anche a monte della stazione, fino al confine regionale. Il tratto compreso tra la stazione I038TR1A ed il recapito in mare ricade prevalentemente nel comune di Martinsicuro. I carichi di Azoto e Fosforo di origine agricola e zootecnica

risultano ridotti rispetto a quelli insistenti sul tratto precedente. E' stato attualmente censito 1 solo agglomerato superiore ai 2000 a.e., i cui carichi recapitano nel tratto in esame: Martinsicuro. L'agglomerato è servito da 2 impianti di depurazione, Depuratore Martinsicuro e Depuratore Villarosa, di cui solo il primo recapita nel tratto considerato, mentre l'altro insiste nel bacino del Vibrata. In entrambi gli impianti vengono convogliati gli scarichi di attività industriali potenzialmente fonti di sostanze pericolose. Nel tratto considerato insiste anche 1 impianto minore di depurazione di acque reflue urbane, con capacità di progetto e carico d'ingresso inferiore ai 2000 a.e. e non sono stati rilevati ulteriori scarichi diretti di attività industriali che utilizzano sostanze pericolose nel ciclo produttivo. A scopo cautelativo, si ritiene di dover estendere il giudizio di stato ambientale "Sufficiente" anche al tratto considerato.

5.2.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE "AMBIENTE IDRICO"

- Caratterizzazione acque di scarico

Non vi è la produzione di acque reflue industriali e non è presente lo stoccaggio di rifiuti all'esterno.

Le uniche acque prodotte saranno quelle provenienti dai servizi igienici che vengono inviate alla fognatura delle acque nere.

Durante gli eventi meteorici, le acque che provengono dal dilavamento delle superfici pavimentate saranno intercettate ed inviate al collettore condominiale prima di essere inviate al Fiume Tronto.

- Impatto in termini di consumo di risorsa idrica:

Non vi è nessun prelievo di acqua in quanto le uniche operazioni che verranno svolte sono quelle di messa in riserva e deposito preliminare.

- Impatto in termini di incidenza sui corpi idrici superficiali

Il progetto in esame non comporterà impatti significativi al sistema "corpi idrici superficiali" in quanto non vi è nessuna modifica legata alla gestione delle acque meteoriche; infatti le acque continueranno ad essere scaricate prima al collettore condominiale poi al fiume Tronto.

Non vi saranno variazioni in termini di incidenza in corpi idrici superficiali.

- Impatto in termini di incidenza sull'acqua di falda

La piattaforma che sarà utilizzata per l'attività di gestione rifiuti risulta già pavimentata e protetta da eventuali sversamenti accidentali o dispersioni superficiali di sostanze contaminanti pericolose, al fine di evitare qualsiasi rischio di contaminazione del suolo e del sottosuolo.

Non vi saranno dunque variazioni in termini di incidenza quali-quantitativa sull'acqua di falda.

5.3 COMPONENTE “CLIMA”

5.3.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “CLIMA”

Il clima dell’Abruzzo risente dell’orografia del territorio, risultando di tipo mediterraneo lungo le coste, e continentale procedendo verso l’Abruzzo interno, dove sui rilievi più elevati presenta caratteristiche tipiche di alta montagna.

- Piogge

Le piogge sono condizionate dalla disposizione dei rilievi; i versanti esposti ad Ovest sono maggiormente piovosi con valori di 1500 mm annui e punte anche di 2000 mm perché sopravvento rispetto alla traiettoria delle perturbazioni Atlantiche che sono le principali responsabili delle precipitazioni nell’area Mediterranea; superato lo spartiacque le piogge decrescono fino a scendere su valori di 600-700 mm sul litorale Adriatico e le aree precostiere. Sono poi presenti delle “microaree” più secche, dove le precipitazioni sono ancora più scarse non raggiungendo i 600mm. Si tratta di vallate interne, circondate da rilievi che schermano sia le perturbazioni Atlantiche che le correnti orientali. Le piogge sono in compenso distribuite più equamente tra le varie stagioni con un massimo invernale più pronunciato sulle coste, mentre sui rilievi Appenninici i periodi più piovosi sono costituiti dalle stagioni intermedie. Ovunque l’Estate è invece la stagione più secca, sebbene si riscontrano frequenti temporali. In Inverno sui rilievi le precipitazioni sono prevalentemente nevose ed in corrispondenza di intense irruzioni fredde, la neve può comparire per brevi periodi anche sulle coste.

- Venti

I venti che soffiano più frequentemente provengono dai quadranti occidentali e meridionali, che accompagnano il passaggio delle depressioni Atlantiche e Mediterranee; rilevante è anche il peso delle correnti settentrionali od orientali che accompagnano le irruzioni Artiche continentali durante il periodo invernale. Caratteristico delle coste Abruzzesi e delle aree sublitoranee è il vento di Garbino. Originato da correnti Occidentali, in particolare di Libeccio che superata la barriera Appenninica, ove scarica il suo contenuto di umidità, il Garbino provoca consistenti rialzi termici sul litorale Adriatico e tempo asciutto; in Estate può provocare picchi di caldo estremi, generalmente associati ad invasioni di aria calda Africana, mentre nelle altre stagioni tende a mitigare le temperature con ondate di tepore anche in pieno Inverno. Il fatto che alle latitudini Mediterranee prevalgano le correnti Occidentali e Meridionali, cui l’Abruzzo Orientale è sottovento spiega perché tali aree siano piuttosto secche.

- Temperature

Le temperature sono condizionate dall’orografia. Sulle coste gli Inverni sono abbastanza miti anche se in corrispondenza di intense irruzioni artiche Balcaniche si possono verificare brevi episodi di freddo e neve

anche sul litorale Adriatico; le Estati sono calde con valori che oltrepassano spesso la soglia dei 30°C, parzialmente mitigati dalle brezze di mare. Picchi estremi si raggiungono quando le invasioni di aria calda Africana si accompagnano a venti di caduta. Sulle zone interne Appenniniche lo scenario cambia; le escursioni termiche giornaliere e stagionali si accentuano. D’Inverno le temperature scendono decisamente sotto allo 0°C, con punte inferiori a -20°C sull’alta montagna Appenninica (intorno ad una quota di 2000m) durante gli episodi di freddo invernale. Viceversa in Estate le massime non raramente oltrepassano la soglia dei 35°C nelle conche interne anche se i temporali pomeridiani e l’altitudine mitigano gli effetti delle ondate di calore. Inoltre l’accentuata escursione giornaliera fa sì che a giornate calde con massime di oltre 30°C, possano poi seguire nottate molto fresche con minime inferiori a 20°C.

Una valutazione climatica quantitativa può essere fatta grazie ai dati pubblicati dal Centro agrometeorologico regionale (CAR) di Scerni, struttura gestita dall’ARSSA (Agenzia Regionale per i Servizi di Sviluppo Agricolo-Abruzzo), che controlla una rete di monitoraggio costituita 72 stazioni dislocate su tutto il territorio abruzzese.

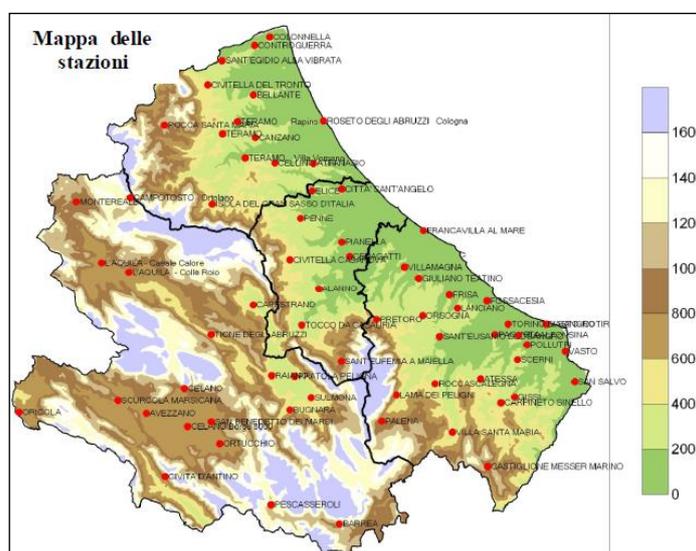


Figura 39: Stazioni automatiche di rilevamento dati della rete di monitoraggio climatico del Centro agrometeorologico regionale.

L’ultima analisi climatica pubblicata dal Centro agrometeorologico risale al 2010 e riporta il confronto tra l’andamento dei dati registrati nell’anno 2009 e lo storico riferito al periodo 1965-94.

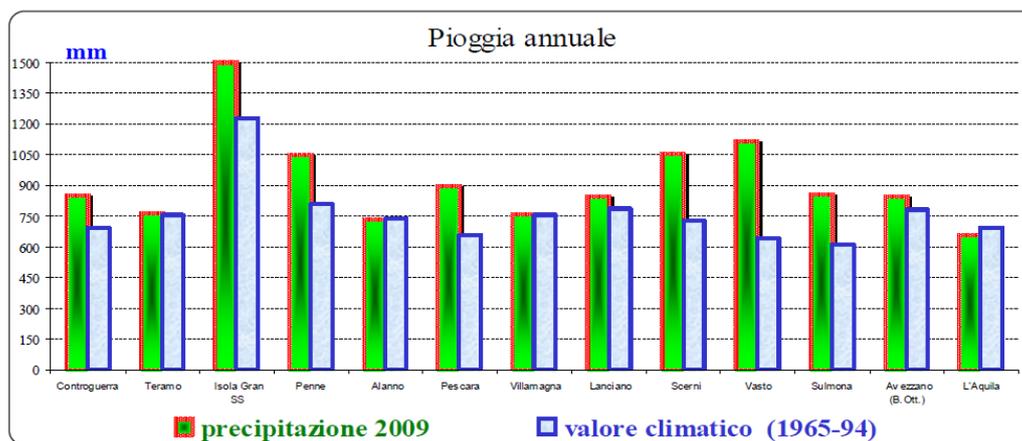


Figura 40: Pioggia annuale 2009.

Le condizioni climatiche dell'area sono comprese tra quelle tipiche dell'Adriatico centro-meridionale e quelle appenniniche.

Le prime sono contraddistinte da temperature moderatamente elevate in estate e relativamente rigide in inverno, con precipitazioni nel complesso modeste; le seconde sono caratterizzate da temperature più basse e precipitazioni piuttosto abbondanti. L'esposizione dell'asse collinare - adriatico, verso l'est europeo, e la mancanza di barriere orografiche a blocco da oriente, favoriscono sovente, avvezioni continentali molto fredde direttamente dal Nord Est d'Europa. Allo stesso tempo la catena montuosa occidentale impedisce all'aria umida del tirreno di raggiungere gli altopiani e le conche della medio - bassa valle del Tronto condizionando pertanto le precipitazioni meteoriche.

La temperatura media annua calcolata sul territorio regionale è di 13,5°C. Le temperature medie mensili più elevate (23,35° C), si raggiungono in Luglio ed Agosto mentre il mese più freddo risulta essere Gennaio (circa 5° C). Generalmente, la temperatura minima scende al di sotto degli 0° C per circa 50 giorni nella fascia alto-collinare, mentre per 30 giorni nella fascia medio-collinare e litoranea (inferiore ai 350 m s.l.m., fascia che comprende anche l'area di studio).

Essenzialmente pluviale risulta il regime dei corsi d'acqua; analoghi sono infatti gli andamenti delle curve degli afflussi e dei deflussi. Il regime pluviometrico è caratterizzato da primavera discretamente piovose e da un trimestre secco che inizia verso la fine di Maggio e si protrae, in genere, sino alla prima decade di Settembre, con precipitazioni medie annue, di 750-800 mm. I mesi più piovosi sono Novembre e Dicembre, i mesi più secchi Luglio e Agosto.

In corrispondenza della fascia costiera e dei settori alto e basso collinare, nei quali rientra l'area oggetto di studio, si registrano massimi autunnali piuttosto netti e minimi estivi non molto marcati.

Pertanto si può affermare che nell'area di riferimento si raggiungono condizioni di aridità e semiaridità nel periodo estivo, mentre negli altri periodi il clima è umido o sub-umido.

Le temperature sono moderatamente elevate in estate e relativamente rigide in inverno, con precipitazioni nel complesso modeste.

L'esposizione dell'asse collinare - adriatico, verso l'est europeo, e la mancanza di barriere orografiche a blocco da oriente, favoriscono sovente, avvezioni continentali molto fredde direttamente dal Nord Est d'Europa. Allo stesso tempo la catena montuosa occidentale impedisce all'aria umida del tirreno di raggiungere gli altopiani e le conche della Piana del Pescara condizionando pertanto le precipitazioni meteoriche. Di seguito si riporta una distribuzione delle precipitazioni medie annue nella Regione Abruzzo.

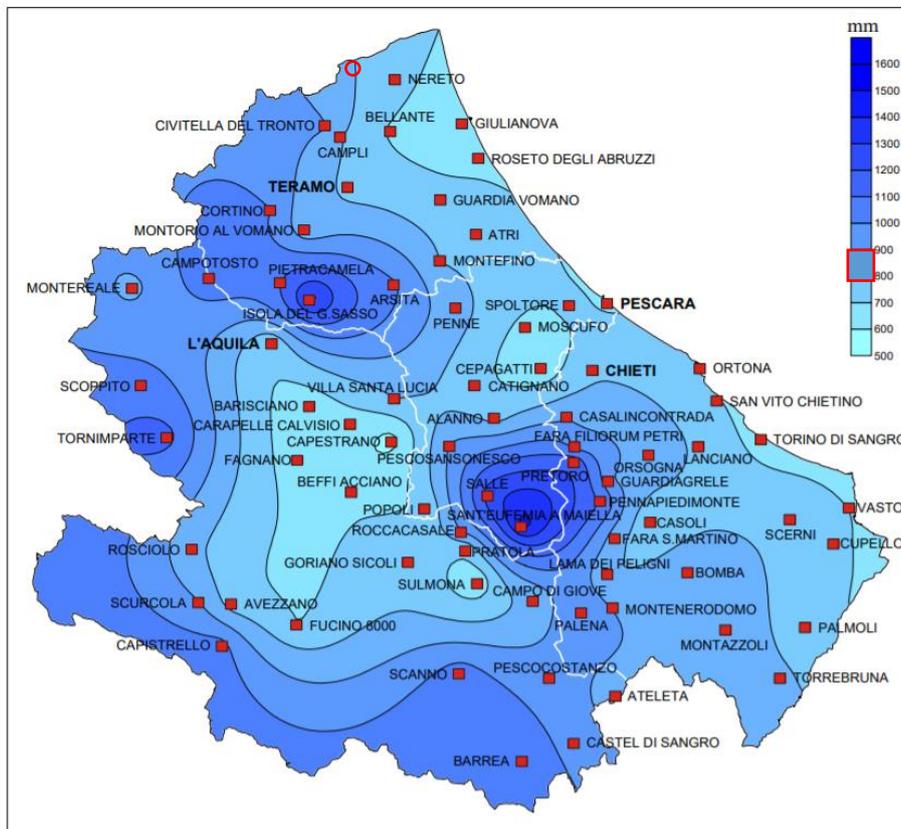


Figura 41: Distribuzione delle precipitazioni medie annue Fonte: Atlante pluviometrico Regione Abruzzo.

Tenuto conto dello scenario Ante- operam dell'impianto, si ritiene che dal punto di vista climatico, l'attività della Ditta, non interferirà in alcun modo con il microclima locale poiché non andrà a modificare i parametri climatici quali temperatura, umidità, direzione dei venti ecc..

Non sono previste emissioni clima-alteranti. Il progetto in questione non determina, oltre all'emissione di anidride carbonica dovuta ai trasporti ed alle movimentazioni dei rifiuti/materie, ulteriori emissioni del gas identificate come climalteranti e generate indirettamente dal Consumo di energia elettrica (emissione indiretta).

Il progetto di cui al presente studio preliminare ambientale nella sua fase gestionale non produrrà effetti significativi né tantomeno negativi sulla matrice ambientale "Clima".

5.3.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “CLIMA”

Tenuto conto dello scenario Ante- operam dell’impianto, si ritiene che dal punto di vista climatico, l’attività della Ditta, non interferirà in alcun modo con il microclima locale poiché non andrà a modificare i parametri climatici quali temperatura, umidità, direzione dei venti ecc..

Non sono previste emissioni clima-alteranti. Il progetto in questione non determina, oltre all’emissione di anidride carbonica dovuta ai trasporti, ulteriori emissioni del gas identificate come climalteranti e generate indirettamente dal Consumo di energia elettrica (emissione indiretta).

Il progetto di cui al presente studio preliminare ambientale nella sua fase gestionale non produrrà effetti significativi né tantomeno negativi sulla matrice ambientale “Clima”.

5.4 COMPONENTE “ARIA ATMOSFERA”

5.4.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “ARIA – ATMOSFERA”

La prima norma quadro in materia di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico è stata rappresentata dal D. Lgs. 351/99 che ha recepito la direttiva europea 96/62/CE (detta "direttiva madre"), che introduce le definizioni di valore limite, valore obiettivo, soglia di allarme, e individua le Regioni quali autorità competenti per effettuare la valutazione

della qualità dell'aria. Il Decreto stabilisce che per le aree nelle quali sono superati i valori limite siano redatti, a cura delle Regioni, piani finalizzati al risanamento della qualità dell'aria. Dalla direttiva madre sono state poi emanate le cosiddette direttive figlie, recepite in Italia con i seguenti decreti attuativi:

- il D.M.60/02 recepimento della direttiva 1999/30/CE relativa a SO₂, NO₂, NO_x, PM Pb;
- il D.Lgs. 183/04 attuazione della direttiva 2002/3/CE relativa all'O₃ nell'aria;
- il D.Lgs. 152/07, attuazione della direttiva 2004/107/CE concernente l'As, il Cd, il Hg, il Ni e gli IPA nell'aria ambiente.

Con l'uscita del D.Lgs.155/10, nel 2010 si è cercato di unificare tutta la normativa in vigore, delineando un testo unico per il monitoraggio della qualità dell'aria. Il Decreto del 2010 - recepimento della direttiva europea 2008/50/CE - introduce importanti novità nell'ambito del complesso e stratificato quadro normativo in materia di qualità dell'aria in ambiente, introducendo nuovi strumenti che si pongono come obiettivo di contrastare più efficacemente l'inquinamento atmosferico. Oltre a fornire una metodologia di riferimento per la caratterizzazione delle zone (zonizzazione), definisce i valori di riferimento che permettono una valutazione della qualità dell'aria, su base annuale, in relazione alle concentrazioni dei diversi inquinanti. In particolare vengono definiti:

- Valore Limite (VL): Livello che deve essere raggiunto entro un termine prestabilito e che non deve essere successivamente superato.
- Valore Obiettivo: Livello da conseguire, ove possibile, entro una data prestabilita.
- Livello Critico: Livello oltre il quale possono sussistere rischi o danni per ecosistemi e vegetazione, non per gli esseri umani
- Margine di Tolleranza: Percentuale del valore limite entro la quale è ammesso il superamento del VL
- Soglia di Allarme: Livello oltre il quale sussiste pericolo per la salute umana, il cui raggiungimento impone di assicurare informazioni adeguate e tempestive
- Soglia di Informazione: Livello oltre il quale sussiste pericolo per la salute umana per alcuni gruppi sensibili, il cui raggiungimento impone di assicurare informazioni adeguate e tempestive.
- Obiettivo a lungo termine: Livello da raggiungere nel lungo periodo mediante misure proporzionate
- Indicatore di esposizione media: Livello da verificare sulla base di selezionate stazioni di fondo nazionali che riflette l'esposizione media della popolazione
- Obbligo di concentrazione dell'esposizione: Livello da raggiungere entro una data prestabilita

- Obiettivo nazionale di riduzione dell'esposizione: Riduzione percentuale dell'esposizione media rispetto ad un anno di riferimento, da raggiungere entro una data prestabilita. Nelle tabelle che seguono sono riportati, per ogni inquinante, i valori limite e di riferimento contenuti nel DL 155/2010.

Inquinante	Tipologia	Valore	Riferimento Legislativo
SO ₂	Soglia di allarme*	500 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII
SO ₂	Valore limite orario da non superare più di 24 volte per anno civile	350 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
SO ₂	Valore limite di 24 h da non superare più di 3 volte per anno civile	125 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
NO ₂	Soglia di allarme*	400 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII
NO ₂	Valore limite orario da non superare più di 18 volte per anno civile	200 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
PM ₁₀	Valore limite di 24 h da non superare più di 35 volte per anno civile	50 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
CO	Valore limite, massimo giornaliero della media mobile di 8 h	10 mg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
O ₃	Soglia di informazione Media 1 h	180 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII
O ₃	Soglia di allarme Media 1 h	240 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XII

Figura 42: Limiti di legge relativi all'esposizione acuta – DL 155/2010.

Inquinante	Tipologia	Valore	Riferimento Legislativo
NO ₂	Valore limite annuale per la protezione della salute umana	40 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
O ₃	Valore obiettivo per la protezione della salute da non superare per più di 25 giorni all'anno come media su 3 anni (altrimenti su 1 anno) Media su 8 h massima giornaliera	120 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII
O ₃	Obiettivo a lungo termine per la protezione della salute Media su 8 h massima giornaliera	120 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII
PM ₁₀	Valore limite annuale	40 µg/ m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
Benzene	Valore limite annuale per la protezione delle salute umana	5 µg/ m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI

Figura 43: Limiti di legge relativi all'esposizione cronica – DL 155/2010.

Inquinante	Tipologia	Valore	Riferimento Legislativo
SO ₂	Livello critico annuale	20 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
NO _X	Livello critico annuo	30 µg/m ³	D.Lgs. 155/2010 Allegato XI
O ₃	Valore obiettivo per la protezione della vegetazione AOT40 su medie di 1 h da maggio a luglio Da calcolare come media su 5 anni (altrimenti su 3 anni)	18000 µg/m ³ h	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII
O ₃	Obiettivo a lungo termine per la protezione della vegetazione AOT40* su medie di 1 h da maggio a luglio	6000 µg/m ³ h	D.Lgs. 155/2010 Allegato VII

Figura 44: Limiti di legge per la protezione degli ecosistemi – DL 155/2010.

- Valutazione della rete di monitoraggio della qualità dell'aria

A partire dalla classificazione di ciascuna zona e dell'agglomerato descritta nel capitolo 3.2.5, è stata verificata anche la rispondenza della rete di monitoraggio regionale ai requisiti minimi stabiliti dagli articoli 7 e 8 del d.lgs. 155/2010.

Utilizzando i risultati sulla classificazione delle zone e i dati ISTAT relativi alla popolazione residente in Abruzzo al 2012, riportati nella tabella successiva suddivisi per zona, sono stati verificati i criteri per la struttura minima della rete di monitoraggio (Allegato V e Allegato IX del D.Lgs. 155/2010).

Zona		Popolazione (Unità)
IT1305	Agglomerato di Pescara - Chieti	275.576
IT1306	Zona a maggiore pressione antropica	788.064
IT1307	Zona a minore pressione antropica	248.867

Il numero minimo di punti di campionamento per ciascun inquinante nell'agglomerato e nelle due zone è elencato nella tabella successiva.

Inquinante	Zona		
	IT1305	IT1306	IT1307
Biossido di zolfo (SO ₂)	0	0	0
Biossido di azoto (NO ₂)	2	1	0
Particelle sospese con diametro minore di 10 (PM ₁₀)	2	2 (3)	1
Particelle sospese con diametro minore di 10 (PM _{2,5})	1	2 (1)	1
Benzene (C ₆ H ₆)	0	0	0
Monossido di carbonio (CO)	0	0	0
Arsenico (As)	1	2	1
Cadmio (Cd)	1	2	1
Nichel (Ni)	1	2	1
Piombo (Pb)	0	0	0
Benzo(a)pirene (BaP)	1	2	1

Per quanto riguarda il particolato atmosferico, il D.Lgs.155/2010 (Allegato V) individua il numero complessivo di punti di campionamento per questo inquinante, che possono essere discrezionalmente distribuiti tra PM₁₀ e PM_{2,5} purché essi non differiscano di un fattore superiore a 2; sono possibili pertanto, le due differenti soluzioni indicate nella tabella precedente: due siti per il PM₁₀ e due per il PM_{2,5} oppure tre siti per il PM₁₀ ed uno per il PM_{2,5}, per un totale di 4 punti di campionamento. Coerentemente con le indicazioni del decreto, si preferisce, in generale, mantenere sul territorio le stazioni di monitoraggio usate finora per il PM₁₀ per continuare a disporre di serie storiche di dati, soprattutto se in passato tali stazioni hanno registrato dei superamenti dei valori limite.

Con riferimento agli ossidi di zolfo poiché gli unici superamenti sono stati rilevati, per la soglia di valutazione superiore, da una centralina posizionata nella zona de L'Aquila (centralina Amiternum) per l'anno 2011 e, per la soglia di valutazione inferiore, dalla modellazione a scala regionale effettuata con il modello Chimere prendendo a riferimento i dati dell'inventario regionale delle emissioni all'anno 2012 in una maglia interessata dalla ricaduta di un impianto industriale non si ritiene necessario, allo stato attuale, inserire centraline di rilevazione fisse.

Si ricorda a tale proposito che il decreto legislativo n. 155 del 13 agosto 2010 prescrive che:

Il superamento delle soglie si realizza se la soglia di valutazione è stata superata in almeno tre sui cinque anni civili precedenti (Allegato II).

Per le fonti puntuali, il numero delle stazioni di misurazione industriali deve essere stabilito in base ai livelli delle emissioni della fonte industriale, alle probabili modalità di distribuzione degli inquinanti nell'aria ambiente ed alla possibile esposizione della popolazione.

Il superamento occasionale della centralina di Amiternum a L'Aquila nel 2011 può essere ragionevolmente essere messo in relazione con le attività conseguenti all'evento sismico. Il superamento valutato con la modellistica va confermato con misure di carattere strumentale.

In conclusione, a scopo cautelativo, si ritiene opportuno procedere a campagne di monitoraggio con il mezzo mobile nelle aree interessate ed all'approfondimento della valutazione con strumenti modellistici per l'area direttamente influenzata dalle emissioni dalla sorgente puntuale. A valle di questi approfondimenti si potrà valutare nell'area de L'Aquila un eventuale ampliamento della rete relativamente agli ossidi di azoto; inoltre potrà essere valutata l'opportunità della prescrizione, nell'ambito delle procedure di rinnovo della autorizzazione della o delle sorgenti coinvolte, l'installazione di centraline di rilevamento.

Dalla modellazione a scala regionale effettuata con il modello Chimere prendendo a riferimento i dati dell'inventario regionale delle emissioni all'anno 2012 si evince come il Comune di Ancarano presenti concentrazioni di NO₂, PM₁₀ e PM 2.5 maggiori rispetto alla media della Regione Abruzzo. L' area di progetto rientra infatti all'interno della "Zona a maggiore pressione antropica" per quanto riguarda ossidi di azoto, ossidi di zolfo, monossido di carbonio, benzene, materiale particolato, ozono, IPA e metalli pesanti.

5.4.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE “ARIA ATMOSFERA” – FASE DI GESTIONE (OPERAZIONI IN SITO)

Il D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i. ed i decreti attuativi dispongono l’obbligo generale di autorizzazione e il rispetto dei limiti di emissione per tutti gli impianti che possono dar luogo ad emissione in atmosfera.

Il presente progetto non comporta la produzione di emissioni di alcun genere riguardo le fasi di gestione dell’impianto.

5.4.3 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE “ARIA ATMOSFERA” – FASE DI GESTIONE (TRAFFICO INDOTTO)

Come si evince dall’inquadramento territoriale, l’impianto è ubicato nel Comune di Ancarano (TE) nella zona Industriale della vallata del Tronto. La distanza dall’impianto rispetto al centro abitato più vicino, Villa Sant’Antonio, è di circa 1.400 m.

L’area in cui il sito è ubicato si trova in una posizione strategica rispetto alle principali vie di comunicazioni. La stima del traffico generato dall’impianto di recupero, con il funzionamento a pieno regime della capacità complessiva annua richiesta, è stata calcolata sulla base dei seguenti dati:

INDICATORI	CONFIGURAZIONE RICHIESTA
Quantità max annua in ingresso	20.450 t/anno
Quantità max annua in uscita	20.450 t/anno
Giorni lavorativi annui	220 giorni
Capacità di trasporto di un automezzo in ingresso	circa 20 t/mezzo
Capacità di trasporto di un automezzo in uscita	Circa 36 t/mezzo
Numero automezzi/anno in ingresso all’impianto	Circa 1.022 mezzi/anno
Numero automezzi/giorno in ingresso all’impianto	Circa 5 mezzi/giorno
Numero automezzi/anno in uscita dall’impianto	Circa 556 mezzi/anno
Numero automezzi/giorno in uscita dall’impianto	Circa 3 mezzi/giorno
Traffico generale legato all’attività di recupero rifiuti	8 mezzo/giorno

L’impianto di recupero, trovandosi in una posizione strategica rispetto alle principali vie di comunicazione e all’ autostrada A14, fa sì che i mezzi pesanti verso/dall’impianto non debbano necessariamente percorrere strade urbane e attraversare centri abitati; utilizzando mezzi pesanti con categoria omologativa almeno EURO V, le sostanze inquinanti generate dal traffico verso/dall’impianto saranno piuttosto limitate.

5.5 COMPONENTE “RUMORE”

5.5.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “RUMORE”

Per le considerazioni sull’impatto acustico determinato dal presente progetto, si rimanda a specifica relazione “Valutazione previsionale di impatto acustico” allegata al presente studio preliminare ambientale, all’interno della quale sono riportate le simulazioni e nonché le elaborazioni quali-quantitativa di tale impatto.

5.6 COMPONENTE “PAESAGGIO”

5.6.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “PAESAGGIO”

L’ubicazione dell’impianto non ricade in aree di particolare valenza paesaggistica ed eco-sistemica né in aree d’interesse naturalistico o panoramico. Infatti ci troviamo in una zona a carattere artigianale-industriale dove è già forte l’impronta delle attività umane sull’ambiente circostante. Non si tratta di una zona sensibile per la vicinanza di scuole, zone residenziali, aree ricreative, dal momento che nelle vicinanze si rileva la presenza di capannoni industriali ed isolati edifici insediativi. L’area dove è ubicato l’impianto è pianeggiante, ma il complesso artigianale non emerge dal punto di vista panoramico né deturpa la visuale complessiva del paesaggio. A SUD sono presenti unità abitative e rurali (case sparse); a OVEST ed EST si sviluppano alcuni opifici della zona industriale, come si nota dallo stralcio della carta dell’uso del suolo della Regione Abruzzo, chi si riporta qui di seguito.

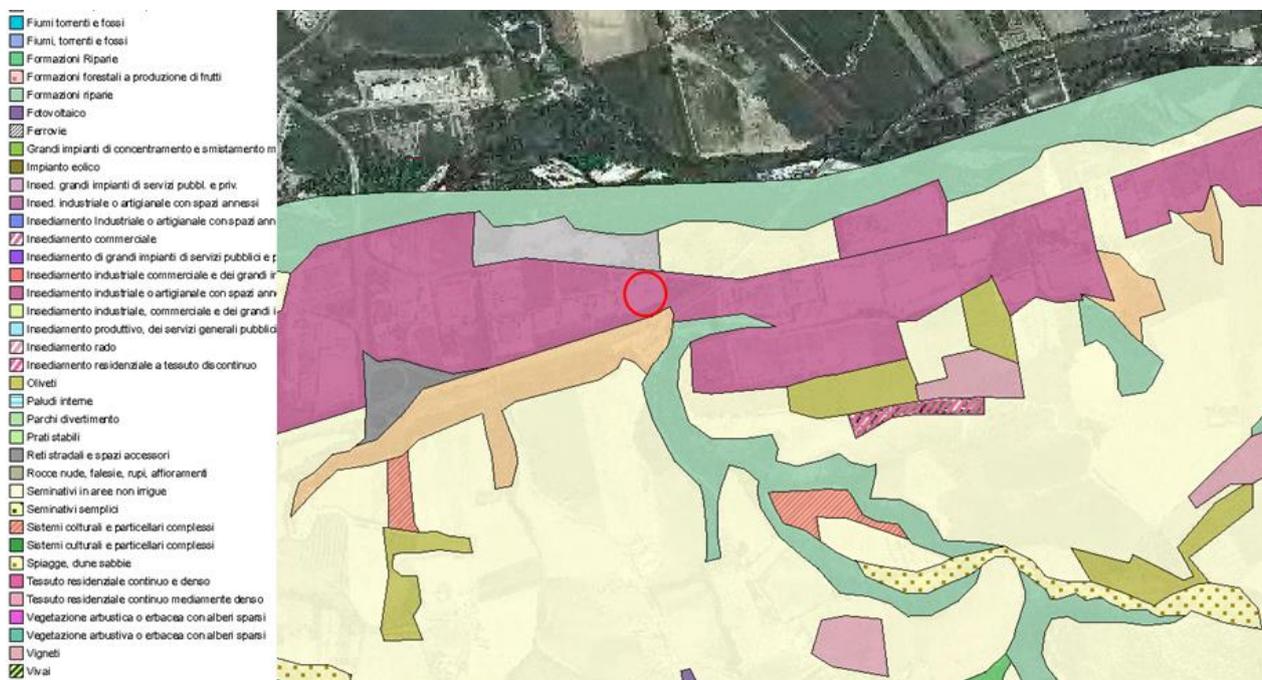


Figura 45. Stralcio Carta dell’Uso del Suolo Fonte: Geoportale Regione Abruzzo.

In termini più generali, l’impianto, che si colloca in un contesto paesaggistico e di visuale tipico della pianura alluvionale del Tronto, la quale risulta da tempo compromessa da una serie e molteplice urbanizzazione edilizia piuttosto diffusa e continua lungo tutta l’asta del bacino che va da San Benedetto del Tronto fino ad Ascoli Piceno, non presenta visuali particolarmente significative da diversi fronti o specifiche angolazione. Pertanto in relazione alla particolare conformazione del territorio pianeggiante dell’area in esame, non esistono particolari visuali nell’intorno dell’impianto che consentono di aprire su di esso una prospettiva totale, inquadrandolo nella sua interezza, in quanto lo stesso non risulta particolarmente visibile, data anche la modesta altezza dei fabbricati, dalle principali vie di collegamento ai maggiori centri abitati limitrofi.

5.6.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “PAESAGGIO”

Dato che l’area oggetto dell’intervento si colloca in un contesto paesaggistico e di visuale tipico della pianura alluvionale del Tronto, la quale risulta da tempo compromessa da una serie e molteplice urbanizzazione edilizia piuttosto diffusa e continua lungo tutta l’asta del bacino che va da San Benedetto del Tronto fino ad Ascoli Piceno, non si riscontreranno impatti significativi sulla matrice ambientale “paesaggio”.

5.7 COMPONENTE “FLORA E FAUNA”

5.7.1 DESCRIZIONE DELLA COMPONENTE AMBIENTALE “FLORA E FAUNA”

Tra le specie faunistiche più importanti, all'interno del bacino idrografico del Tronto, ad esclusione dei sottobacini trattati nelle sezioni a parte, troviamo:

- Uccelli: Aquila Chrysaetos, Falco peregrinus, Falco biarmicus, Alectoris graeca saxatilis, Pyrrhocorax pyrrhocorax, Bubo bubo, Lullula arborea, Anthus campestris, Lanius collurio, Ficedula albicollis, Emberiza hortulana, Caprimulgus europaeus, Charadrius

morinellus, Pernis apivorus, Dendrocopos leucotos, Monticola saxatilis, Prunella collaris, Tichodroma muraria, Montifringilla nivalis, Pyrrhocorax graculus;

- Mammiferi: Lutra lutra, Vulpus vulpus, Erinaceus concolor, Talpa caeca, Meles meles, Mustela nivalis, Martes foina, Rupicapra ornata, Rhinolophus ferrum-equinum, Rhinolophus hipposideros, Myotis blythi, Miniopterus schreibersii;

- Anfibi e rettili: Elaphe quatuorlineata, Vipera ursinii, Bombina variegata, Salamandrina terdigitata Triturus carnifex;

- Pesci: Salmo macrostigma, Rutilus aula, Barbus plebejus, Leuciscus cephalus, Anguilla anguilla, Tinca tinca, Carassius auratus;

- Invertebrati: Brenthis hecate, Acallorneuma reitteri, Alaocyba marcuzzii, Amara samnitica, Asiolestia peirolerii melanotho, Austropotamobius pallipes, Bagous biimpressus, Carabus alysidotus, Carabus cavernosus variolatus, Ceutorhynchus osellai,

Coenagrion mercuriale, Coenonympha tullia, Cryptocephalus paganensis, Elytrodon italicus, Halesus appenninus, Hesperocorixa parallela, Hipparchia semele appenniniger, Licinus italicus, Liparus interruptus, Melanargia arge, Mesagroicus occipitalis, Nanophyes nigratarsis, Neoplinthus tigratus, Ongitarsus springeri, Otiorhynchus porcellus, Pandoriana pandora, Paracinema tricolor bisignata, Percus dejeani robustus, Potamon fluviatile, Potamonectes sansi, Rosalia alpina, Synapion falzonii, Trachysoma alpinum italo-central, Troglorhynchus microphthalmus, Zabrus costai.

L'ambito vegetazione del Fiume Tronto presenta un'ampia varietà di habitat, indice di complessità e varietà dell'ecosistema; accanto alle specie tipiche dei rilievi appenninici si individuano specie rare ed endemiche.

La rarità di tipologie di vegetazione, di endemismi Dell'Appennino, le singolarità geologiche, la presenza di zone umide determinano eterogeneità e unicità sia a livello paesaggistico che a livello naturalistico.

Gli habitat caratterizzanti il territorio sono vari; tra i principali ricordiamo:

- formazioni erbose naturali e innaturali: formazioni erbose calcicole alpine e subalpine; percorsi substeppici di graminacee;

- torbiere basse: sorgenti pietrificate con formazione di travertino; torbiere basse alcaline;

- habitat rocciosi e grotte: ghiaioni calcarei e scisto calcarei montani e alpini; ghiaioni del Mediterraneo occidentale e termofili; pareti rocciose con vegetazione casmofitica;

- foreste: foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion; foreste miste riparie a *Quercus robur*, *Quercus pubescens*, *Quercus cerris*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior*; faggete degli Appennini con *Taxus* e *Quercus ilex*; *Salix alba* e *Populus alba*.

Le principali specie vegetali che meritano menzione sono:

Ajuga tenorii, *Brassica gravinae*, *Caltha palustris*, *Carex lepidocarpa*, *Eleocharis quinqueflora*, *Epipactis palustris*, *Epipogium aphyllum*, *Equisetum fluviatile*, *Festuca bosniaca*, *Gimnocarpium robertianum*, *Iris foetidissima*, *Isatis allionii*, *Lavatera punctata*, *Leontopodium nivale*, *Manitiscalca salmantica*, *Moneses uniflora*, *Myosotis scorpioides*, *Parnassia palustris*, *Pinguicula longifolia*, *Pinus mugo*, *Pinus nigra*, *Poligala chamaebuxus*, *Potamogeton lucens*, *Pseudorchis albida*, *Ranunculus lateriflorus*, *Ranunculus magellensis*, *Ruscus hypoglossum*, *Salicornia patula*, *Saxifraga italica*, *Scutellaria alpina*, *Sesel tommasinii*, *Thalictrum simplex*, *Traunsteinera globosa*

Trisetum villosum, *Utricularia minor*, *Valeriana salianca*, *Acer campestre*, *Acer lobelii*, *Achillea barrelieri*, *Achillea tenorii grande*, *Allium moschatum*, *Allium phthioticum*, *Allium saxatile*, *Allium schoenoprasum*, *Alyssum cuneifolium*, *Anemone narcissiflora*, *Anthemis montana*, *Artemisia eriantha*, *Asphodelus aestivus*, *Aster alpinus*, *Astragalus australis*, *Astragalus vesicarius*, *Astragalus pauciflora*, *Athamanta sicula*, *Aubrieta columnae*, *Betulla pendula*, *Bromus benekenii*, *Campanula fragilis*, *Cardopatum corymbosum*, *Carex acuta*, *Carex acutiformis*, *Carex brachystachys*, *Carex buxbaumii*, *Carex capillaris*, *Carex disticha*, *Carex elata*, *Carex flava*, *Carex fusca*, *Carex mucronata*, *Carex panacea*, *Carex panicolata*, *Carex vesicaria*, *Carum carvi*, *Catananche lutea*, *Centaurea rupestris*, *Centaurea tenoreana*, *Cerastium cerastioides*, *Cerastium thomasi*, *Ceratopium beceri R D*, *Cerintho auriculata*, *Cirsium oleraceum*, *Cirsium palustre*, *Coronilla valentina*, *Crepis pygmaea*, *Cymbalaria pallida*, *Cynara cardunculus*, *Cactylorhiza incarnata*, *Epilobium palustre*, *Epipactis palustris*, *Epipactis purpurata*, *Erinus alpinus*, *Eriophorum latifolium*, *Erodium alpinum*, *Euphorbia gasparrinii*, *Euphrasia minima*, *Festuca drymeja*, *Fraxinus oxycarpa*, *Valium palustre*, *genziana lutea*, *geranium macrorrhizum*, *Geum rivale*, *Groenlandia densa*, *Iberis saxtilis*, *Iris marsica*, *Iris pseudacorus*, *Satis allionii*, *Juniperus oxycedrus*, *Juniperus sabina*, *Jurinea mollis*, *Lathyrus odoratus*, *Lathyrus pannonicus*, *Laurus nobilis*, *Leucanthemum ceratophylloides*, *Leucanthemum tridactylites*, *Lilium bulbiferum*, *Lilium croceum*, *Lilium martagon*, *Loncera nigra*, *Lysimachia nummularia*, *Lysimachia vulgaris*, *Menyanthes trifoliata*, *Mercurialis ovata*, *Nigritella widderi*, *Ononis cristata*, *Ophioglossum vulgatum*, *Ophrys bombyliflora*, *Ophrys insectifera*, *Ophrys lutea*, *Ophrys scolopax*, *Orchis spitzelii*, *Abies Alba Miller*, *Paeonia officinalis*, *Papaver degeni*, *Potamogeton polygonifolius*, *Potentilla apennina*, *Pteridium europaeus*, *Parola chlorantha*, *Quercus robur*, *Ranunculus marsicus*, *Ranunculus seguirei*, *Ranunculus serpens*, *Salix apennina*, *Salix breviserrata*, *Salix cinerea*, *salix pentandra*, *Saxifraga callosa*, *Saxifraga exarata*, *Saxifraga gabella*, *Saxifraga porophylla*, *Saxifraga sedoides*, *Scabiosa holosericea*, *Scabiosa silenifolia*, *Scleranthus uncinatus*, *Secale montanum*, *Senecio samniticus*, *Serapias parviflora*, *Silene bellidifolia*, *Silene parnassica*, *Silene vallesia*, *Soldanella minima*, *Sorbus chamaemespilus*, *Stephanandra amplexifolia*, *Taraxacum glaciale*, *Taxus baccata*, *Thalictrum foetidum*, *Thlaspi stylosum*, *Typha minima*, *Vaccinium myrtillus*, *Veronica prostrata*, *Viburnum opulus*, *Viola magellensis*.

5.7.2 STIMA DEGLI IMPATTI SULLA COMPONENTE AMBIENTALE “FLORA E FAUNA”

Gli impatti sull'ambiente biologico devono essere necessariamente rapportati alla configurazione dell'ambiente naturale esistente nel sito e nelle aree immediatamente vicine.

Nel caso dell'impianto in esame, l'ambiente naturale del sito ha già subito significative modificazioni in seguito alla presenza di varie attività nelle immediate vicinanze.

Infatti l'impianto si trova ricompreso in una zona industriale artigianale commerciale ben strutturata dove sono presenti diverse attività di tipo industriale. Il paesaggio naturale è stato modificato dall'uomo nel tempo in funzione delle sue necessità e del momento storico.

Nella zona risulta prevalente la componente industriale su quella agricola mostrando alternanza tra un prevalente paesaggio agrario e uno con carattere produttivo; le attività industriali sono localizzate prevalentemente lungo le vie di comunicazione della valle.

L'area circostante al sito non presenta una vegetazione di particolare interesse naturalistico ma esclusivamente ad uso agricolo; nonostante ciò è bene specificare che non si prevedono interazioni con gli ambienti naturali circostanti.

L'area in esame non risulta interessata dalla presenza di animali di particolare interesse, in quanto non si configurano né Habitat di specie né Habitat di conservazione poiché la zona risulta già da tempo antropizzata.

Non si determinerà pertanto alcuna interazione con la componente faunistica e floristica della zona, nella fase di gestione del progetto.

5.8 IMPATTI AMBIENTALI INDIRETTI

Data la natura dell'attività di recupero dei rifiuti svolta dalla Ditta le caratteristiche del sito, si possono a priori classificare come trascurabili o non pertinenti alcuni impatti ambientali,

- **Radiazioni:** L'attività che verrà svolta nell'impianto non genererà radiazioni ionizzanti né radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti, il sistema elettrico di impianto non produrrà infatti radiazioni significative nelle aree limitrofe e tantomeno nell'ambiente esterno. Le linee di collegamento alla rete elettrica nazionale saranno opportunamente interrate, in modo da annullare le emissioni elettriche e magnetiche nell'ambiente esterno. Tanto premesso, in considerazione della tipologia di apparecchiature installate e le modalità di collegamento alla rete nazionale, non si stima ancora alcuna modifica al clima elettromagnetico attuale, con conseguente rispetto dei limiti di emissione.
- **Odori:** Le attività che la Ditta intende svolgere non prevedono la produzione di odori in quanto non sono previste lavorazioni di rifiuti biodegradabili.
- **Vibrazioni:** La produzione di vibrazioni trasmissibili al contorno dell'attività è da considerarsi assolutamente trascurabile.

5.9 EFFETTO CUMULO

Il presente progetto è stato valutato anche in riferimento all'eventuale presenza di altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale, in modo tale che la valutazione dei potenziali impatti ambientali non sia limitata al singolo intervento, senza tenere conto dei possibili impatti ambientali derivanti dall'interazione con altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale.

Per considerare gli impatti cumulativi introdotti dalla realizzazione del presente progetto, partiamo dall'analisi dei principali impatti positivi e negativi sulle singole matrici considerati fino a questo punto (< negativo, > positivo, N neutro):

- **Atmosfera:** emissioni da trasporto stradale (<), emissioni convogliate (Non applicabile), emissioni clima-alteranti (Non applicabile), emissioni diffuse (Non applicabile);
- **Idrosfera:** scarichi dei servizi igienici (N), scarico acque di prima pioggia (Non applicabile), acque di seconda pioggia (Non applicabile), scarico chimico-fisico rifiuti liquidi (Non applicabile);
- **Biosfera:** non si prevedono attività interferenti (N);
- **Geosfera:** produzione di materiali per il riutilizzo (>);
- **Antroposfera:** produzione di rifiuti (>), riduzione di siti contaminati (Non applicabile), riduzione rifiuti da avviare a discarica (<), rumore (N)

6 IDENTIFICAZIONE IMPATTI AMBIENTALI

6.1 LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nel presente studio è stata considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto generato dalla modifica di un impianto di deposito preliminare e recupero di rifiuti sia pericolosi che non pericolosi, in particolare:

6.1.1 DELL'UTILIZZAZIONE ATTUALE DEL TERRITORIO:

Il progetto sottoposto al presente studio non prevede l'utilizzo di ulteriori porzioni di terreno al di fuori di quelle all'interno del perimetro aziendale già esistenti ed autorizzate.

6.1.2 DELLA RICCHEZZA RELATIVA, DELLA QUALITÀ E CAPACITÀ DI RIGENERAZIONE DELLE RISORSE NATURALI DELLA ZONA:

La gestione dell'impianto nelle modalità richieste con il presente progetto non prevede impatti significativi sulla qualità e sulla capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona in quanto trattasi di zona prettamente produttiva notevolmente industrializzata. La Ditta non inciderà significativamente nel consumo delle risorse naturali in quanto il consumo della risorsa idrica è minimo, mentre il consumo dell'energia elettrica deriva principalmente dall'utilizzo di alcune dotazioni impiantistiche e dal funzionamento dell'impianto elettrico generale e di illuminazione.

6.1.3 DELLA CAPACITÀ DI CARICO DELL'AMBIENTE NATURALE:

Il progetto di cui al presente studio non risulta ricadere all'interno delle seguenti zone:

- a) zone umide;
- b) zone costiere;
- c) zone montuose o forestali;
- d) riserve e parchi naturali;
- e) zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
- g) zone a forte densità demografica;
- h) zone di importanza storica, culturale o archeologica;
- i) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

6.2 DEFINIZIONE DELL'IMPATTO

6.2.1 PORTATA DELL'IMPATTO

L'impatto, eventualmente generato dalla messa in esercizio dell'impianto in oggetto, risulta circoscritto in un'area caratterizzata da una densità abitativa molto bassa.

6.2.2 NATURA TRANSFRONTALIERA DELL'IMPATTO

L'impatto non ha natura transfrontaliera poiché l'impianto occupa un'area limitata e le eventuali emissioni di inquinamento non sono di natura tale da condizionare l'ambiente ad una distanza considerevole dalla sorgente.

6.2.3 ORDINE DI GRANDEZZA E DI COMPLESSITÀ DELL'IMPATTO

Gli eventuali impatti ambientali sono minimi e non complessi in quanto trattasi di impianto ubicato in un'area fortemente antropizzata e industrializzata.

6.2.4 PROBABILITÀ DELL'IMPATTO

Data la natura dei processi e delle materie prime utilizzate la probabilità dell'impatto è strettamente correlata alla corretta gestione dell'impianto. Fin quando verrà effettuata la manutenzione dei macchinari, del piazzale per evitare che eventuali deformazioni agevolino l'infiltrazione nel terreno di sostanze inquinanti, la corretta manutenzione dell'impianto di disoleazione e dei sistemi di movimentazione dei rifiuti oleosi, la probabilità di impatto rilevante sull'ambiente rimane limitata.

6.2.5 DURATA FREQUENZA E REVERSIBILITÀ DELL'IMPATTO

In relazione a quanto già detto eventuali impatti ambientali di rilievo possono essere di natura occasionale, limitati nel tempo e reversibili poiché non modificano il tessuto ambientale della zona.

6.3 VALUTAZIONE SPECIFICA ASPETTI AMBIENTALI ATTESI

6.3.1 DESCRIZIONE DEL MODELLO UTILIZZATO

Il modello utilizzato per la valutazione degli impatti consiste essenzialmente su una matrice che quantifica l'impatto di ogni fase del ciclo di lavorazione sui vari corpi ricettori.

Scala di rilevanza degli impatti

Nulla	<i>La fase di lavorazione non produce alcun impatto</i>
Lieve	<i>La fase di lavorazione produce scarso impatto</i>
Medio	<i>La fase di lavorazione produce medio impatto</i>
Rilevante	<i>La fase di lavorazione produce impatto significativo</i>
Molto rilevante	<i>La fase di lavorazione produce impatto molto significativo</i>

Scala di reversibilità degli impatti

Nulla	<i>La fase di lavorazione non produce alcun impatto</i>
Reversibile a breve termine	<i>La fase di lavorazione produce impatto reversibile a breve termine</i>
Reversibile a lungo termine	<i>La fase di lavorazione produce impatto reversibile a lungo termine</i>
Irreversibile	<i>La fase di lavorazione produce impatto irreversibile</i>

6.3.2 ANALISI DEI POTENZIALI IMPATTI AMBIENTALI

L'analisi dei potenziali impatti ambientali ha lo scopo di definire qualitativamente e quantitativamente i potenziali impatti che il progetto esercita, o può esercitare, sull'ambiente nelle fasi di operatività ed eventuale smantellamento delle opere e ripristino o recupero del sito.

Tra le svariate possibilità di valutazione degli impatti ambientali, nel presente studio si utilizzeranno matrici di correlazione con il vantaggio di mostrare in maniera sintetica ed analitica il risultato delle valutazioni effettuate.

L'analisi dei potenziali impatti ambientali è stata effettuata per le fasi di esercizio e ripristino/chiusura della nuova attività.

1. È da tenere in considerazione che l'attività verrà avviata all'interno di un complesso produttivo già consolidato nel territorio per la gestione dell'attività di Recupero rifiuti non pericolosi.
2. Durante la fase di esercizio deve essere rivolta particolare attenzione agli impatti che derivano o possono derivare dallo svolgimento dell'attività stessa.
3. Per quanto riguarda la fase di chiusura dell'impianto e il ripristino delle condizioni del sito è prevedibile vengano eseguite le seguenti operazioni:

- rimozione e smaltimento di tutti i rifiuti ancora accumulati nel piazzale;
- svuotamento e smantellamento dell'impianto di raccolta e trattamento acque meteoriche e avvio a corretto smaltimento dei reflui mediante ditte autorizzate;
- pulizia approfondita del piazzale e dell'intero sito e avvio a corretto smaltimento del materiale risultante mediante ditte autorizzate;
- ricostruzione e riparazione delle parti eventualmente danneggiate, consumate e deteriorate del piazzale e dell'intero sito;
- reimpiego alternativo del sito per altre finalità (comunque di tipo industriale — artigianale — agricola).

6.3.5 MATRICE FASI DI GESTIONE IMPIANTO – COMPONENTI AMBIENTALI (RILEVANZA IMPATTI)

RILEVANZA DEGLI IMPATTI IN FASE DI GESTIONE		COMPONENTI AMBIENTALI							
		SUOLO /SOTTOSUOLO	AMBIENTE	IDRICA	ATMOSFERA	RUMORE	PAESAGGIO	VEGETAZIONE FLORA E	PRODUZIONE E RIFIUTI
CRITICITA'	conferimento e stoccaggio rifiuti in impianto	N	N	N	N	N	N	N	N
	stoccaggio dei rifiuti nell' apposita area di messa in riserva	N	N	N	N	N	N	N	N
	carico ed allontanamento rifiuti e end of waste in uscita dall'impianto	N	N	N	N	N	N	N	N
LEGENDA									
N	NULLO								
L	LIEVE								
M	MEDIO								
R	RILEVANTE								
MR	MOLTO RILEVANTE								

6.3.6 MATRICE FASI DI GESTIONE IMPIANTO – COMPONENTI AMBIENTALI (REVERSIBILITÀ IMPATTI)

REVERSIBILITÀ DEGLI IMPATTI IN FASE DI GESTIONE		COMPONENTI AMBIENTALI							
		SUOLO /SOTTOSUOLO	AMBIENTE	IDRICO	ATMOSFERA	RUMORE	PAESAGGIO	VEGETAZIONE FLORA E	PRODUZIONE RIFIUTI
CRITICITÀ	conferimento e stoccaggio rifiuti in impianto	N	N	N	N	N	N	N	N
	stoccaggio dei rifiuti nell' apposita area di messa in riserva	N	N	N	N	N	N	N	N
	stoccaggio dei rifiuti lavorati e/o end of waste nelle apposite aree	N	N	N	N	N	N	N	RBT
LEGENDA									
N	NULLO								
RBT	REVERSIBILE A BREVE TERMINE								
RLT	REVERSIBILE A LUNGO TERMINE								
I	IRREVERSIBILE								

7 ANALISI DELLE ALTERNATIVE

La proposta progettuale a cui fa riferimento il presente studio è il risultato dell'analisi sulle possibili alternative percorribili dal proponente, definendo quella più compatibile sotto il profilo dell'impatto ambientale.

In particolare sono state valutate le seguenti alternative:

- ALTERNATIVA 0: non realizzazione del progetto;
- ALTERNATIVA 1: realizzazione dell'impianto presso altri siti
- ALTERNATIVA 2: utilizzo di tecnologie alternative

7.1 ALTERNATIVA 0

L'impianto risulta già operativo ed esistente, per quanto sopra l'alternativa 0 risulta non percorribile.

7.2 ALTERNATIVA 1

La realizzazione dell'impianto presso altri siti comporterebbe le seguenti condizioni sfavorevoli dal punto di vista ambientale e programmatico:

- Difficoltà nel reperimento di sito idoneo in merito a criteri escludenti o penalizzanti in quanto le aree a disposizione della Ditta si trovano già in un contesto industrializzato,
- Maggior trasporto su strada dei rifiuti provenienti dalle zone limitrofe e maggiori emissioni di sostanze inquinanti dovute al maggior kilometraggio sulle strade.

Per quanto sopra l'alternativa 1 risulta non percorribile.

7.3 ALTERNATIVA 2

Per quanto riguarda le scelte tecnologiche e impiantistiche, l'unica alternativa realizzabile sarebbe quella del conferimento diretto ad impianti di smaltimento autorizzati (discariche), situati nella maggior parte dei casi nel nord Italia.

Questa misura andrebbe ad aumentare le emissioni di gas derivanti dal trasporto, in quanto i mezzi destinati alla micro-raccolta sono di dimensioni inferiori rispetto a quelli utilizzati per i conferimenti in discarica,

Per quanto sopra l'alternativa 2 risulta non percorribile.

8 CONCLUSIONE

Da quanto analizzato si traggono le seguenti conclusioni:

- dal **quadro di riferimento programmatico** si evince che il presente progetto, riguardante la modifica di un impianto di messa in riserva e deposito preliminare sia di rifiuti pericolosi che non pericolosi, è coerente con la pianificazione e la programmazione nazionale, regionale, provinciale e locale in materia di gestione dei rifiuti.

La zona in cui ricade l'impianto non è sottoposta a condizionamenti o vincoli particolari dal punto di vista urbanistico e dalla disamina del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti l'impianto, rientrando in zona E3 del PAI Tronto, è coerente con i criteri di localizzazione, ed a proposito viene allegato uno studio di compatibilità idraulica.

Si precisa che la situazione idraulica è rimasta invariata a quella del precedente studio di compatibilità in quanto non sono variate le condizioni al contorno nell'area oggetto del presente progetto e pertanto si è deciso di adottare le stesse misure mitigative.

L'area non è soggetta ad alcun tipo di vincolo idrogeologico, archeologico, forestale; inoltre il sito non ricade in un'area a rischio frana.

L'area non ricade all'interno di boschi, aree naturali protette, riserve naturali, né nelle vicinanze di un Sito di interesse Comunitario (SIC) né di una Zona di Protezione Speciale (ZPS).

dal **quadro di riferimento ambientale** si osserva che la zona in cui sorge l'impianto è stata sfruttata da attività antropiche. Nella zona non sono presenti fonti significative di rumore, odori, vibrazioni, ad eccezione di quelle che possono derivare dal normale traffico veicolare. Si sottolinea che il progetto in esame non rappresenta un aggravio alla situazione ambientale registrata. Dalla caratterizzazione posta in essere si è accertato che non si hanno contaminazioni della matrice terreno e della matrice acque.

dall'**analisi e dalla valutazione dei potenziali impatti ambientali** si evince che gli impatti sull'ambiente circostante, saranno nulli.

Per quanto riguarda la matrice "suolo e sottosuolo", non si avranno criticità in quanto tutte le operazioni di stoccaggio e lavorazione dei rifiuti, avverranno su superfici pavimentate e all'interno di struttura coperta.

Sulla matrice "acqua", non si avranno impatti negativi in quanto in primis la piattaforma dedicata alla gestione dei rifiuti è realizzata in conglomerato cementizio, ed in secondo luogo non vengono svolte attività sporcanti all'aperto.

Le acque di dilavamento superficiali provenienti dalle superfici scolanti, grazie alle adeguate pendenze, confluiranno sia nelle canalette di raccolta grigliate che nei pozzetti per essere inviate alla rete di raccolta condominiale per poi confluire al fiume Tronto.

Sulla matrice "aria-atmosfera" non si avranno impatti significativi in quanto l'impianto sarà situato in una zona fortemente industrializzata e priva di recettori sensibili.

Sulla componente "rumore" è stato redatto da tecnico abilitato uno studio previsionale di impatto acustico che dimostra come non vi saranno impatti negativi sull'ambiente circostante.

Per quanto riguarda le componenti “paesaggio” e “vegetazione, flora e fauna”, non si avranno impatti negativi in quanto l’impianto in oggetto è situato in una zona fortemente industrializzata.

In conclusione, per quanto sopra esposto

IL PRESENTE STUDIO INDICA CHE LA REALIZZAZIONE E L'AVVIO DELL'IMPIANTO IN OGGETTO, RISULTA COMPATIBILE CON L'AMBIENTE CIRCOSTANTE.

ALLEGATO 1- STUDIO DI COMPATIBILITÀ IDRAULICA

PREMESSA

La ditta ISOLMONTAGGI Srl, per la modifica del progetto di “*gestione di un impianto di deposito preliminare (D15) e messa in riserva (R13) di rifiuti pericolosi e non*”, ha incaricato la società E.C.E srl di redigere il presente documento riguardante la verifica di compatibilità idraulica dell’area.

La stessa intende ampliare l’area esistente autorizzando anche una porzione di opificio industriale in che attualmente ospita un magazzino e una rimessa di attrezzature e minuterie utilizzate nel normale svolgimento dell’attività.

Poiché la stessa è interessata da un’area PAI a rischio esondazione di grado elevato “E3”, si rende necessaria la presente verifica redatta ai sensi dell’articolo 11 comma 3 delle N.T.A. del Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico del Fiume Tronto.

Tale verifica si è articolata mediante sopralluoghi sito-specifici di rilevamento geomorfologico e idrogeologico, unitamente al reperimento di dati relativi a studi idraulici effettuati in precedenza nell’area in questione finalizzati alla valutazione dell’interazione e relativa compatibilità tra il grado di rischio d’esondazione e l’intervento proposto.

1. INQUADRAMENTO GEOLOGICO

Il sito è ubicato in via Bonifica del Tronto nel comune di Ancarano (TE) a circa 280 m dall’alveo del fiume Tronto in destra idrografica, ad una quota altimetrica media di 46,0 m s.l.m. L’analisi di campo ha evidenziato uno scenario tipico di una pianura di fondovalle, caratterizzata da una morfologia tabulare con debole pendenza verso l’asta del Fiume Tronto, posto immediatamente a nord. Tale morfologia, arealmente estesa e stratigraficamente potenti, è interessata dai depositi alluvionali recenti relazionabili a processi idrodinamici di erosione, trasporto e deposito fluviale del Fiume Tronto e del suo tributario di destra idrografica, il fosso Ancarano (o fosso Calcarola).

Dal punto di vista geologico il sito s’inquadra nell’area Pleistocenica marchigiana denominata bacino periadriatico il cui rilevamento di campagna ha evidenziato un’area caratterizzata da una formazione di base di natura pelitico-marnosa, di origine epibatiale. Tali termini litoidi, riferibili al pleistocene inferiore, presentano una struttura monoclinale con strati immersi a NE e con un’inclinazione degli stessi di 10°-15°. Successivamente, questi litotipi di origine marina, sono stati ricoperti da sedimenti di ambiente tipicamente continentale costituiti da: coltri di coperture detritiche eluvio-colluviali, derivanti dal disfacimento subaereo (weathering) dei litotipi del substrato e successiva risedimentazione colluviale, nonché da depositi alluvionali grossolani e fini messi in posto dal fiume Tronto durante le variazioni del suo regime idraulico in epoca pleistocenica-olocenica.

In particolare, il sito oggetto di studio, si trova nell’area di affioramento dei depositi di origine alluvionale recenti, riferibili ad una fase fredda dell’epoca olocenica. Tali depositi, di facies alluvionale, sono contraddistinti da una tessitura eterogenea con variazioni nei campi granulometrici dei limi, delle sabbie e ghiaie, diversamente addensanti e soprastanti la formazione argilloso-marnosa di base.

2.IDROGEOLOGIA

La zona esaminata corrisponde alla fascia di pianura situata in destra orografica del fiume Tronto, a est della confluenza con il fosso di Ancarano (fosso Calcarola), costituita da una successione di depositi alluvionali quaternari, direttamente poggiante su un substrato formato da sedimenti marini.

Nella parte dell'area occupata dai depositi alluvionali, è presente un sistema di ripiani terrazzati, corrispondenti a unità morfologiche distinguibili, oltre che in funzione dell'età, anche sulla base di criteri altimetrici e pedostratigrafici.

Tale alluvioni sono costituiti essenzialmente da un'ossatura ghiaioso-sabbiosa, intensamente alterati al tetto da un processo pedogenetico olocenico, localmente ricoperti da ridotte coltri di limo argillose a luoghi sabbiose.

In relazione al comportamento, ai fini della infiltrazione e della circolazione idrica sotterranea, i depositi alluvionali della pianura e le successioni litologiche marginali sono stati complessivamente distinti in 3 unità idrogeologiche, visualizzate nella carta idrogeologica allegata.

L'individuazione di queste unità è stata effettuata soprattutto in riferimento alle loro caratteristiche di permeabilità e alla presenza o meno, al loro interno, di falde acquifere significative.

Depositi alluvionali recenti e attuali a permeabilità primaria molto elevata

Si sviluppano a ridosso dell'asta fluviale del fiume Tronto, lungo una larga fascia continua che si estende fin oltre la strada provinciale S.P. Bonifica, riducendosi progressivamente verso sud fino a scomparire. Litologicamente, l'unità è costituita da sabbie e ghiaie prevalentemente in minor misura da limi sabbiosi. Essa presenta un grado di permeabilità primaria generalmente molto elevato in relazione alla predominanza di litologie dotate di elevata porosità ed ospita generalmente una falda acquifera di tipo freatico. La sua profondità è variabile dai 4,0 ai 5,0 m rispetto all'attuale piano campagna, così come rilevato in indagini pregresse.

Depositi alluvionali terrazzati a permeabilità primaria media

L'estensione di tale unità è relativamente ridotta, circoscritta dai depositi alluvionali recenti a nord mentre a sud dalle formazioni argilloso-sabbiose. Sono stati inclusi in quest'unità, in modo indifferenziato, i depositi alluvionali terrazzati, nettamente sopraelevati rispetto alla superficie principale della pianura. Litologicamente, l'unità è costituita da argille e sabbie a matrice limosa, quest'ultima talora dominante. I depositi presentano, verso la superficie, un elevato grado di alterazione e, a luoghi, una copertura di coltre di natura limosa, con pedogenesi di colore giallo-arancio. Il grado di permeabilità superficiale (primi metri) risulta generalmente medio, visto il grado di alterazione dei depositi (con produzione di una matrice terroso-limosa all'interno della frazione grossolana) e la presenza, sulle superfici più pianeggianti, della coltre limosa di origine loessica (a basso grado di permeabilità). I terreni talora ospitano falde acquifere sospese con un carattere prevalentemente freatico, di limitata potenzialità non direttamente connesse con le falde del materasso alluvionale, poiché tamponate da livelli limi argillosi sottostanti che fungono da battente impermeabile.

Indagini pregresse hanno difatti rilevato la totale assenza di una circolazione idrica sotterranea.

Depositi marini prequaternari a permeabilità nulla o scarsa per fessurazione e/o porosità

In quest'unità sono state riunite le formazioni marine a composizione prevalentemente pelitica. Si tratta per lo più di sedimenti terrigeni costituiti da argille, marne argillose e da alternanze ritmiche di arenarie e marne. L'insieme di questi terreni costituisce l'unità più estesamente affiorante nel settore collinare esaminato. Da un punto di vista idrogeologico, si tratta di complessi litologici a permeabilità primaria scarsa o nulla. La permeabilità secondaria, per fessurazione, è al pari assai ridotta; può tuttavia subire locali incrementi nelle litozone più litificate (per esempio le marne minutamente scagliettate) e/o in presenza di fenomeni di tettonizzazione (intensa fatturazione dovuta a deformazioni fragili). Le capacità d'immagazzinamento di acqua risulta inoltre accentuate in corrispondenza delle coltri di alterazione superficiale e dei corpi di frana, che sovente si impostano su tali litologie. Condizioni di questo genere, che rendono possibile almeno localmente una certa circolazione idrica, interessano in particolare la formazione delle sabbie argillose, dove si riscontra un certo numero di piccole sorgenti.

I terreni raggruppati in questa unità idrogeologica rappresentano spesso il substrato impermeabile delle falde o delle reti acquifere contenute nelle masse terrose sovrastanti, permeabili per fessurazione o porosità; in relazione alla loro geometria possono pertanto consentire la venuta a giorno delle acque che circolano entro tali masse.

3.IDROGRAFIA

Nell'ambito del tratto di pianura interessato sono state analizzate tutte le forme connesse ai processi di dinamica fluviale, evidenziando soprattutto gli aspetti idrografici che condizionano il rischio di esondazione. L'elemento idrografico principale è rappresentato dal fiume Tronto, il cui andamento risulta leggermente meandreggiante in corrispondenza della confluenza del fosso di Ancarano (fosso Calcarola). Quest'ultimo, altamente gerarchizzato e con andamento nord-sud, presenta un carattere spiccatamente torrentizio nel tratto collinare, dotato di fortissime variazioni di portata (siccitoso per gran parte dell'anno), d'elevata velocità e capacità erosiva. Nel tratto di pianeggiante, a causa della bassa pendenza del suo alveo, assume un andamento circa rettilineo con una scarsa capacità erosiva.

4. CONSIDERAZIONI SUL RISCHIO IDROGEOLOGICO (P.A.I.)

Negli elaborati del Piano Stralcio del Rischio Idrogeologico (PAI), redatto dall'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Tronto, l'area è inquadrata in:

Elaborati P.A.I.	Area in oggetto
<p>TAV. 6 FASCE FLUVIALI DI TUTELA INTEGRALE E CLASSIFICAZIONE CORSI D'ACQUA – art. 10 N.T.A.; Scala: 1:100.000 Oggetto: rappresentazione del reticolo idrografico</p>	<p>Fascia SubAppenninica (SA)</p>
<p>TAV. 10 CARTA DEL DISSESTO E DELLE AREE ESONDABILI; Scala: 1:10.000 Oggetto: rappresentazione delle frane e delle aree esondabili per fattore di rischio</p>	<p>sezione 327090</p>



4.1. Fasce fluviali di tutela integrale (art.10 NTA del PAI)

L'art. 10 definisce delle fasce di tutela integrale misurate a partire dal piede esterno dell'argine o dalla sponda in relazione alla classe del corso d'acqua e al ruolo nel bacino idrografico al fine di consentire la pianificazione dell'assetto fisico dei corsi d'acqua compatibile con la sicurezza idraulica, l'uso del suolo a fini antropici e la salvaguardia delle componenti naturali ed ambientali.

Ai sensi del comma 4 del succitato art.10, il Fosso di Ancarano (Fosso Calcarola) viene classificato come corso d'acqua di classe 2, per il quale sono previste, in zona SubAppenninica, fasce di tutela pari a 30 m misurate dal piede esterno dell'argine. Dalla trasposizione passiva, risulta che l'area di che trattasi dista dal piede esterno dell'argine circa 160 m e pertanto NON rientra negli ambiti di tutela integrale di cui all'art.10 delle NTA contemplate nel P.A.I.

4.2. Disciplina delle aree esondabili E4 ed E3 (art.11 NTA del PAI)

Nella carta del dissesto e delle aree esondabili, l'area è inquadrata nella tavola 10 sezione 327090.

Dalla trasposizione dell'area in oggetto con il PAI, risulta che la zona è ricompresa in un'area a **rischio esondazione elevato "E3"**, vale a dire aree che possono essere interessate dalle piene con tempo di ritorno pari a 100 anni, secondo quanto disposto dall'art.9 delle NTA del PAI. L'articolo 11 delle NTA disciplina che gli interventi nelle aree E3 e E4; devono essere accompagnati da una verifica tecnica volta a dimostrare la compatibilità dell'intervento con il livello di rischio dichiarato.

5. INDICAZIONI PROGETTUALI

Al fine di una più corretta gestione e separazione delle attività di gestione rifiuti, amministrazione e conduzione aziendale, la ditta intende apportare parziali modifiche e cambio di destinazione d'uso agli attuali locali della sede di via della Bonifica. Di seguito si riporta una sintesi delle indicazioni progettuali, "idraulicamente" ritenute più significative, rimandando alla consultazione del progetto per una migliore descrizione delle attività e relativa organizzazione dei processi industriali.

Pertanto si avrà

- L'attività si realizzerà **esclusivamente all'interno dell'opificio industriale esistente**, in quello che attualmente è utilizzato come "magazzino".
- Il lato sud e il lato ovest dell'area di sedime dell'opificio è delimitata da un muro continuo in cemento armato di sezione pari a 30 cm ed un'altezza di 3 m circa, distante circa 8-10 m dall'opificio medesimo.
- Inoltre, nel lato ovest dell'opificio, tra il muro di cui sopra e l'opificio stesso, è presente un ulteriore muretto avente un'altezza pari a 80 cm, che delimita la parte antistante il fabbricato fino alla SP bonifica.
- L'attività, che si svolgerà al piano terra, consisterà in operazioni di "deposito preliminare - D15" e "messa in riserva - R13" di rifiuti speciali, in quello che attualmente viene utilizzato come magazzino
- La pavimentazione interna del magazzino, completamente impermeabile, è dotata di un piano di calpestio sopraelevato di circa 0,15 m rispetto al piano di campagna esterno.

6.ANALISI

6.1. Fosso di Ancarano (fosso Calcarola)

Tale elemento idrografico, precedentemente descritto, si presenta in tale zona con fondo stretto e dalle basse pendenze, con alveo incassato e sponde alte circa 1,50-1,70 m rispetto alla strada di collegamento agli insediamenti produttivi.

Nello “Studio geologico-idraulico relativo all’asta del F. Tronto e del reticolo idrografico minore” realizzato nel luglio 2004 (depositato presso l’Autorità di bacino del Tronto), si dichiarava che le condizioni del fosso non permettevano lo smaltimento delle acque di piena (con $Tr=200$ anni), di portata calcolati pari 20,62 mc/s, in corrispondenza dell’attraversamento della SP. Bonifica.

Inoltre, sempre in tale studio, si evidenziava come la periodica ripulitura dell’alveo fosse d’importanza rilevante al fine di rimuovere gli elementi determinanti un probabile fenomeno di esondazione, legati a fenomeni di rigurgito in occasione delle piene del fiume Tronto.

Gli ultimi interventi di manutenzione straordinaria del fosso per aumentare la sezione ordinaria dell’alveo e la ripulitura dello stesso, fanno ipotizzare che l’unico elemento di criticità per il regolare smaltimento delle acque di piena risulta essere l’attraversamento della strada provinciale.

Tale attraversamento, composto da uno scatolare in calcestruzzo, mostra una sezione non adeguata rispetto alla sezione utile necessaria allo smaltimento della portata di piena con $Tr=200$ sopra riportata.

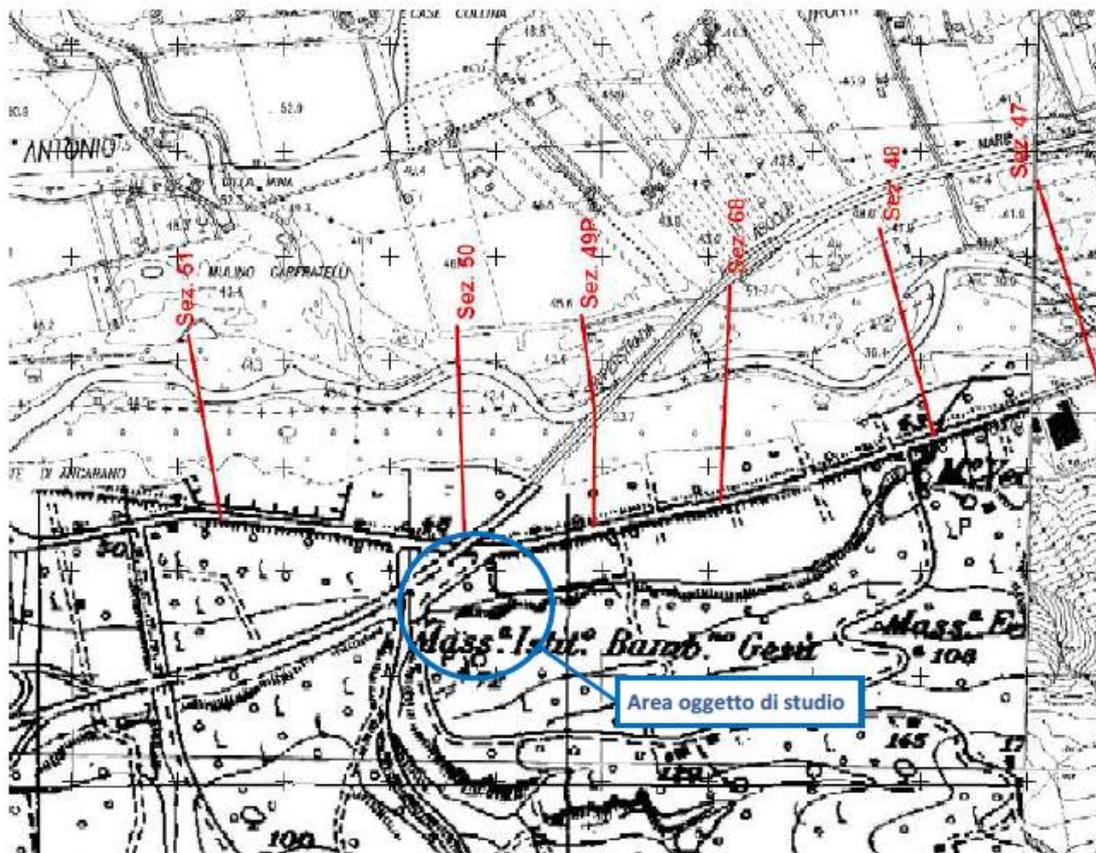
Gli stessi studi, sopra citati, già evidenziavano la necessità di realizzare una sezione dello scatolare con base più ampia, ma ancora oggi non è stata attuata.

Inoltre, i recenti lavori che hanno interessato una porzione del settore collinare a sud-est dell’area in oggetto, impermeabilizzandola, hanno previsto un sistema di raccolta e scarico delle acque meteoriche presumibilmente confluyente direttamente nel fosso di Ancarano (fosso Calcarola) determinando un incremento dei tempi di corrivazione delle acque con relativo peggioramento della capacità di smaltimento dell’attraversamento di cui sopra.

6.2. Fiume Tronto

Dall’esame dello studio idraulico sul fiume Tronto (luglio 2004) e dello “Studio per l’aggiornamento del rischio idraulico della bassa valle del fiume Tronto” (2007) dell’Università Politecnica delle Marche – Facoltà di Ingegneria – Istituto di Idraulica, si evince che l’area in oggetto è interessata dalla sezione n. 50 dello studio Autorità di Bacino, per la quale si ha una quota assoluta del tirante idraulico in caso di piena centennale del fiume pari a 44,84 m s.l.m. ($tr=100$ anni).

Inoltre il tratto di fiume Tronto posto a nord dell’area è dotato di un argine avente quota 48,66 m s.l.m. L’area di sedime della ditta è trovarsi a una quota altimetrica di circa 46 m s.l.m, superiore quindi alla quota del tirante idraulico previsto.



7. CONCLUSIONI: VERIFICA TECNICA DI COMPATIBILITA'

Alla luce di quanto sopra e in ottemperanza a quanto previsto dall'art.11 delle Norme d'Attuazione del PAI, si specifica che:

- L'intervento proposto non costituisce ostacolo al regolare deflusso delle acque rispetto allo stato di fatto, inoltre non ostacola l'infiltrazione delle acque meteoriche
- L'intervento garantisce integralmente la funzionalità delle opere di protezione dell'alveo e quelle di difesa idraulica
- L'intervento garantisce integralmente la continuità funzionale della viabilità di servizio per la gestione del corso d'acqua
- L'intervento non comporta incrementi della pericolosità idraulica per l'incolumità pubblica
- L'intervento non pregiudica eventuali interventi futuri strutturali per la riduzione del rischio idraulico.

Alla luce di quanto sopra si conclude che il pericolo potenziale di esondazione dell'area è imputabile:

- A. principalmente alla mancata capacità di deflusso dello scatolare di attraversamento della SP Bonifica, con tracimazione delle acque di esondazione del fosso di Ancarano (fosso Calcarola) verso la zona est più depressa.
- B. secondariamente alla rottura arginale del fiume Tronto che comunque non raggiungerebbe la quota di calpestio dell'opificio, ma allagherebbe solamente la corte dello stesso

A tal proposito, a garanzia dell'intervento, in ragione anche del tipo di attività che s'intende realizzare, si prescrive quanto segue:

- . Le operazioni, al piano terra, di “deposito preliminare” e “messa in riserva” di rifiuti speciali, dovranno essere sopraelevate di circa 1,00 m dal piano di calpestio, nel rispetto del franco idraulico di sicurezza fino a quando non verrà adeguata la sezione dello scatolare per consentire un regolare deflusso dell'onda di piena**

Alla luce di quanto sopra, nel rispetto della normativa vigente e sulla base delle indicazioni progettuali è possibile affermare che la realizzazione dell'intervento risulta compatibile con il livello di rischio idraulico previsto nel PAI, nel rispetto delle prescrizioni sopra riportate.

Si ribadisce tuttavia che tale analisi, si fonda sulle indicazioni progettuali fornite e che le stesse dovranno essere obbligatoriamente rispettate in fase esecutiva.